

IL MAS' ANIELLO,
OVERO

DISCORSI NARRATIVI DELLA SOLLEVATIONE

ill. ser. DI NAPOLI *Coll. Rom. S. S.*

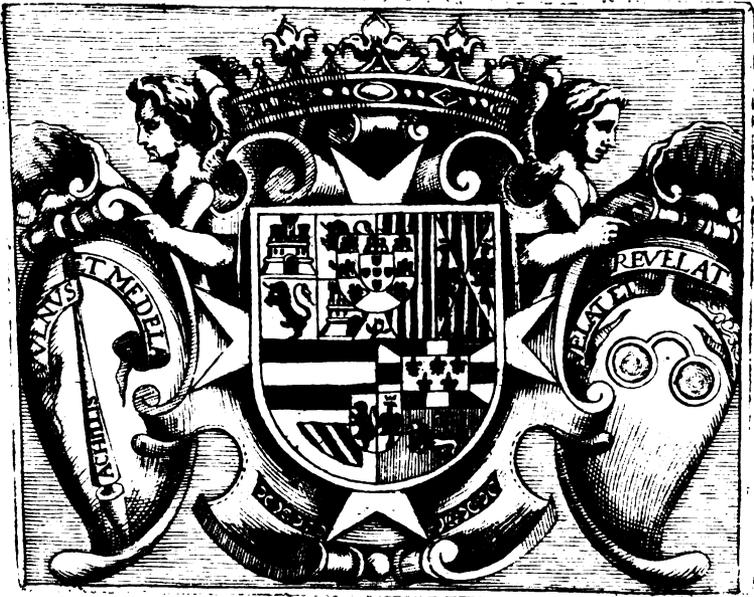
DEL SIG. GABRIELE TONTOLI?

Card. Pallau

leg.

AL SER.^{MO} PRINCIPE

**D. GIOVANNI
D'AVSTRIA.**



In Napoli, Per Roberto Mollo M. DC. XXXXVIII.
CON LICENZA, E PRIVILEGIO?

AL SERENISSIMO PRINCIPE
D. GIO. D'AVSTRIA
 FIGLIO DEL GRAN MONARCA
FILIPPO IV.



Gabriele Tontoli .



RDISCE questa mia
*humile, ma diuota Pen-
 na, di solleuarsi al Cielo
 di un' Altezza Reale, &
 illustrar se stessa co i raggi
 del Suo Serenissimo No-
 me. Spinta nõ già da fosco
 turbine di mal'originata ambitione, ma da fauo-
 reuole Aura, della Vostra Austriaca Clemenza:
 Laquale, si come di già, con dolce violenza; hà
 tutte à se conuerse le lingue, e gl'applausi uniuers-
 sali; così le Penne tutte à lei conuiene che volino;
 sianosi pur volgari, ò pellegrine? Paruegli con-
 ueniente di dedicare à V. A. Serenissima il prin-
 cipio di quegli accidenti; de quali ella prodigiosa-
 mente hà coronato il fine. La refero, non sò se me-
 no audace, ò più temeraria, l'esempio delle Don-
 zelle istesse, che i loro mostruosi aborti, ad Altezza,*



*Allude al Di-
 zelli, che dedica
 i suoi oscuri r-
 conti al Duca d'
 Ghisa*

*Se ben caduca, e Liberator prigioniero, offerirono.
Sono questi inchiostri da lei sparsi, nelle prime
confusioni di Napoli; e quando non ancora era-
no apparsi i Serenissimi Splendori di V. A. Ven-
gono perciò solamente inorpellati con questo lu-
minoso principio; dove, antecedendo il mezo, mi
fù sol conceduto inuocare un Personaggio, che
apparue, e trionfo nel fine. Gradisca V. A. lo tri-
buto di Vassallo Fedele, non l'offerta di mendico
Scrittore. Che quando sperar ciò potessi, dall'in-
nata Sua Benificenza; potrebbe facilmente au-
uenire; che, nel bel tranquillo della pace per V.
A. S. uniuersalmente goduta, ritrouando la Pen-
na otio Sereno, tentasse poi d' inoltrarsi à più su-
blime Sfera; e prendendo dall' Immortalità i co-
lori, anzi il Sogetto, aggiungeſse à questi primi Di-
scorsi susseguenti volumi, comprehensui le Ma-
ravigliose Imprese, da V. A. S. velocemente ese-
guite, e da noi tardamente credute. All' hora sì,
che à maggiore ardire, sarebbe mestieri di più ge-
neroso perdono: imperfettamente osando, di cele-
brar quel GIOVANNI, le cui Glorie rende-
ranno mai sempre rauca la Fama, loquaci i
Marmi, le Menti incapaci, breui Oratori i Se-
coli, e stupefatto il Mondo. A V. A. S. profon-
dissima e humilissimamente m'inchino.*

A SVA

A SVA ALTEZZA SER.^{MA}

PER LA PIETOSA VITTORIA
ottenuta nell'entrata di Porta Alba.

Sonetto dell' Autore

Fatto à contemplatione del Sig. Marchese di Galatola,
Degnissimo Principe degli Accademici *INFURIATI*.

CEssaro i bronzi, à vomitar rouina:
Formatrice de' Cieli, vscia la Pace:
Quando apparì, pietosamente audace,
Maestosa Bellezza, e pellegrina.

Offrìa gratie, e facea d' alme rapina:
De gl' occhi suoi l' Imperiosa face
Ogni spirto rauuiua, ogn'alma sface,
Ch' era à colpi di Marte adamantina.

Però, pria di tentar l'ardita entrata,
Christo in cibo riceue; e insieme vnò
A Corporea Beltade, Alma Beata.

Così vinse GIOVANNI, Augusto, e Pio;
Qual noua d'Israele Arca animata,
Ne le viscere sue trahendo vn Dio.



ASVA

A SVA ALTEZZA SER.^{MA}

SE DEBBIA CHIAMARSI GUERRA,
ò Pace, la sua Vittoriosa entrata per Porta Alba.

Sonetto dell'Autore.

A contemplatione anco del medesimo Cavaliere:

POiche Marte guerriero, Amor sourano,
Del Gran Prencipe armar la Destra, e'l Core:
L'ALBA s'aperse; e disgombrò l'horrore
Serenissima Altezza; à Volgo infano.

Del Martial' Heroe, à mano à mano
Vinto ogn'vn rimanea, d' aspro timore:
Ma da' Sguardi Reali uscendo fuore
Amor, diè l'ali à la Vittoria in mano.

Così venendo vidde, e in vn' istante
Vinse, Augusto Garzon', vn Regno intiero;
Prodigioso più, che Trionfante.

Quinci dirò (nè più cerchi'l Pensiero,
Se di Marte, ò d' Amor l'opra si vante)
Vinse Marte Amorofo, Amor Guerriero.

•••••

A SVA

A SVA ALTEZZA SER.^{MA}

PER LA VELOCE, E PRODIGIOSA
Vittoria del Regno .

Alludendosi al suo Nome .

Sonetto dell' Autore .

TRionfa in Patrio Regno , Inuitto Ibero ;
Rapido sì , che 'l Desiderio eccede :
Men veloce la Fama aggira il piede :
Nè seguirlo , ò capir puote il Pensiero .

E , con fatal Prodigioso Impero ,
Entra nel'Alba ; e in vn l'Alba precede :
Onde , pria de l' Aurora , il Mondo vede .
Nuou'Alba , Augusto Sol , Chiaro Emispero .

Hor qual Nume è ; ch' à meraviglie noue ,
(Vincendo Alba , Pensier , Sol , Fama , e gli Anni)
Volando fà sì Gloriose proue .

Amor' è forsi ? è (più d' Amor) GIOVANNI ;
Che tanto oprar può solamente vn GIOVE :
Vn GIOVE , à cui diede la Gloria i VANNI .

FINIS

A SVA

A SVA ALTEZZA SER.^{MA}

TRIONFANTE NEL LVNEDI DE LE PALME
auanti l' Alba .

1710

Sonetto dell' Autore .

HOr ch'vn GIOVE, di Gloria i VANNI aggira
E del Giorno, e degl'Anni in sù l'Aurora,
Vince ogni Sol, che l'Vniuerso adora ;
Sonate, ò Cieli , armoniosa Lira .

Canti colei , ch' Eternitade inspira :
E, con la Fama , il Mar mormori ancora
Quel Nome ; cui degl' Ottomani all' hora
Fè d'Immenso Oceano angusta pira .

Canti ogn'anno la Terra : e in liete palme
(Se con Dio vince il Giouanetto Ispano)
Di Giouanni, e di Christo alzi le Palme .

Cigno risorga da l' auel Romano ,
Al Nome suo ; che rauuiuar può l' palme ;
Canti l'armi pietose , e'l Capitano .

1710

A SVA

A SVA ALTEZZA SER^{MA}

AL SVO NOME, VINCITOR FATALE
d' Infedeli .

Inferendosi le Vittorie dell'altro D. Giouanni.

Sonetto dell' Autore .

O GIOVANNI ! ò Real Nome giocondo,
Trionfante Fatal d' Infide schiere !
Armi lo Trace pur nauì guerriere ;
Che portatile fai vincer' vn Mondo .

Fugge al lido African il Mauro immondo,
Obliando le Betiche riniere ;
Cadonò à mille à mille anime altere
De Belgi infidi, nel Tartareo fondo ;

Di Partenope forge il Popol Fido,
Cede lo stuol de Lazari Tiranni ;
Sol di GIOVANNI al Glorioso grido .

Ma che stupor è se , nella fin degl' anni ,
Christo , à fin di ridurre vn Mondo Infido,
Serba nel Paradiso anco vn GIOVANNI .

~~ottava~~

B

A SVA

A SVA ALTEZZA SER.^{MA}

Nel medesimo soggetto,

Alludefi anco al Signor CONTE d'OGNATTO.

Sonetto dell'Autore.

A RMA la Destra il Giouanetto Ibero ;
Non , per altri ferir , ch'empio Furore :
Che regna Armato , e non inerme , Amore ;
Amor , che d'Alme hà tributario Impero .

Cessa : d'horrido bronzo il fragor fiero :
Cede Marte Ciuil l'infano ardore ;
A l'apparir di Deità maggiore ,
D'vn GIOVE , che negl'occhi hà l'Hemispero .

Scriue la Man : ma , con humor Pietoso ,
Colpe infedeli , egli dilegua à vn tratto :
Quanto seверо men , più Generoso ,

Fù di GIOVANNI al fin Reale Ogn'atto :
Et Ogn'atto ne fù sempre Amoroso :
Dunque fù seco Vincitore OGNATTO .

A S.E.

A S V A E C G ^{ZA}

IL SIGNOR CONTE D'OGNATTE, &c.

Per le sue Pacifiche Vittorie .

Alludesi alla sua Arma , che spiega più Cori .

Sonetto dell' Autore :

FIGLIO di quel Gran Padre , à cui paregi
Troppo altamente , in Gloriose Imprese :
Da cui , tua Mente , Hereditario apprese
Render Corone à Imperadori , e Regi .

Cede Alefandro a' tuoi Famosi pregi :
Ch' egli sol , fiero vn' Animal , riprese :
Ma tu , qual d' llio , Armi di fiamme accese
Vomitante vn Destriero , **INDICO** regi .

Ei contra i Fidi infanguinò le palme :
Tua mano , Infidi ad abbracciar' insegna :
Vince egli in Arme : e tu trionfi in Alme .

Hor , se Pietoso il tuo Valor s' ingegna ,
Cori à ferir , più che Corporee salme :
Spiega più Cori , in Vincitrice Insegna .

1717

A N A P O L I

D A V A N A L I B E R T A'
già lusingata.

1770

Sonetto del medesimo .

Fidelissima Gente , hor chè t' incita
A negar sì , non variar , tuo' Numi ?
Dunque , infranta la Fede , erger presumi
Colossi infaulti , à Libertà mentita ?

Qual ti spinse Timor' , à pescar Vita ,
Et Esca , e Pace , entro di fangue i fiumi ?
Stuol cieco , in chiaro Suol ! come tra' Lumi
Schiera del Ciel , fù ciecamente ardita .

Estingui hor tu (qual' à febril Furore
Suol dar Medica mano , anciso gallo)
Ne la strage de' Galli'l pazzo errore .

Et imita colui , che pianse il fallo
De' galli al suon : Che , à far' Hispano vn core ,
Basta sentir lasciamente vn Gallo .

1770

ANA-

A NAPOLI

*Per la Gloriosissima Fedeltà mostrata, nel discacciare
l'Armata Francese, dalla spiaggia di Salerno.*

1790

Sonetto dell'Autore.

CAntate, ò Cigni, ed eternate, ò Marmi,
Di Partenope hormai la Fede Antica :
Che, qual nona Fenice in fiamma amica,
Rediuiua risorge in mezo à l'Armi.

E, se tal'hor, con variati carmi,
Assalita, nomò Schiera nemica ;
Mentre al fin la distrugge in spiaggia aprica ;
Tanto più Fida, e Gloriosa parmi.

Venne, e fuggì poi dal Partenio lito,
Il pigro Franco ad abbracciar sua Sorte :
Con gemino rossor, vinto, e schernito.

Non mai Napoli amò Gallo consorte :
Quel, che lui parue vn' amoroso inuito ;
Canto fù di Sirena, arra di Morte.

1790

HO letto il Libro intitolato, Il Mas' Aniello, ouero Discor
 Narratimi la Solleuatione di Napoli, Composto dal Signor
 Gabriele Tontoli, e dedicato à S. A. S. D. Giouanni d' Austria.
 Nel quale, non solo non trouai cosa repugnante alla Santa Fede, e
 buoni costumi; ma è degno d'uscir' alle Stampe, per le degnissime
 Lodi, che contiene dell' Augustissima Casa d' Austria; per la legia-
 dria dello stile, & ingegnosa compositura di Precetti Politici, Va-
 ghezze Poetiche, Elocutioni Oratorie, e Verità Istórica; e sopra
 tutto, per un mirabile artificio, di non offendere generalmente, nè
 particolarmente alcuno nel racconto. Riceuerà il Publico non poco
 utile; restando con queſſ' Opera sodisfatta la curiosità di coloro, che
 andduano inuestigando i successi di Napoli, in diuersi Libri mordaci
 che sono usciti, & usciranno alle Stampe: E sarà norma à coloro,
 che non fanno scriuere auuenimenti, senza comporre Satire

Il M. F. Gioseppe Teologo, e Consult. del S. Officio.

Imprimat. Gregor. Peccerill. Vic. Gen. Neap.

IMPRIMATUR

Zufia Reg.

Caracciolus Reg. Capiciuslat. Reg.

Garsia Regens.

Prouisum per S. E. Neap. die 27. April. 1648. Anast.

Le parole Fato, Sorte, Beato, Paradiso, Nume, Gioue,
 Consacrare, Deità, Immortale, Onnipotente, Sa-
 crificij, Voti, e consimili; sono da me, Poetica &
 Allegoricamente vsate. La solita licentiosa va-
 ghezza dello scriuere, non pregiudica alla serietà
 del Credere. Viuo sotto i veri Dògmi della Cat-
 tolica Fede. Cosìdichiaro: e questo basti. L' Au-
 tore:

NO-

NOTA



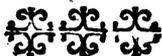
Ortese Lettore . Sicome nelle prime rivoluzioni di Napoli, le operationi del Signor Duca d'Arcos furono in tutto dirette alla Pietà, e Clemenza, e perciò Gloriose, & autenticate con l'applauso uniuersale del Popolo; così io, conpendo ottimi sensi del suo talento, disposti l'animo à descriuere i suoi primi gesti (che solamente son contenuti in questo Libro) con titolo di Principe Pietoso: non hauendo mai potuto immaginabilmente persuadermi, che variando concetti per l'auenire, e trasportato da insanti assistenti, douesse traboccare in quelle rigorose, mal'intese, e peggiormente eseguite deliberationi; che sono state il soggetto della dolorosa catastrofe, & inaudita; nello spatio di sei mesi compianta, nella Scena di Napoli: E finalmente (per Diuino volere, e con i soliti miracoli à fauore dell' Augustissima Casa d'Austria) nel meglio de' Furori, e perdute speranze, sono state così Gloriosamente emendate da Sua Altezza Serenissima D. GIOVANNI d'AVSTRIA, con la direzione anco, e sagacità del magior' Huomo di Stato, dirò, della Spagna, l'Eccellentissimo Signor DON INDICO VELEZ de GVEVARA Conte di Oznatte. Non ti marauigliare adunque, se al riflesso delle seuerè ultime risoluzioni del Duca, non ti parranno sussistenti le di lui lodi, che appariranno in questi Discorsi; per la già detta ragione: Et io te li dono così puri, come furono da me scritti, per tutta la metà d'Agosto 1647. e consignati al Regio Stampatore Egidio Longo; da chi furono in queste ultime riuolte, per molti mesi, secretamente custoditi; e mi si farà fede: Conuenendogli, in pena della loro temerità, prima di uscire alla luce,

im-

immergersi fra le tenebre, e nella culla hauer' il sepolcro. Ri-
 sorsero finalmente, con la risorrettione del Nome Austriaco,
 della Fedeltà Popolare, e della Pace: e nell' istessa forma furo-
 no dati ad imprimere; non vi hauendo altro agionto, che il Ti-
 tolo, la Dedicatoria, alcuni Sonetti attinenti à gli ultimi suc-
 cessi, e questo breue auertimento. Furono poi trattenuti ad
 uscire sino à questo tempo dalla renisura, di più mesi de' discre-
 si Superiori, dalla dimora della Stampa, & altri accidenti.
 Questo con ingenua verità ti dico; e potrai da molti (oltre
 l'accennato) certificartene. In modo che alla lettura di tutti
 questi Discorsi, non vi hò consumati da venti giorni. Che per-
 ciò alla breuità del tempo, condona nabilmente gli errori dell'
 Opera. Quando poi (concedendomi il Cielo otio, e quiete)
 mi cadessè nell'animo di seguitare i Discorsi, e l'Istoria, con-
 aggiungere altri volumi; all'hora, con diuersi periodi, sentire-
 sti descritta la seuerità del Personaggio, hora Pietoso; emen-
 dando, quello che non stimo errore: ma non con biasmo: che
 stimai sempre effecrabil costume di Penna vile, e mercenaria;
 insinger veleno per inchiostro, allo sparir de' Prencipi. Sa-
 prei ben sì satisfare al tuo genio, senza condannare altrui al
 demerito: E potrei dirti per all'hora; Che il Duca d'Arcos
 (secondo i suoi sensi assoluti operando) habbia aggiunto al Me-
 rito la Gloria: Ma che sia stato solamente, ò sfortunato, ò mal
 seruito, ò mal consigliato: E tanto à te basti; che condannar
 puoi solamente gli effetti veduti. Lettore, se non sò dirti la
 Verità; almeno non ti scaccio i miei puri concetti. In tanto;
 mentre hanno ardito le stampe, di contaminare, anco i Soli di
 Gloria; gradisci generosamente, se non l'arte, almeno l'oggetto
 de' miei Discorsi, di scriuer, senza offendere alcuno, la Solle-
 uatione di Napoli; e di render poucro (qual seppi) tributo
 di lode, alla fauorita dal Cielo Augustissima Casa d'Austria;
 & all'Immortalità di Sua Altezza Serenissima D. GIOVAN-
 NI: Autore, sicome della Quiete di Napoli, così da questa
 deriuatiuamente, speriamo (e da hora annuncio) della Pace
 vniuersale della Christianità.

L'AV-

L'AVTORE.



VRONO così Gloriosi gli auuenimenti, e l'opre ammirabili, che nel breue giro de' primi giorni, Spettacolo insieme, e Spettatrice, racchiuse la Città di Napoli; che io non saprei, senza celebrarli, con verità descriuerli; e (se basteuol fossi)

senza gran lode immortalarli. Qual Prouidenza si vidde giamai, ò Clemenza più oportuna, del Principe Pietoso, così sagacemente su'l principio temporeggiante, e soauemente applicando gli oportuni remedij al crescente male? sempre però lenitiui:

sapendo bene, che, *Seditione in Ciuitate orta, non est optandum, ut perditis alteris, alteris victoribus pax fiat; sed ut amisissa, & pax ex reconciliatione fiat: Et sic necessario contingat, ut in externos hostes animum intendant;* disse il Diuin Platone. O qual Solleuatione più Fedele rappresentarono le trascorse memorie,

di questa dell'Illustre Popolo Napolitano; in cui nel periodo di tante riuolte; oppresso dalle grauezze, e dal timore; in tempi, e congiunture tanto adatte alle nouità, non si conobbe vn minimo senso, non che sentissi vna voce, non esprimente antichissima, inradicabil Fede, verso del Cattolico Monarca? Vedansi gli apparati, e gl'intermedij della Scena; che scorderà in Napoli, in mezzo a' tumulti, anco morti, & assenti i Carli, & i Filippi trionfare, il Mon-

Dial. 5. de leg.



do : non con finta apparenza , ma con Fedeliffima
 affettazione . Non è iattanza di gran Nocchiero ,
 custodir' illesa in tempo di bonaccia la Naue ; Ma
 inhorridirsi il Mare , inforte l'onde orgogliose infi-
 no al Cielo, e non temere, non che patir naufragio;
 qui grande è l'opra, e mirabile il magistero; Qui la
 prudenza si conosce dell'Argonauta , e la fortezza
 del legno ; Qui s'illustrò il Principe Pietoso , e la
 Solleuatione Fedele. Non naufragò Napoli,perche
 era ferma l'ancora, che sosteneua il legno: era grāde

Chrysoff.
homil. 11.
ad Hebr.

*eam circumferre, licet venti commoueant ; sed iactata firmā
 facit : Sic & Fides .* Vacillò si bene, e si mosse, la na-
 ue; secondo che l'aure inganneuoli de' vani sospet-
 ti, e timori, agitate da tramator maligno, alle rapine,
 ò nouità intento, riuolgeuano l'acque . Ma l'anco-
 ra non si mosse giamai, e la Fede : anzi più si fissaua
 nel suolo , quanto più tempeftauano l'onde . E qui
 cresceua la rabbia de' Venti maluagi; che meno ot-
 teneuano, quanto più influeuano . Assomigliò tal'
 vno il Popolo ad vn'arbore , (che così quell'equi-
 uoco , *Populus* , lo dimostra) che vien' agitato , e
 sfrondato tal'hora del verde delle speranze, dall'au-
 re infide de' timori soffati ; Di cui però stando fer-
 me le radici della Fede, non si moue il tronco ; anzi
 se vien'irrigato più cresce : ma con qual'acque ? lo

Chrysoff.
serm. in
Iuuent. &
Max.

*ta rigata magis crescunt : ita & Fides nostra, oppugna-
 ta magis floret ; seditione agitata, incrementa maiora
 sumit .*

Non sono le difese del Popolo Napolitano , l'oc-
 cultare, ò diminuire con silentio, e con bugie qual-
 che flutto, che inforte, & onda, che si commosse ;
 perche egli medesimo, nelle Capitolate Gratie, in-
 dul-

dultando espresse i suoi errori; e ne' Fori publici l'espose: e basta, che Napoli sia stata la Scena, e Teatro il Mondo. Ma sono le sue scuse, e le prerogative, la Fedeltà, l'amor sincero, verso la Cattolica Maestà; con non essersi sentito, ò conosciuto fra'l Popolo vero, nè pur' vno di contraria applicazione. Fù il suo fine d'alleggerirsi dalle insopportabili Gabelle; non più Regie, ma Ciuili; crescendo però insieme i più pretiosi Tributi d'vn'Aurea Fede al suo Re. E se di vn'atto di carità disse l'Apostolo; che aboliua vna massa di errori: *Charitas, operit multitudinem peccatorum*. L'istesso comparatamente dirò io della Fede, la quale è virtù maggiore; e non fù disgiunta dall'Amore verso 'l Principe.

+ quoad ordinem

Io per sciogliere tutte le contrarie opposizioni, e per satisfatione di coloro, che non distinguendo il Popolo, non concorrono con le lodi del Popolo Napolitano, potrei addurre vn'Autorità di vn grande Autore: *Popularis status differt à plebeio: Nam Popularis ab omnibus probatur; at plebeius ab omnibus reijcitur. Differt enim plebs à Populo, quò species à genere*. Ma dell'vno dirò le Glorie; dell'altra, doue si potrà, le scuse.

Petrar. de Regn. l. i. c. 3.

Errò dunque, e trascorse il Popolo di Napoli; ma non l'argini, e limiti della Fede: e però con ragione il suo Principe non lascia gratia da concedergli. Tiene la Giustitia la spada; ma trahe anco la bilancia: Hor pesinsi giustamente cento dramme di seditione; & vn million di libre di Fede: e poi con i premij si compartiscano egualmente le pene: e si vniscano insieme Disordini, & Ordini; Seditione, e Sedatione; che immantimente ne nascerà vna Solleuatione Fedele. Poiche Solleuatione, era

termine equiuoco : vi fù di bisogno d' vn' adiett-
uo, che lo spiegasse : dunque fù buona ; fù virtuo-
fa questa solleuatione ; per gli effetti almeno, se non
per la causa : perche nel foco si raffinò la Fede :
Nelle nouità , non si diè loco ad innouare : L'armi
ciuili si riuoltarono contro le nemiche straniere :
si solleuò co'l Popolo ancora il Principe ; diuenuto
più ricco l'Erario, ò almeno più opulenti i Tributa-
rij, e più sicuri i Tributi . Paradossi mirabili d'vna
Solleuatione Fedele .

Qual solleuatione, ò machina inforse giamai in
alcun Regno, che non insegnasse subito, à variar lin-
guaggi? Ma queste sono le Glorie di Napoli ; che
si dimenticò il proprio idioma, per custodir l'Ibero.
Si spera dunque, senza timore, perdono, e pietà dal
Pietoso Principe ; che commisererà lo breue deli-
rio, de' suoi estenuati figliuoli ; Più Padre, che
Principe : Che anco gl'intelletti profondi, nelle in-
fermità delirano ; e vi fù chi disse : *Licet aliquando
insanire .*

Fù dunque Fedele, però perdonabile la Solleua-
tion di Napoli ; e quasi, che non diffi Gloriosa .
Quindi mi sono auisato ; più ossequioso tributo, non
poter' io rēdere al Principe, & à Napoli, che di pre-
uenire, con questa narratiua, mille penne bugiarde
(ancorche men roze) e mille stampe, che infedel-
mente, e con adulterata verità, vedo accinte à spie-
gare, più tosto le proprie inclinationi, che l'istoria .
Che sciocca sentenza sarebbe il credere, che nelle
stampe solo di Napoli, possano le sue orme imprime-
re i Mercurij, e la Fama .

Due prodigij vedrà Napoli in queste carte : vo-
lar' vn vilissimo Pescatore all'altezza d'vn Popolare
Impero : Et vna Penna, ancor vile, inalzarsi al Cie-
lo

lo delle stampe; forsi con precipitio eguale: Ma
farà questa degna di perdono; perche vn basso infor-
gimento, e Volgare, è ben conueniente, che ineru-
dita penna descriua: E doue più degnamente nau-
fragar douevano le memorie mortali d'vn Mas' A-
niello, che in vn'oscurissimo inchiostro; & in tanto
opposto, biancheggiar'anco la candidezza del cuore
del Principe.

Il mio fine sarà di acquistarmi merito, se non lo-
de, con ciascuno. Non oscurerò il vero; nè meno
il nome altrui. Del Principe dirò come potrò, se
non quanto douerò le lodi. Del Popolo saranno
grandi gli honori, e piccioli accennati gli errori.
Haurò in veneratione i Patritij, e gli Ottimati; che
non perde i raggi, anco eclissato, il Sole. Dichiaro
il mio animo esser' intēto alla honoreuolezza comu-
ne. Nè potrei, se ben volessi, appassionarmi: che son
Napolitano, e non di Napoli. Doue chiara, e doue
ombreggiata, non mancherà la verità: Nè il rispet-
to, e l'oblio potranno in tutto soffocarla. Queste
sono le Scille, e le Cariddi, che hò hauuto à passare:
e potrò, forsi, questa sol lode arrogarmi; di hauere,
senza offesa de' nauiganti, fra tanti scogli, condotta
la Naue. Fauori del Cielo, con gli animi sinceri.

Sò certo, che non mancheranno spiriti eleuati, e
purgati inchiostri, che con più ornato, e defatigato
stile, à miglior'aggio, e tempo, nella studiosa Parte-
nope, e nel Teatro degl'ingegni, decanteranno più
degnamente, & illustreranno l'Istoria, oscurando il
mio dire. Ad ogni modo non sarà forsi altrui dis-
caro, che debbia io spianar prima la strada à gl'in-
telletti migliori: Che anco Virgilio fù preceduto
da' Ennio; & il Petrarca da Dante: E pur'è auanta-
gioso per me questo paragone. Saranno compatiti
i miei

i miei errori, nella moltitudine delle occupationi, che mi tengono sottratto à me stesso, e nella breuità del tempo. E, se non all'Intelletto, haurò satisfatto almeno primo, alla Curiosità. Mi basterà in fine di hauer'eseguito vn mio pensiero, di palesare deuoto ossequio al Principe pietoso, & affetto à Napoli Fedele; & obedito à chi inuiolabilmente mi hà imposto, che publicassi questi Raguagli, che mai pensaua dar'alla luce.

Mi dichiaro scriuer'Istoria non Profetie. Presuppongo le Reuolutioni di Napoli ridotte in ferma quiete, e costante la Pietà, e Prudenza del Principe, e la Fede del Popolo. E termino questi Discorsi hoggi 15. di Agosto 1647. I cui andati successi, sol' hò fedelmente, e con adattati sensi descritti: sperando fra queste due colonne del Principe Pietoso, e Solleuatione Fedele hauer terminata la nauigatione: e non auuenirmi per l'auuenire occasione di variar concetti, e prolungare con infausi nuoui accidenti l'incominciata Istoria.

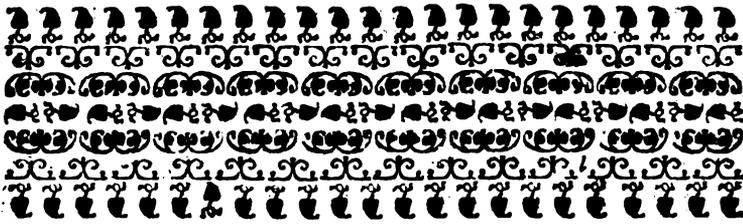
Dissi Istoria; volsi dire Discorsi Istoricì, anzi Narratiui. In altra maniera non haurei saputo diuulgare la Solleuatione di Napoli. Con la Narratiua cōsacro alla Verità: e co'l Discorso alla Verità, al Merito, & all'Honore altrui: Promettendo inuiolabilmente di essere più verace nelle lodi, che nel racconto. Perloche, se doue mi porterà il caso, ò l'affetto, loderò tal fiata alcun Sogetto, ò Personaggio; non mi accusino d'inutile digressione i Critici; che al Discorso tutto si concede: Non mi hauendo voluto sottoporre alle leggi di semplice Istoria; come che mi sarebbe venuta più facile. Stare in Napoli, e scriuere Istoricamente di Napoli, era odiosa impresa: tanto che mi è noto, hauere trattenuto il volo di chia-

chiare penne, & ingegni. Mi fù mestieri perciò ricorrere all'Inuentione; e diuenire la mia Penna l'haſta d'Achille: acciò ferendo l'Iſtoria, ſaſſe il Diſcorſo.

ſcriuo à gli Amici, & a' Magnànimi Letterati; che difficilmente condannano, e prontamente ſcuſano gli errori altrui. Quelle anime ſchiſe, pompoſi Numi di ſapienza, non leggano le mie ſciocchezze. Coſì chi reſtringe la libertà del dire in alcune ſoſtiche, e tal'hora Pedanteſche offeruationi; impouendo, ò falſificando il dovitoſo teſoro dello Stile, e della Lingua, con paſſar le notti intiere in collocare vn, *il*, per vn, *la*, in diſufare la nota di aspiratio; ne, variare vna vocale, ſcemare vna conſonante, (facendo, per eſempio, diuenire vn' Epistoła, Piſtoła; che letta da vn' Amico con la penultima prodotta, voleua in ogni conto, che gli fuſſe conſignata vn' arma di fuoco) & altre molte minutie, ſtimate da lui monti eccelſi; neanco s'affatichi intorno alle mie compositioni: benchè, non mi eſſendo in tutto ignote quelle ſtrane regole, mi diſpongo tal'hora moderatamente offeruarle. Non niego però, che non habbia potuto traſcorrere inauertentemente in alcuno di queſti errori più ſuſſistenti, ò in replicare vn' iſteſſa voce nel medeſimo periodo, che più vagamente variar ſi deueua; ò in tralaſciarne alcuna migliore, & altre inauertenze, & eſſetti, della velocità forſi più, che dell'ignoranza. E farò in queſto ſolo indegno di perdono; che non diedi à ritedere e correggere l'opera ad Amico Sogetto: per daruella ſenza adulteratione, ò più toſto miglioramento, coſì come puramente vſci dal primo tiro della penna.

ſcriuo in ſtile geniale, e capriccioſo: e formo vn compoſto d'Historico, Diſcorſiuo, Poetico, Declamatorio

matorio, e familiare. Mi si oppongano tutti i Precettori dello scriuere, e mi assaltino quanti schermitori, che poi con la spada falliscono; che io fra'miei condannati errori, stimo di non errare. Venga il (non saprei che mi dire) à que' tali, che sono tutti norme, regole, e limitationi: e poi le loro opere, quali sono? Io hò questo pensiero in testa, che à gl'intelletti moderni non possa venirgli proibita l'inuentione; così come fù concessa à gli antichi: i quali non furono più, che huomini. Già dissi, perchè all'Idea d'vna pura Istoria, non descrissi questi accidenti. Con minor mio studio, facilmente potrebbe ciò persuadermi il tempo. Ma deurò prima offeruare l'opinione de' Lettori; ad alcuno de' quali piacerà forse più questo genere di componimento; doue in semplice Istórico non mancheranno Scrittori celebri. La breuità del successo mi hà indotto à vestirlo in qualche modo: perciò non accusino l'opra, come carica più tosto, che ornata di Adagi, Autorità, e Digressioni. In fine, in vna capricciosaf confusione di stile, gradisci, Cortese Lettore, conuenientemente spiegati lo Delirio di Mas'Aniello, e la confusa Solleuatione di Napoli. Viui felice.



IL MAS' ANIELLO,

Ouero

DISCORSI NARRATIVI DELLA
SOLLEVATIONE DI NAPOLI.

Del Sig. Gabriele Tontoli.



V O L E l'esperienza
mostrarci, da debil
principio ergerfi tal'
hora machine eccelse
d'importantissimi affa-
ri, e con picciol esca,
e scintilla venir' acce-
so vn gran foco; sico-

me leggiadramente cantò colui:

A

V:

Ouid.

*Vt pene extinctum cinerem, si sulfure tangas
 Viuit, & ex minimo maximus ignis erit.*

Questa verissima proposizione, tutto che dall' Istorie così sacre, come profane degli andati tempi chiaramente s'apprenda, non degradirà nondimeno qual più cortese, e curioso ingegno d'approuarla nelle merauiglie nuouamente accadute nella Città di Napoli, per la Popolare, e repentina solleuatione di tutto quasi il Regno: nella quale con mai più praticato esempio si ammireranno l'inclita, e sempre mai commendabil prudenza del Principe, in acquetare con oportuni espedienti, e temporegiamenti la seditiosa gente: la non perduta Fedeltà con Dio, e co' l suo Re d'vn sì numeroso Popolo tumultuante, dalle complicate grauezze esacerbato: Il sommo zelo, & auuedimento d'vn' Eminentissimo Cardine della Chiesa, vero Padre, e Pastore, in ridurre, non senza eccedenti fatiche, e pericoli della vita, i suoi trascorsi figliuoli; riuerito (vi fù chi disse) con più christiana pietà ne' tumulti, che nelle pompe dal Popolo Napolitano; Che ben si vidde, che altra nota non può riceuer giamai la gran bontà, e sapere del Cardinal Filamarino di quella, che gli sapria imprimir l'inuidia. Il giusto, & inaspettato castigo del Cielo nelle teste cadute d' vna serie di furbi

bi, e masnadieri degnamente trucidati : Vn prodigioso auuenimento di vn pouero scalzo, e pescatore del più infimo ordine della plebe, all' altezza ridotto dell' Vniuersal comando, e quasi non diffi Impero, di Popolo sì Illustre, con non più intesa, & inuiolabil' obediienza : Il breue, e miserabil fine di così violenta, e presto cresciuta grandezza : Vna metamorfosi indegna, diuenuto grande, & imperante il volgo ; e la Nobiltà, anche più insigne, cautamente celata, e fuggitiua : Vn disordine tanto ben' ordinato, che con vergogna delle passate rimembranze, nel meglio de' tumulti, e furori Popolari si è visto più che mai rigorosa, e speditamente punito il furto, e l' homicidio : La sapienza quasi di nuouo infusa à scalzi, e pescatori, che anco iuridicamente par che asserissero i' lor Priuilegi, e ragioni : Vn generale, e sì formidabil' armamento di concorde volere, tanto presta, & ordinatamente impreso da Popolo sì potente : Vna non finta mutation di Scena ; in cui, chi sù'l matino fù ricco, e benefante, al meriggio fù pouero, e priuato ; con ben degna, ma non da tutti meritata fortuna, di qualunque ingordamente con auaro contratto comprò l' Erario del Prencipe : L'apparenti sciagure accadute alli mal'affetti al Popolo, con l' incendio nelle

proprie case, & arredi : Vn' Abondanza, se non costante, almeno originata nell' armi istesse, e ne' tumulti : E finalmente nuoue Leggi, ò nuoui Priuilegi, e Capitulationi ; che con tragicomica sembianza, à pochi il pianto, & à molti il riso cagionano ; con notabile auanzo (ancorche non procurato) del Prencipe istesso ; che, per l'opulenza, e còstante fede de' Popoli disgrauati, potrà da quì auanti chiamarsi Immutabil Monarca di non più fallito Regno ; con buona, ma non persistente memoria della prouidenza del ViceRe pietoso ; il cui zelo, e buon nome nel suo gouerno, riportato ancora da altri Regni, deueli (nel principio almeno) affermare, che habbino tenuto à freno il Cauallo, hoggimai regittante la soma, da' passati Ministri, più che da lui onerosamente imposta : Con quell'altre obseruationi, e circostanze, che da più auueduti intelletti penetrate faranno nel distinto, e semplice racòto di tutto il successo : il quale per quanto in parte io viddi, e raccolsi da più riscontri, e diarij descritti da degnissimi soggetti, auenne in questo modo :

Festeggia con singular pompa, e deuoto affetto la Nobilissima Città di Napoli (sicome in Religione ogn'altra eccede) le sollennità della Gran Madre di Dio : e fra mille simulacri, e Tè-
pij

pij con pregiato tesoro, e magistero eretti al suo Glorioso nome, custodisce con particolar veneratione l'immagine, e festiuità della Madonna del Carmine : al cui pietoso patrocinio tanti beneficij, e gratie ascriue, quante in parte potrebbe additarle l'infinito numero di tabelle, e voti, che in quel sacro Tempio (Trofei illustri della Virginal clemenza) s'appendono . E' costume, e Popolare vsanza di detta Città nella Piazza del Mercato, alcuni giorni antecedenti la festiuità predetta, di vnire certe fanciullesche ordinanze, le quali poi finalmente, con gratioso spettacolo, espugnano vn finto Castello di legno eretto nella medesima Piazza . Così con finti spettacoli festegiò anco tal' hora la superstitiosa Gentilità Nume peruerso, e mensognero . Capitano di cossì esperta militia fù perciò in tali giorni eletto vn tal Mas' Aniello d' Amalfi (che Tomaso Anello direbbe l' idioma migliore) giouane di circa venticinque anni, pouero, scalzo, e di bassissima conditione, di professione Pesciuendolo ; il quale, hauendo armato di cannuccie i suoi soldati, scorreua per il Lauinaro, e lochi vicini, ampliando in questo modo il suo puerile esercito . Ma per dar principio alla Tragedia :

Era il giorno di Domenica, settimo del mese
di

Napolitani
deuotissimi
della Madō-
na del Car-
mine.

Festa puerile

Mas' Aniello,
e sua com-
ditione .

Giorno in
che princi-
piò la solle-
uatione

Differenza
per l'effatio
ne della ga-
bella de' frut-
ti auanti l'E-
letto del Po-
polo.

Mas' Aniello
e compagni
presenti al
rumore.

Eletto e la
Guardia po-
sti in fuga .

di Luglio del 1647. nel quale occorfa differen-
za fra i Venditori, e Padroni de' frutti sopra il
pagamento della Gabella nuouamente imposta
(presagita cagione de' seguenti tumulti) e deci-
sa da Andrea Naclerio Eletto del Popolo, che
vi accorse, à fauor de' venditori; vn Pozzuolano
impatiente della sentenza, e più del paga-
mento, gittò disperatamente per terra vn cesto
de' proprij fichi. Seminò la Discordia quei frut-
ti, ben presaga, & auuezza, che sicome già per la
discara sentenza del caduto Pomo recò l'incen-
dio à Troia, cossì Partenope incenerir poteua.
L'atto irreuerente (perochè anco cõ i piedi cal-
pestò i frutti) mosse la Guardia ad oltragiare il
Pozzuolano. Presente si trouaua Mas' Aniello
con suoi seguaci, i quali non preterendo l'occa-
sione, ancorchè sgridati, e prohibiti, incomincia-
rono à mangiare, quasi fatti del publico, i disper-
duti fichi. Cessate ò fanciulli dal negato frut-
to, acciò non causiate à Napoli quella ruina,
qual venne al Mondo ancor fanciullo, per il vie-
tato pomo. Seguitando à mangiarne furono da'
birri maltrattati: perloche discacciati, e poi ra-
dunati in più numero, animati alla vendetta, ri-
tornarono, e con sassi, e colpi de' frutti medesimi
posero in fuga la Guardia, & Eletto (che à gran
pena si salutò in felluca alla marina) vociferan-
do:

do, *Che si leui questa Gabella*; la cui officina, restando in tanto da' predetti abbandonata, fù da Mas' Aniello, e suoi compagni manomesa, e conuassata, toltone il libro, e la statera. Nel qual fatto essendo accorsa vna moltitudine di altri giouanotti del Mercato, e Lauinaro, il Mas' Aniello tolta vna bandiera in mano di osteria (conueniente insegna oue Bacco si vnì cō Marte) si spinse auanti, animando ciascheduno à seguirlo; il che facilmente sortì per l'vniuersale auersione del Popolo à detta Gabella.

Officina de' fruttiguasta.

Mas' Aniello primo concitatore della solleuatione.

Quì mi sia lecito digredire alquanto dal filo del racconto, e di ricordarti, ò Napoli, quello, che à te è manifesto: con quanta premura, e zelo si sia sempre mostrata intenta quella Eccellenza (subito, che si auuidde esser' odiosa al Popolo) à toglier questa impositione; Che non fece, e che non disse quel prouido Signore? Ma fù destino del Cielo, e secreto de' diuini Arcani, che restasse sopraffatta la volontà di Principe così discreto, dalle false suggestioni di chi non consigliaua il vero, ò non esprimeua i veri sentimenti del Popolo.

Scusa del Duca d'Arcos.

Cresciuto in tanto in Mas' Aniello l'ardire; e la seguela, scorreua per la Città, leuando gl'ordini dell'Assise à Pizzigaroli, e Macellari; e diuidendo la sua squadra, mandò per tutta la Città

Altre gabelle leuate da' soldati.

Mas' Aniello
e seguaci cre-
sciuti in nu-
mero vanno
à Palazzo .

tà à smantellar l'altre Gabelle de' frutti; sicome velocemente seguì. Et ampliata in questo maggiormente così in numero, come in età la sua schiera, s'incaminò verso il Regio Palazzo, armati per lo più sino à questo tempo di sassi, e bastoni; e portando il libro della Gabella de' Frutti, e statera tolta nel Mercato (per Trofeo delle lor vittorie) esclamando ogn' hora: *Che si leuino le Gabelle*. Sono i Popolari tumulti precipitosi torrenti; i quali, durando la pioggia delle pubbliche lamentationi, ò disfacendosi il giaccio del lungo tempo conceputo aggrauio, crescono in tanta copia, e potere, che aspirando quasi ad vn medesimo fine, formano tal' hora fiume sì rapido, & improuiso, che potrebbe inondare Città, e Regni intieri; iui taluolta più periglioso, oue ritroua resistenza magiore.

Ma fù facile al nostro Principe il tragittarlo con l' Arco della sua prudenza, che gli fè fortissimo ponte, lasciando il corso al primo furor dell'acque: sapendo bene, che si douea più tosto co'l mancar della pioggia, e delle neui, che con la resistenza annichilar' il fiume; tuttoche con importuni cōseglj ne sia stato infestato ogn' hora. Le solleuationi di Fiandra meglio debellate dalla conocchia di Margherita, che dall' inuitta lancia del Duca d'Alba, fanno ben chiara que-

questa ragion di stato : Et i tempi presenti , e congiunture , e diuersion dell'Armi della Corona,co'l cattiuo esemplo d'altri Regni ; e l'armate nemiche,e sogetti , che ogn' hor trascorrono pronti ad ogni nouità,manifestamente condannano l'incauissima opinione,di chi hà creduto, douersi con la forza ridurre il Popolo Napolitano . *Omnis seditio in quauis Ciuitate curari potest,si dissidiorum cause tollantur* : & à questo partito applicossi il nostro Principe . Non mancarono però degnissimi sogetti, che con l'ottime suggestioni fermarono in questa sentenza quel pietoso Principe: sicome fra gli altri , particolarmente ne' dì seguenti, il Sig. Regente Mattia Casanatte : al cui sincero affetto,non posso non affermare, douer' eterne obligationi la Nobiltà, e Popolo Napolitano, per li benigni pareri, che uscirono sempre à lor fauore da quel maturatissimo ingegno . Ministro certamente degno di immortal lode; del quale (se crederò al commune sentimento di tutto'l Regno) non sò se migliore potrà compartirne la Spagna.

Ma ritornādo à Mas'Aniello, e seditiosi compagni . All'inaspettato tumulto,e rumore stupefatta remasta S. E.e scorgendo dal balcone l'infinito numero de' solleuati , e spettatori, che costituuano alla vista, & alla mente vn'istesso cor-

Dion. Halicarn.li.6.

Regente Casanatte diede sempre placidi consigli,e sue lodi .

S. E. cerca con gratie di quietare i solleuati .

B po;

po; con subita, e sagace risoluzione, cercò d'appagarli con dolcissime parole; e concedendo non solo in voce, ma anco cō biglietti, che spargeua, la generale, ò particolar richiesta esentione delle gabelle. Ma chi può ritenere il corso di feroce destriero, quando disprezzate le redini, e rotto il morso, impetuoso trascorre? Non si appagò con questo la furiosa gente, nè con le ratificate esibitioni, in nome di S. E. del P. F. Gio. da Napoli, Reuerendissimo Generale de' Minori Offeruanti, ch'era disceso al piano auanti il Palazzo; ma ascendendo la turba nella sala Reale, e camare, e disarmati i Tedeschi, minacciaua quasi di peggio; quando con prudente risoluzione S. E. era discesa per la scala secreta detta il caracò, & in vna priuata carrozza intromessa, cercò d'euitar' il periglio pur troppo euidente. Ma arrestato da quella gente, e' dalla mischia, s'auisò con soauì parole, e più con lo sparger dell'oro, ad aprirsi quel sentiero, che non gli haurebbe ageuolato il ferro: con tutto, che alcun gridasse: non voler denari, ma l'esentione delle gabelle.

Soltennati sopra il Palazzo.

S. E. scesa à basso scampa con pericolo.

Non può negarsi, ò Napoli, che la tua solleuatione nō sia stata vna delle più mirabili opre de' terreni auuenimenti: manegiata, e profeguita con ordine fuor che volgare; quando questa sol

nota

nota non potesse auuilir la tua fama, della irriuerenza al Palazzo Reale, e poco men che non difsi, alla persona del Principe. Ma preuaglia la verità con caratteri eterni ne' secoli venturi: e dicasi chiaramente, che questo fù solo eccesso di fanciulli, e di pochi della più vile, & infima gente, con nausea, e sdegno del Popolo migliore, e circostanti: che stimando più vigoroso il numero, e l'ardire de' seditiosi, e dubitando d'impiegior maggiormente le conditioni del tumulto con la resistenza, non ricorsero alla vendetta. Certo è, che sino al dì veniente, non può dirsi armato il vero Popolo Napolitano.

Difesa del
Popolo.

Scampò finalmente, siasi come si voglia, S. E. e si ricourò in S. Luigi, Chiesa de' Padri di S. Fràncesco di Paula; saluato cortesemente da vn Santo Re Francese, vn' Innocète Principe Spagnuolo, e ricorredo a' Minimi per sua saluezza vn Grande. Nè per tanto periglio, ò dal timore abbattuto, del paterno affetto, e seruitio del suo Re dimenticandosi (coraggioso costume di Personaggi Illustri) mancò di nuouo esporri al publico, bersaglio dell' altrui querele, e, se il caso lo portaua, forsi anche de i fulmini di Marte: e con replicati affettuosi accenti, da vn luogo eminente della sacrata Chiostra, cercò ridurre, ò stabilir ne' Popoli l'amore, e la fede verso la Real Corona.

S. E. ricourata
in S. Luigi

Siegue ad v.
far modi pia
ceuoli per se
dar il tumulto.

Seditiosi ten-
tano hauere
il Vicere in
S. Luigi.

Seguitando intanto quella gente à tentare di hauer nelle mani , ò infestare almeno quell' Eccellenza, con ostinata risoluzione di alcuni , & empio fine di violare le porte di quel sacro albergo, dopo esser stati per vn tempo respinti dal valore, e resistenza di varij Cauallieri, e persone armate, crescendo più sempre il periglio, e la calca, furono finalmente arrestati dall' Autorità, e presenza del Sign. Cardinale Arciuescouo Ascanio Filamarino; quale hebbero sempre in veneratione in tutti i futuri disordini, e fù quella benigna Stella, che condusse finalmente in porto la naufragante naue della popolar solleuatio-
ne.

Sig. Cardi-
nale auisato
del tumulto

Ritrouauasi in carrozza Sua Eminenza incaminata alla Chiesa della Concettione de' PP. Capuccini, quando gli soprauene la nuoua del tumulto popolare. Restò al grande auiso, e successo: e poi con generosa risoluzione disposto à cimentarsi con ogni periglio, e (se portasse il caso) con la morte, armato di zelo di vero Pastore, paruegli prima di sbrigarfi del caro pegno di due Nepotini, che conducea seco, mandādogli à casa; quasi con quell'atto tacitamente dicendo: Restate voi cari pegni, & amate reliquie, quando il vostro Padre, e Zio amoroso, d'animata porpora intinto, sacrificato restasse alla salute, e quie-

te

te commune : Et à prestissimi paffi fè portarfi à Palazzo, più sempre impegiorando le nuoue, quanto si auanzaua di camino, e di costanza : onde incòtrandosi nel Protomedico Paolo Emilio, suo medico particolare, e dissuasò da questi à non auenturarfi all' euidente periglio, licentiossi da lui con queste medesime sue parole :

Io eseguirò i suoi conségli quando sarò ammalato : hora, che son sano, lasciatemi far l' officio di vero Padre, e Pastore.

Sicome con più gloriosa deliberatione proruppe auenendou poco dopo anche col P. Gio. Antonio Poderico, sogetto qualificatissimo, e di còsumata prudéza, e maneggio nella Compagnia di Giesù ; percioche inteso più distintamente lo stato delle cose, e l'auuenuto al Vicere, nel cui certo paragone poteua chiaramente esaminare i suoi futuri pericoli, volle solo prouarui il finissimo oro del suo Paterno zelo,

dicendo : *Libenter ponam animam meam pro uibus meis* ; parole, sicome rapite subito dal Cielo, così bastanti à colmarlo di gratie, e preferuarlo da ogni sinistro accidente . Arriudè à punto Sua Eminenza à Palazzo in tempo, che il Duca staua in S. Luigi (come si disse) richiesto, & assediato dal Popolo . Non così oportuno, e caro giunse ad Andromeda, esposta alle fauci del vorace mostro, l'agiuto del fortunato Teseo, di cui fù

esca

Sua risoluzione,

e detto memorabile.

Sig. Cardinale à Palazzo,

esca più degna, quanto rincorossi quel Principe alla vista, e venuta dell'affettuoso Prelato: Mandò perciò à riceuerlo per il P. D. Stefano Pepe, fruttuoso Operario de' Chierici Regolari : & à dirgli, esser per lui vn' Angelo mandato dal Cielo . Fermatosi il Sig. Cardinale nella seconda porta del Conuento, non gli parue maggiormente inoltrarsi, restando per antemurale, e freno à quella turba, che seco si farebbe auanzata ; con far' intendere al Vicere, che li mandasse subitamente il bramato biglietto dal Popolo, concessiuo l'esentione delle Gabelle ; siccome fù prontamente eseguito, portato di propria mano dall'Eccellétissimo D. Geronimo Maria Caracciolo Marchese di Torrecuso, Caualiere di conosciuto coraggio, e fedeltà, figlio di quel Gran Padre, le cui Glorie, e Trionfi si stancheranno à celebrar le penne . Riceuuto per il Sig. Marchese da Sua Eminenza il biglietto, con sagacissima risoluzione, & arte non volle aprirlo in quell'istante, ma rientrato in carrozza l'andò mostrando, e tirossi con quell'esca torme innumerabili di popolo ; tanto che, diuertendo quegl' impeti, e primi furori, diè loco al Vicere di vscir secretamente dal Conuento, e di saluarsi.

Ritiene gli
solleuati .

Marchese di
Torrecuso.

Arte del Car-
dinale per li-
berare il Vi-
cere .

Desperando in tanto quei solleuati di poter ottenere in S. Luigi l'intento, andarono precipi-

TO-

tosamente à. profeguir nel Regio Palazzo l'ingiurie denegate alla persona del Prencipe, e ruppero, e dissiparono le porte, e finestre, & alcune poche suppellettili; crescendo più sempre nella contumacia l'ardire, sicome offeruò Tacito, *Minore spe venia crescit vinculum sceleris*. La gente tumultuosa è vn serpe, che non morde, se non auuelena; ò vn fulmine, che non tuona, che non abatta. Le Gabelle manomesse, e scorrerie furiose per la Città, poteuano bastantemente, senz'altra irriuerenza, far tremenda la lor causa, & esaudite le lor querele. Non sà conoscer, non che offeruare, la mediocrità: *Nihil in vulgò modicum*, disse il medesimo, *terret ni paueat; ubi pertimuerit impunè contemnitur*: E più diffusamente disse Liuiio: *Hac natura multitudinis est: aut seruit humiliter: aut superbè dominatur; libertatem, quæ media est, nec spernere modice, nec habere sciunt: Et non fermè desunt irarum indulgentes ministri*, tal fù Mas' Aniello, qui auidos, atque intemperantes plebeiorum animos, ad sanguinem, & cades irritent.

Palazzo violato.

Istor. lib. 4.

Annal. l. 1.

Decad. 3.
l. 4.

Terminata questa scena, che fù la peggiore, e rapresentata, come dissi, da personaggi più indegni, s'incaminarono alcuni di essi à Chiaia: doue gionti auanti l'Eccellentissimo Sig. D. Tiberio Carafa, Prencipe di Bisignano, esposero le loro

Solleuati doue D. Tiberio Carafa.

loro voci, e querele . Fra l'altre glorie, e prerogatiue di queſto gentil Signore, hà ſempre goduto vn'applauſo vniuerſale, e beneuolenza del Popolo Napolitano, ratificante con queſto comun ſentimento, le ſingolari virtù, e doti dell'animo, che, in corriſpondenza di gratioſo aſpetto, rilucono in tanto Caualiere; il quale con l'affabilità, e cortefia (meglio, che con l'Autorità tal'hor roza, e ſeuera) hà ſaputo mercatantar quegli oſſequij, che ſon conteſi, à ragione, à quelle Grauità ſenza peſo, che à prezzo di finiſſimo oro non darebbero vn *di V. S. affectionatiſſimo ſeruitore* .

Sue lodi.

Suet. in
ſuis vita.

Fù veramente imperial riſpoſta quella di Tito Veſpaſiano, quando auertito da amici, che fuſſe troppo officioſo in parole, riſpoſe: *Non oportet quemquam à Cæſaris colloquio tristem diſcedere* : Nè fù però men glorioſo quell'altro Imperadore

Dion.

(dico Adriano) di cui ſi ſcriſſe: *In colloquijs, etiam humillimorum, mirè ciuilis erat: eoſque deteſtari ſolebat, qui hanc humanitatis voluptatem ipſi inuiderent, hoc pretextu, quod dicerent: Principis Maieſtatem ubique ſeruandam.*

Conſiderato quel Principe il tumulto, e la riſoluzione, e più le conſeguenze emergenti; zeloſo, ſicome ſempre, del ſeruitio del ſuo Re, e corriſpondendo alla fiducia del Popolo. s'induſſe, come potè meglio, mezo veſtito, & infermo, ad

an-

andar' al Mercato (Reggia, e Teatro del Popolare Impero) tutto che con l'esempio di Palazzo potesse ricordarsi, che, *sine armis malè tuta Maiestas*: Doue giunto, con larghissime offerte in nome di S. E. con quelle più esquisite arti, e parole, che in tanto incidente poteuano somministrarli, la prudenza, il tempo, il pericolo, e'l timore, studiò addolcire quegli animi efferati. Ma chi può far rediuituo vn corpo senza capo? ò chi può satifsare à mille voglie in mille lingue? Era all'hor nascente, non anco adulta l'autorità di Mas'Aniello. Affaticato però in vano, e sol'impresse nell'aura popolare (in cui si fidò) le parole, s'auuisò il buon Principe, lasciato quel bisbiglio, di riportarsi verso sua casa; sicome all' hora, e da poi, con peggior conditione, e fortuna auuenne ad altri Personaggi, lasciando vero quel dogma: *Che spesso ne' primi furori Popolari, è più tosto periclitante, che oportuna la presenza de' Grandi: e meglio si applicano i remedij, sfogata in parte la febre.* Riuscì in fine assai vano in questa occasione lo trattar de' Cauallieri. E non era in questo se non commendabile la sentenza di vn Gentilissimo, e sauiò Signore; che non volle palesarla al Vicere, prima di hauere arrischjato vn suo degnissimo figlio, dicendo: che sarebberò stati più oportuni, per quietare il popolo i me-

D. Tiberio
al mercato.

Si ritira.

Parere del
Principe del
la Rocca.

C

de-

*Laers. li. I.
cap. 9.*

defimi Popolari ; ricordeuole forsi di quello, che si legge: *Anacharsis mirabatur, qui conuenerit, ut artifices apud Græcos certarent; sed de his iudicarent artis expertes: sentiens de artifice neminem rectè iudicare, nisi artificē.* Quell'Idra settiforme, che con mentiti colori figurò la misteriosa Poesia, altro non fù, che vna Sofista antica ; che nelle sciolte questioni, nuoui argomenti ogn' hor' adducendo, quasi con tante rinascenti teste, sempre più inconuincibile si rendeuà : Ma io direi, che fusse la tumultuante plebe, che con nuoue opinioni, & importune richieste, tanto più ostinata risorge, quanto vengono dalla ragione, ò beneficenza recise.

*D. Tiberio
Carafa per
Napoli.*

Non prima il Principe D. Tiberio potè ritrarsi in saluo, & à sua casa da tanti perigli, che conuenuto gli fusse, stanco, & infermo, & hormai rauco, d'andar vagando per altre parti della Città, diuertendo sicome poteua più destramente, e placando il popolo: Et arriuato à San Lorenzo, vsò non poco studio, e fatica in cercar d'alienare quell'ostinata gente, e numerosa, che in ogni modo impadronirsi volea dell'armeria, e del campanile, e toccar la solita Campana all'Armi: *Vt belli signum Laurenti exiret ab Arce:* venendo incitato ciascheduno furiosamente all'impresa, con stimoli, e con rampogne, da vn tal

*Solleuati à
S. Lorenzo.*

Kirg.

Si-

Siciliano , concitatore altresì delle prime sedizioni di Sicilia ; il quale (concorrono in questo tutte le penne) che non facesse da huomo, ma da infernal Demonio; ma troppo hormai nelle sceleratezze maturo , non tardò guari ad incorrere nella douuta pena , fiaccato in fronte , nel meglio del vociferare, e vomitar veleni, da vna palla scagliata con l'archibugio da vno di quei difensori, che in poco numero nella Chiesa tro- uaronsi ; di cui più bel colpo far non potea maestra mano, & auezza à fulmini Martiali : e perche quell'infelice alle stigie cauerne scompagnato non gisse (se pur ricettarlo volea l'inferno) ne fù anco alcun'altro da' medesimi ucciso ; risoluti coraggiosa, e necessariamente alla difesa : siccome felicemente sortirono ; dileguandosi poi finalmente quella turba ad infuriare altroue : diuertita anco sagacemente in parte da vn tal Caualiere, antepo- nendo, che nel Campanile, e Campana di S. Agostino, peculiar posto del Popolo , potesse anco il medesimo intento ottenere .

Siciliano Ca-
posolleuato-
re.

ucciso :

Riportò la gloria di questa difesa Don Carlo Capocelatro Duca di Siano ; il quale vi si troua- ua ritirato con l'accennata sua poca gente ; non sbigottendosi al numero di migliara di popolari arditamente disposti ad occupare quell'impor-

Duca di Siano
no alla dife-
sa di s. Lo-
renzo con
sue genti .

sue qualità.

tante loco . Caualiere certamente di alti spirti, e guerrieri, accoppiati con gratiose maniere , e sembante : comendato precisamente , e notato di special titolo di Fedeltà verso S.M. Cattolica, e di hauere vn cuore tutto Spagnuolo; non senza chiari presagi, & indici, di douere altresì con l'armi, alla sua Nobilissima Casa rinouare gli antichi splendori, di quello che illustrata ne venga dalle profonde lettere, & acutissimo ingegno del Sig. Regente suo Padre: dalli cui saggi, e pesati pareri , se dipenduto fusse il Duca d'Arcos , non haurebbe sicuramente rappresentata Napoli l'horribil catastrophe di tante riuolutioni, e spettacoli: Ma volle sinistro Destino , che i consigli, e Sogetti migliori , reprobati restassero da quel Principe, in questo solo incauto, ò mal persuaso, di non pienamente riferirsi a' Signori Regenti del Collaterale.

Regente Ca
pecelatro .suoi buoni
consigli .Altri Cava-
lieri col Du-
ca di Siano
in s. Lorézo.

Si ritrouarono anco co'l Duca di Siano in S. Lorenzo alcuni altri pochi Caualiere, che mostrarono egual valore nella difesa; e fra gl'altri Gio. Battista Capece Piscicello , Fra Tomaso Acquaiua, sopragionto il dì prima, e Gio. Battista Cicinello: i quali, leuato finalmente l'assedio pericoloso di quel popolo (che di già su'l principio hauea ottenuto d'aprire con violenza la prima porta della Chiesa, senza hauer potuto

nel

nel Conuento inoltrarsi) mandarono à S. E. ad offerirsi di voler persistere alla difesa di quel posto, pur che di gente, e bastimenti fussero alquanto rinforzati : Ma il Vicere, gradendo la generosa offerta , e stimando migliormente impegnare altroue tanta virtude, paruegli di mandare da 30. Spagnuoli alla guardia di quel loco, sotto il comando di Biagio di Fusco; con far'auifati quei Cauallieri à ritirarsi; sicome la stessa sera eseguirono .

Animosa offerta de' medesimi.

Seguitando intanto il cominciato tenore quei solleuati ; già che contro le Gabelle era la pugna : erano arriuati à Porta Nolana : oue essendo la magiore, cioè quella della farina , condannarono alle fiamme quegli instrumenti medesimi , che per tanti anni diminuirono loro il più necessario cibo . Il pane mancante, è la peggiore offesa, che soglia riceuer' il Popolo: e però:

Solleuati à Porta Nolana abrugiano la gabella della farina.

Populo famelico nihil periculosius , disse quel laureato Statista . Non furono esenti da simile sciagura tutte le robbe dell'esattore della gabella ; ricco remasto di pretiose ceneri ; poco à lui giouando, & ad altri appresso il ricordare: non colpare la mano che riceue, ma la testa che impone i datij : e non hauer hauuto à mancare in loro difetto altri esattori, e ministri, che haurebbero eseguito l'istesso, e con più rigore ; esse-

Petrus. de Rep. l. 3. c. 11.

do

*Pet. Rau.
in quad.
Epist.*

*Incendiarij
non rubano.*

do vero, che: *Ministerialium siquidem tanta est multitudo, quanta est locustarum; ut istis recedentibus, alij succedant: quod ex parte fuerit deuoratum, alij deuorent exitialiter, & consumant: impleturque eis illud Propheticum: Residuum eruca comedit locusta: residuum locustae comedit bruchus: residuum bruchi comedit erugo.* E fù di merauiglia, che fra quella gente meschina, e bisognosa, non vi fù chi predasse parte alcuna di quelle ricche sostanze: Anzi si afferma per vero, che hebbe à diuenir' esca delle medesime fiamme tal' vno, che par che volesse sottrarre al foco vn ricco monile; ripreso acremente da' tumultuosi compagni con simiglianti parole: *Dunque qui finiranno le nostre imprese, in riportare il nome di pubblici rattori; oue il sol fine ci spinge di sottrarci dal giogo delle souerchie grauezze, liberatori del Popolo, e della Patria? O che strafina politica, ò che saldo fondamento della loro sorgente machina! Astenersi dalle rapine, per non conuocarsi contro il Popolo, e farsi odiosi, e discordi in se stessi. L'auidità della preda, per sentenza di Giulio Cesare, sol poteua diuiderli in fattioni, e risse; e far concorrere al sacco di lontano anco i banditi: *Ex pecuniae cupiditate factiones, dissentionesque nascuntur: nam & praedae cupiditas, multos longius euocat.* Et in quale scuola d' Apollo, ò di*

Marte

Marte appararono così alto principio ? La Natura fù loro duce, e maestra : i cui dogmi sono tanto più veri , quanto non dalle orecchie sentiti, ma dal cuore ; e perciò : *Nulla ars imitari nature solertiam potest* , disse quell' Orator Romano ; e più praticamente altroue : *Multi sine ulla doctrina naturam ipsam secuti, multa laudabilia fecerunt* : il che in parte si verificò in Mas' Aniello.

1. de natura Deor.

3. de finib.

In detto giorno, e ne' seguenti aprirono anco con la violenza , e co' l' foco le Carceri della Città; fautori altresì della Libertà, come dell' Abondanza . Et il Sig. Visitatore del Regno, preuenne in condonare al Popolo quel, che douea alla Forza ; e liberò tutti i suoi prigioni . Qual discreto partito fù anco approuato con pari resolutione da Monsignor Illustrissimo Altieri, degnissimo Nuntio della Sede Apostolica , nel dì seguente : Ancorche l'aura del suo buon nome conseguita nell'ottimo gouerno, poteua francamente assicurarlo d'ogni violenza in quella Casa, nella quale rispettaua anche il Popolo l'Autorità della Sede Apostolica ; siccome con frequenti atti, e parole confermò in tutto il corso de' seguenti tumulti .

Carceri aperte .

La Vicaria però restò illesa ; perche è non pensò, ò potè tanto per il tempo trascorso, e ti-

vicaria preservata ,

mo-

more quella poco neruosa, e diuisa gente; mentre venne custodita da diuerse guardie, che v'accorsero: E fù poi ne' giorni seguenti preseruata dal Popolo per due ragioni: Per la venerabile memoria, in che hebbero sempre l'Imperadore Carlo Quinto, che l'instituì; e per non riempire la Città di huomini facinorosi, che cagionassero il sacco, & altri mali: e potrebbe aggiungerfi la terza: che esercitandosi in quella Curia infinito numero di popolari Ciuili, non mancasse chi destramente ne consigliasse la conseruatione. Ma fù gratia speciale de' Santi Protettori, che non uenisse alla Città, e Regno sì gran male, che farebbe stato forsi il peggiore. E non mancò S.E. con oportuni ripieghi, e segrete istruzioni ouuiate vn tanto disordine; hauendo specialmente mira à gli Archiuui delle scritte, & in particolare del Regio patrimonio, che iui si custodiscono: Per lo qual fine, eligendo secondo la necessità il minor male, fè destramente imprimere nell'animo di Mas' Aniello, douerla più tosto integrare al suo comando, & arbitrio; aggratiando con particolari fauori i suoi più fauoriti; che con libertà comune impicciolarne le obligationi; sicome seguì; che con suoi ordini molti n'estrassero Mas' Aniello: E perche altrimenti non sapeua gli ordini sottoscriuere la sua

roza

roza mano, che con vn segno di Croce imitabile da ciascheduno (nō mancādo all'hor croci) procurò alcuno, per euitar gl'inganni, che con vn ferro, ò stampetta firmasse; per douer' esser da vna, e non più mani disciolto alcuno di quei rinchiusi forfanti.

Da San Luigi, lasciai di dire, che il Vicere, per euitar meglio l'imminente pericolo, s'inuid, prima di notte, incognito in Castello Sant' Elmo; portato in vna seggia dozinale, & accompagnato da poche persone; che poi riconobbe liberalmente con premij: E fù compassioneuolmente offeruato, che non potendo all'inaccessibil viaggio in tutto supplire, stanchi, & affaticati i segetari, fù necessario à quel buon Principe, con molta fatica, e sudore portarsi con i proprij piedi sù quell'alca cima: Que gionto, & appuntati alcuni buoni ordini con quel Castellano; e discorso intorno alla sicurezza delle Castella, e della sua persona; finalmente con più sano consiglio, la matina seguente, à cielo oscuro, si trouò in Castel nuouo; per poter meglio nel cuore della Città dar gli ordini oportuni, e dal centro regolare le circonferenze; iui ritrouando l'Eccellentissima Signora Viceregina; che con men pari difficoltà ricourata si era in quella Fortezza.

Eseguite le prenarrate violenze con ferocia;

D e bal-

*Francise.
Guicciard.
bist. l. 7.*

e baldanza ; secondo che nõ vi scorgeuano hor-
mai pericolo, nè resistenza ; poiche : *Populi leui
spe, & vanis consilijs nixi, cum periculum procul
est, feroces sunt ; sed mox periculo imminente, animo
fracti, nullam moderationem retinent ;* venne in-
tanto la notte, madre ben sì d'horrori, ma non
di quiete : Sin' hora haueua operato il furore, la
pueritia, il disordine, e l'ignoranza : concorsero
da quì auanti il Consiglio, l'Armi, l'Ordine, & il
Popolo migliore . Congregossi in detta notte
gran gente nel Mercato con Mas' Aniello : doue
cominciarono à gittare più stabili fondamenti
della loro machina sorgente : E si afferma da
alcuni, che molti di non basso intendimento, e
conditione, mascherati nel volto, e nella persona
(senza quelli che eran palesi) fauorissero l'opra
co'l consiglio ; il che non mancasse ne' giorni
seguenti : onde soleua dir Mas' Aniello : *Me non
ingannano, che son bene instrutto ; & altra fiata
disse : Hò quattro donne, che mi consigliano ; vo-
lendo inferire d'alcuno trauestito da donna.*

Solleuati ri-
ceuono con
figlio .

Quì mi souiene, non sò se di refutare, ò de-
ridere l'incauta credulità di alcuni, delle dicerie
volgari, che con lunghi periodi hanno esagera-
to, la solleuatione di Napoli, non di repente soc-
ceduta, hauere hauuto più remoto principio ; e
figurando Mas' Aniello per vn gran tessitore di

Non esser ve-
ro, che Mas'
Aniello pre-
meditasse la
solleuatione

ma-

machine, vendicatio delle riceute offese, gran tempo auanti hauer'ordita la congiura, cospirando seco altri, ò fanciulli, ò plebei: Vanità espressa, e tale da me ritrouata, per diligentissimo esame. E se pure si douesse concedere a' soccuduti rumori alcun'antecedente principio; questi farà la comune mala dispostezza del popolo, per le cumulate Gabelle, e di quella precisamēte de'Frutti: così come proposti al principio, potere vna scintilla, ritrouando l'esca, e la materia disposta, cagionare vn grande incendio, e rouina.

Non mancava intanto la prouidenza del Vicerè in consultare, e stabilire i modi più necessarij per ridurre il popolo; sempre più contrario, & opposto alli pareri di coloro, che stimauano con la forza, e terrore, ò delle Castella, ò delle militie del Regno, douersi castigare, & estinguere la seditione; e recidere co'l ferro quegli arberri siluestri, che occupauano le piante migliori. Pareua, che alcuno di questi, debilmente argumentando sopra vn'Equiuoco, parlasse il tal guisa:

Duca d'Ar:
cos periste
in volere vfare
modi pia
ceuoli per ri
durre il Po
polo.

*Populus est Populus, simul & si Populus arbor;
Horrificum Populus conficit ergò nemus:
Populeis igitur careant vt pradia siluis,
Hinc Populus ferro proijciendus erit.*

*Aufloris
Epigram!*

D 2 Ma

Ma vi fù pronta la risposta ;

Eiusdem.

*Populus est Populus, sique est Campania felix,
Vitis, ac Vitis, Populeis, Populi.*

*Populus hic maneat: cadã Quercusque superbas:
Cum Cerere, & Baccho Populus arua colit.*

Così stimo, che dicesse S. E. la quale sapeua bene, che con l'abondanza del pane, e del vino habrebbe ridotto à suo talento il Popolo Fedele.

Solleuati
scorrono di
notte,

Hor ritornando a' solleuati: la notte tutta fecero scorrerie per la Città con alcuni torchi accesi, neri di pece, in mano; che pareuano tanti ministri d'Auerno; strepitando, e gridando; non senza impatiète sofferenza dello scrittor di questa narratiua; che finalmente disperando lo più volte interrotto sonno, aperse gli occhi, e l'orecchie alli notturni spettacoli. Portaua alcuno di essi, per vessillo, alcun pezzo di pane in vna lancia affisso; sicome si vidde anco in altri di questi giorni: E fù essentialissima osseruatione in tutto il periodo di questi tumulti, che sempre hebero nella bocca: *Viva il Re di Spagna*; con sentimenti, e voci, che veramente viciuano dal cuore: Et altra nouità non cercauano, se non in quel *Panem nostrum quotidianum*, che hormai poteuasi solo immediatamente sperare dal Cielo. Per il quale costante animo di fedeltà, in tutto il corso di tanti disordini popolari, fra tan-

Fedeltà ver-
so S. M. C.

te

te partite della Città, e schiere diuerse, non fù mai sentita voce, nè offeruato atto indicante adherenza, ò desiderio di nuoua Maestà: Che ne farebbe stato il motore fiera, e velocemente trucidato; sicome auuenne ad vn' infelice, che per hauer voluto nominar solo altra Corona, restò subito trafitto. Et io sono stato in questa ferma opinione; che forse parrà strana; che la venuta solo d'vn' Armata nemica haurebbe potuto sedare affatto quei solleuati: che certamente, all'apparir di quella, riuolte l'armi, e lo sdegno contro i nemici del nostro Cattolico Monarca, haurebbero, anco co'l merito, accresciuto vigore alle ragioni delle ricusate Gabelle. L'istessa fedeltà fù parimente offeruata ne' dì seguenti con altre dimostrazioni: & hauendo ritrouati, e cercati, à bello studio, diuersi Ritratti del Re N. Signore, della Regina, e dell'Imperador Carlo V. di gloriose memorie, gli esposero in Maestosa sembianza, sotto serici drappi, e baldecchini, in diuerse strade, e piazze le maggiori, e particolarmente nelle garitte, ò corpi di guardie, assistiti con gran decoro da gran numero di Popolari armati. E particolarmente la veneratione, in che tiene questo Popolo l'Imperadore Carlo V. è tale, che io per me ardirei dire, che vi si scorga vn non sò che di soprannaturale; E quasi nell'i-

Ritratti Au-
striaci riu-
eriti, & hono-
reuolmente
esposti.

Carlo V. di
grata, e vene-
rabil memo-
ria appresso
il Popolo
Napolitano.

stessa

stessa pena incorrerebbe appresso questo Popolo, chi detraesse al nome di così Grande Imperadore, di quella, che fusse douuta à chi restasse colpeuole in primo capo di lesa Maestà viuente.

Atti notabili
di riuerenza
verso Carlo
V.

Questo amor reuerente, non vi hà dubio, fù quello, che nel contenuto di tante risse, e riuolte, prescisse meta alle lor voglie; Mentre, con tutto che con l'Armi generalmente imprese potessero aspirare alla vniuersale esentione de' tributi, e gabelle, nulladimeno non ardirono sottrarsi da quel discreto, e soffribil giogo, che impose loro Carlo V. i cui Priuilegi tanto sospirarono: Questa affettuosa, & ossequente memoria fù quella, che ne' scogli insuperabili, e difficoltà de' trattati dell'accordio, fè loro cedere à punti grauissimi, e dimande importune; e preferuò, come si disse, anco la Vicaria. E finalmente, oltre à molti altri, qual maggior segno di riuerenza, e di fede verso sì glorioso Monarca, che, nel meglio di tanti furori, e riuolgimenti, portarne più volte trionfalmente per Napoli il Ritratto; seguito, & acclamato da numero infinito d'Armati, e di voci di applauso, e d'allegrezza.

Hor se quì la mia Musa roza, & inerudita potesse ardir cotanto, di prostrarsi a' piedi del nostro vero Cattolico Monarca Filippo Quarto;
& oiaf.

& ofalse fraporfi cō tanti Cignicanori , che nel grembo della lor madre Sirena, con melodia Celeste adeguariano il sogetto , io non tacerei, almeno in segno di deuotissima Fede, questi accetti al mio Rè :

*Pietosissimo Heroe , Monarca Ibero ,
Reggi'l Destrier , che à moderate some -
Soggiacque alfin , solo di Carlo al nome ;
Fatto di Regno estinto vn Regno intiero.*

*Quel, che pur dianzi ogn' hor parue più altiero ,
Sotto vn' Arco, Fedel bassò le chiome ;
E le sue voglie hor regolate , e dome ;
De l' Austriaca Pietà cede à l' Impero.*

*E doue la tua mano il ferro strinse
Ver gl' altri infidi ; in lui, con ferma fede,
Sol l' Immago di Carlo ogn' ira estinse .*

*Il tuo Grand' Auo ogn' altrui Gloria eccede :
Che se Cesare, al Mondo, e vidde, e vinse :
Carlo dal Cielo anco trionfa, e vede .*

E l' istesso pensiero inoltrandosi fuor d'Italia à Gloria di sì Gran Monarca , fù più breuemente spiegato ,

*Iam domitum, Caroli radiantis Imagine, Regnū,
Regia Stirps Diuum, carpe Philippe, Patrum.*

O mirum : adueniens vicit, si prelia Caesar :

Mortuus ecce tuus Regna triumphat Auus.

Ma prima , che io passi alla luce del giorno segu-

Sonetto dell'Autore in lode di Carlo V.

Auctoris Epigrāma

guente, non è bene, che lasci nelle tenebre del silenzio alcune ponderationi (che forsi più ordinatamente, doueuano antedere questo racconto) essendo quasi proprio della notte l'astrologare. E mentre non dorme tuttavia l'irato Popolo, ma nelle tenebre, non meno notturne, che de' confusi pareri, v'è ricercando l'Abondanza; quale finalmente determina, volerla dall'offeruatione del Priuilegio di Carlo V. da chiedersi la mattina, vi fù chi disse etimologicamente alludendo:

*Auctoris
Disticon.*

*Quis iuuet in tenebris Populos alimenta petentes,
Num CARO? LVX potius; CAROLVS
ergò simul.*

*Pronostici
diuersi della
solleuatione*

Hor venendo à gli Astrologi: dico, che pare, che sia stata, almeno in parte, pronosticata questa solleuatione da diuersi di detta professione, ancorche sia fallace: e particolarmente Carlo de Lellis Romano, dice fra l'altre molte, queste parole, che furono stampate molti mesi prima di questi accidenti: *Felix, qui superauit annos.* Nel 1647. si eleueranno huomini vili, e gente di mal'affare; & anderà ogni cosa sossopra, per le varie mutationi, e congiuntioni de' Pianeti, &c. *Res maximè eueniunt, &c.* Saturno, per ritrouarsi in segno aereo, estinguerà huomini vili, ladri, assassini, e gente di scorreria, &c. Per qualche violenza si apriranno

le

le carceri; e si scopriranno molti inganni, &c. Tro-
uandosi Saturno, &c. significa pretensioni ingiuste,
&c. e molti si faranno lecito, quello ch'è illecito, &c.
Si guardino quelli, che sono stati eleuati in grande
altezza, atteso, che significa qualche gran crollo, &c.
Si sueglieranno ladri occulti; e sotto colore di ami-
cizia si trameranno gran fellonie; & infelice à chi
tocca, &c. Preghiamo Iddio, che ci agiuti, e difenda:
da chi in tutto dipendono questi euenti: Omnia ta-
men, &c. seruat, &c.

In vn libretto intitolato: *Gli Arcani Celesti*
sottilmente penetrati, &c. da Osmur Zerit Satrapo,
& Astrologo del Rè di Persia, stampato in Velle-
tri, hò letto queste parole: *A di 7. di Luglio 1647*
Mormora vn Popolo aggrauato, &c. e molt'altre
curiose offeruationi.

Rutilio Benincasa, venèdo à quest' Anno, dice:
Significa gran guerre, & imperfettione d'huomini:
Et li Re, e Principi imponderanno alli suoi sudditi
gran tributi, &c. Et si eleueranno molti huomini
mali, e vili, &c. Significa gran guerre, & inobedièn-
za à loro Re, &c. Si vedranno di più gran lite, e que-
stioni tra fratelli, e buoni Amici, &c.

Il Finelli Astrologo anch' egli, pronosticò
questa solleuatione, e discende à più particolari:
però chi vuol fatisfare alla curiosità, legga origi-
nalmente questi autori, che à me non è parso, se

E non

non moderatamente apportarli.

Ma io trouo, che quasi più chiaramente siano stati questi accidenti pronosticati, e preuisti da più chiaro, e certo Astrologo di costoro: e vedo, che se ne parla distintamente nell' Ecclesiaste al x. il cui testo apporterò nel fine di questo racconto; acciò, preinteso il successo, si possa fare il paragone del pronostico.

Non fù però solo l' Astrologia bastante ad annunciare questi auuenimenti; Che anco la Politica, à mio senso, par che potesse astrologare, e preuenirli; che pur' ella hà i suoi Pianeti, & obseruationi Elementari. Alcuni giorni antecedenti il tumulto, comparue vn foco popolare di notte nell' Officina, doue si esigueua la Gabella de' frutti, che la brugidò: Et altri giorni si videro alcuni Mercurij, e Pianeti infauti, di certi Cartelli affissi a i luoghi publici, esprimenti la mala sodisfattione del Popolo per questa Gabella; oltre le continue querele, e sparlamanti del medesimo nelle strade, e nelle piazze: Segni tanto maggiori, quanto, che non fù solito inoltrarsi mai tanto il Popolo Napolitano, aggrauato dalle impositioni. L' Astrologo Politico di questa propositione sarà Plutarco, ò più tosto Dionisio, che viene addotto: *Dionisius senex exegerat pecunias à Syracusanis: deinde cùm videret*

Officina della gabella de' frutti arsa di notte prima della solleuazione.

Cartelli posti nelle strade.

in apoph.

ret

ret illos lamentantes, obsecrantes, ac negantes se habere, quod darent, indixit alteram actionem: idque iterum, ac tertio fecit. At postquam, ubi maiorem summam imperasset, audiret iblos in foro ambulantes, ridere, & scommata in Regem iacere, iussit Praefectos ab exigendo quiescere. Iam enim, inquit, nihil habent, quandoquidem Nos contemnunt.

Che perciò essendo questi Arcani penetrati dal Duca d'Arcos, non cessò, come si disse, di dar ordini, che in ogni conto si leuasse questa grauezza; Ma fù poi dissuasò con importuni auisi, e temporegiamenti da incauti Ministri, ò consultori. Non parendo al buon Principe leuarla di fatto, e di moto proprio: perche, essendo stato rimesso il denaro à Milano, ò altroue, per la vendita fattane, non credeua (senza trouar modo da rifare gl'interessati) abolire, se non ingiustamente, la gabella.

Duca d'Arcos vuole leuare la gabella de' frutti, ma si tratta diene.

E per apportar' il parere d'alcuni, e particolarmente quello di vn prudente Caualiere; il quale altre volte oprò meriteuolmente in seruitio del Popolo: diceuano; che, hauendosi necessariamente ad imporre nuoue grauezze sopra il pane, & il vino, per i bisogni vrgentissimi della Corona, meno permiciosa al Popolo forsi sarebbe stata questa de' frutti; che interessaua in vltimo più lo ricco, e Nobile compratore, che'l pouero Po-

Ragioni di alcuni sopra la gabella de' frutti.

pulare; il quale attende più tosto l'abondanza, e minor prezzo de' nutrimenti necessarj, che di letteuoli: Sì che bisognerebbe affermare (secòdo questa sentenza) che il Popolo ricufasse la Gabella de' Frutti, più come genere, che in specie: Non auertendo costoro, che questa Gabella era quel solo frutto prohibito in Napoli, che mangiato, e colto (parlo comparatiua, & allegorica mēte) cagiar douea la rouina del Regno, & espultione con spada di foco, di quelli, che lo gustarono.

Ma mentre scorrono fino alle stelle i clamori, e querele popolari, per l'inscalfibili chiamati, & insoliti tributi, e grauezze (come se non praticate fussero in altri Regni, e Prouincie) e per dilucidar meglio questa materia; dimostrando fedelmente al Cortese Lettore, anco l'origine, e fondamento della machina; deuo preporre breuemente vna notitia, per chi è forastiero, ò non auisato delle cose del Regno, ò indiscreto censore delle attioni de' Ministri. Consistono per lo più l'entrate essenziali Regie del Regno di Napoli in Fiscali, Adoghi, Dohane, Arrendamenti; Donatiui, gabelle, & altre; Il modo, e quantità della loro esattione, poco accaderà saperlo distintamente: basti solo al proposito accennare; li Capitali di dette rendite, eccede-

Entrate solite, & impositioni del Regno

dere la valuta di cento milioni . Hor per le guerre immortali sostentate tanti anni dal nostro Re Cattolico, contro suoi nemici, è da saperli; che tutte quasi l'entrate predette, nõ solo nelli frutti; ma anco nelle radici, e capitali, sono state vendute da' passati Ministri à particolari Consegnerarij . hauendo voluto il nostro misericordioso Monarca, spogliarsi più tosto delle proprie vesti, e tesori nelli graui bisogni accaduti ; che aggrauar di souerchio i Popoli : poco l'vrgente necessirà auertendo il documento dello Statista: *Dissolutionem Imperij doce, si fructus, quibus Res publica sustinetur minuuntur* : Anzi di più (quello, che è merauiglioso) per l'istessa mira, e pietà hauuta di non replicar Donatiui, ò tributi, tutte quasi le Città, e Terre Demaniali, e Regie vendute furono : onde in Regno sì vasto pochissime vi son remaste Città Regie, e Terre: E quelli Titoli, e Feudi, che negli andati tempi si sono acquistati à forza di ferro, e di sangue ; habbiamo visto à tempi nostri placidamente ottenerli da più vile, benche più pretioso metallo . Ma quello, che fù più considerabile, e danneuoale per Sua Mæstà, e Regno, furono alienati detti feudi, & effetti à bassissimo prezzo ; con perdita della Corte di più della metà tal'hora de' Capitali : le cui impositioni, perche successiuamente da' Mi-

nistri

vendute à
particolari :

Tac. hist.
lib. 13.

Pietà Regia:

Perdita del
Fisco.

*Langus in
Niseph.
annotat.*

nistri, secondo i bisogni, erano state necessariamente moltiplicate, era remasto tutto il corpo del misero Regno debile, & infermo, al tanto crescer della milza; che tale fù affomigliato il Fisco da Traiano Imperadore: *Traianus, Fiscum lienem vocare solebat: quod eo crescente, reliqui artus omnes tabescerent*: E perche le veci del Fisco veniuano rapresentate da' particolari interessati, erano tal' hora esatte dette rendite, da alcuni, con tanto maggior rigore, con quanto minor prezzo furono ottenute: con vno sconcerto grande della Republica; ridotti infiniti à miserissimo stato, e continuamente tributaria seruitù; & altri, con prodigioso miracolo, solleuati dal niente, à magnificenze, & à ricchezze opulentissime: non senza certi pronostici di pessime conseguenze. *Pudor, modestia, iustitia, quibus omnis Ciuilis societas conseruatur, à Ciuitate exulenti; in qua paupertas, & necessitas ab vna parte regnat; altera satietas, & superbia.*

*Diony Ha
licarn. l.6.*

Hor, secondo questi antecedenti; chi non vede, che vn buon Signore, e Vicerè entrante nel gouerno del Regno, altro non era, che vn Marinaro, che douesse nauigar senza vele; & vn' Aquila senza penne: Onde per supplire à i bisogni della Corona, e del Regno, altro modo non gli restaua (perdute, come si disse, l'ordinarie

en-

entrate) che aggiungere estraordinarij pesi ; i cui frutti , perche erano debil sussidio all'emergenti necessità , si vendeuano anco subito i medesimi capitali ; crescendo la massa in infinito in danno de' Popoli ; tanto meno compatiti , quanto veniuano esclusi dal poterui rimediare i Vicere : i quali solo mirauano , e disponeuano della messe , che ciascun d'essi , nel suo tempo seminata , raccoglieua : siccome non può vedere il viandante il lungo camino , & erte montagne , che gli son dietro ; ma quelle sol vie , ch'egli calpesta , e tiene auanti .

Venne finalmente il Duca d'Arcos vltimo di tutti , in tempi li più bisognosi , che siano stati mai per la Corona : costretto à pescare in vn pozzo , e peschiera , doue , per le precedute necessarie pesche degli andati Ministri , non vi era remasto , può dirsi , il fondo . Hor che far doueua ? Lasciar il Re in tanti bisogni in abandono , era atto infedele per se , e per i Vassalli Fedeli : Mancar' all'Armi Cattoliche , era anco mancare alla difesa della Fede di Christo : Alla custodia , e quiete del Regno bisognaua inuigilare : ma questa come si procura senza i mezzi ? Non soccorrer la Spagna , lo Stato di Milano , e le marine di Toscana , era vn tirar nel Regno l'Armi straniere ; quali , fù sempre sano consiglio , diuertire altroue :

Si

Io. Bodin. l.6. de Rep. c.4. *Si quis popularium Ciuitatum veterem memoriam repetat, profectò comperiet; aut cum hostibus, aut cum Ciuibus sempiternum bellum gessisse. Et quandiu floruerunt; non Popolari, sed sapientissimi cuiusdam Ciuis Imperio, nutu, consilijs, quasi Regia quadam potestate, moderatas fuisse. Non è conditione de' presenti tempi, e de' miseri mortali lo non sentire in qualche modo ò interno, ò esterno i frutti della Guerra: E non è politica popolare, ma consiglio, e prouidenza di gran Principe, riparare à i danni emergenti de' Regni. Ma che farà in fine il pietoso Principe? compartirà, senza dubbio, le passate grauezze: ma non egli l'impose; ò qual remedio può darci? Napoli, ti piace la quiete? ci vogliono l'Armi per reprimer gl'Inimici: e per l'Armi doue sono i modi, & i denari se non nelle Gabelle? senti l'Oracolo Politico: *Neque quies gentium sine armis: neque Arma sine stipendijs: neque stipendia sine tributis haberi queunt.**

Tacit. hist. l.4.

Non fù il tuo Re, non il tuo pietoso Principe, che t'impose i tributì, e grauezze, furono le gran Guerre,

Sola queunt inopem Bella ciere famem;
 furono i tuoi nemici, e del tuo Cattolico Monarca. Il nostro Re è Difensore della Fede, non per titolo affettato, ma per gl'effetti, e per l'opre:
 Però

Però le sue forze sono i Regni : e non vedi , che infedelmente gli sono mancate . Napoli , tu sei le sue braccia : nelle tue mani , che sono il Fidelissimo Popolo , stà la difensione della Monarchia di Spagna del vero Re Cattolico : e con ragione , perche Napoli è Pia ; e Pietoso il Monarca , che la regge . *Reddite , quæ sunt Cesaris Cesari , & quæ sunt Dei Deo* ; E questo si ordinò à favore di Principe Infedele : Ma tu tieni obligo maggiore ; anzi dissi minore ; perche puoi insieme dar' à Dio , & al tuo Re . *Reddite , quæ sunt Philippi Deo* : Perche fra Dio , e Filippo la causa è commune : tirano tutti alla espulsione degli Eretici , & Infideli ; con i quali il Cattolico non vuole società , non cōmercio , non domestichezza ; che infettano subito , come la peste : E chi gli pratica , non che protegge , è forza , che partecipi subito dell' istesso male : senti l' istesso

~~.....~~ : *Si quis venit ad vos , & hanc doctrinam non affert , nolite recipere eum in domum , nec aue ei dixeritis : Qui enim dicit illi , aue* (nota) *communicat operibus eius malignis* , O Dio ! è pur forza , ch'io dica : che pace , che miglioramento , quali priuilegi ti sapresti promettere , ò immaginare , Napoli , che centro sei della Christianità ; se à tua difesa , ò pur' offesa armati , inondar nel tuo seno vedessi eserciti di nationi ,

Euangel.

Perche li Re sono efecutori e ministri di Dio nelle cose giuste .

2. Io. 1.

F fra

fra' quali sol pochi vi fussero (non dico miglia-
ra) seguaci di Lutero, e di Caluino; che teco ho-
spitio, e commercio douessero hauere? Non
senti: *nec aue ei dixeritis*: Non puoi dargli di
cuore vn buon di. Gloria veramente imparegia-
bile della Natione Spagnuola; che in ogni par-
te, oue spiega l'insigne Austriache, pianta insie-
me lo stendardo di Christo; apre vn sol libro,
che incontaminato riceue dal Sommo Pontefi-
co Romano. Nè star'à dirmi; Che in vn corpo
animato di Republica, ò Monarchia, debbia
guardarsi solo al capo, e parti vitali non infette;
perche il caso è pericoloso, e l'humor pestilente,
sai, che co'l tempo si diffonde. Legesti pur l'hi-
storie. E pur'è vero, che, *Morbida facta pecus,*
totum corrumpit ouile: e non sentisti sopra: *Qui*
enim dicit illi aue, communicat operibus eius mali-
gnis. Intendimi sanamente.

Hor ritornando al proposito delle Gabelle:
Concludendo dico, che, non fece quel gran ma-
le, che pensi il Vicere ad imporre, secondo i gra-
ui bisogni, alcun nuouo tributo: perche, *Pecunie*
bellorum nerui, Pacisque subsidia, disse vn' Auto-
re, che l'hauera appreso da Tacito: E più prat-
ticamente altroue, *Multò commodiùs, atque*
faciliùs auro arcentur hostes, quam ferro, ac vi-
ribus in ipso belli discrimine sustinentur: Et ex re-

rum

P. Iouius
L. 3.

Idem l. 2.

rum usu, plerumque accidit; ut quae, pecunia parcendo, remota pericula negligere, contemne-
 reque solent, incumben-
 tibus demum malis, desperato
 sepe remedio, grauiora detrimenta sentire consueue-
 rant; e piaccia à Dio, che non siegua: Tanto
 più, che vi fù il consenso del Popolo; il quale
 non si deue ottenere dal vaniloquio del volgo
 congregato, e discrepante nel foro (com'altri
 hà scioccamente attestato) ma dall'oracolo del-
 l'Eletto: E questi conoscendo giusta, e necessa-
 ria la petitione del Principe, e perciò concor-
 rendo discreta, & artificiosamente; può esser ra-
 gioneuolmente remunerato, & anco allettato
 con doni, e speranze: mentre il fondamento
 della machina, come dissi, sia il giusto fine d'im-
 piegare profitteuolmente il tributo: & i mezi, e
 modi politici, sono in questo caso giustamente
 conceduti. *Nutriunt premiorum exempla: nec* Cassiod. ep.
quisquam est, qui non ad munerum summa nitatur
ascendere, quando irremuneratum non relinquitur,
quod, conscientia teste, laudatur.

Nè meno errarono in gran parte i cōsiglieri,
 ò cōpratori de' predetti datij, & entrate: perche
 seruirono in vno al Re, & al proprio commodo,
 & honore, e forse anco al Publico: e vi farebbe
 vn'Imperadore à lor fauore: *Constans Imperator* Eutrop.
dicere solebat; Opes publicas melius à priuatis plu-

eibus haberi, quam intra unum Principis claustrum referuari.

*Aristot. 5.
met. 6. 5.*

E finalmente compatibile fù anco il Popolo, per hauerfi sgrauato il corpo di tanto humore, e sì gran peso: effetto, che non dal tempo, non dalla giustitia del Principe, ma solo dalla violenza poteua deuenire: sicome anco con terremoti scarica le sue viscere la Natura: *Vim faciens, dicitur necessarium*, disse l'Arcifilosofo: E fù gratioso il Dialogo, che adduce Plutarco: *Themistocles, cum apud Andrum argentum peteret: Duas, inquit, ad vos adduco Deas; Vim, ac Suasionem: significans, si minus impetraret suadendo, se vi erepturum. At illi responderunt; Apud se quoq; duas magnas esse Deas; Inopiam, & Impossibilitatem; per quas non liceret dare, quae petebat.*

Ma non deui tanto immoderatamente trascorrere, ò Popolo Fidelissimo, & affidarti in vana credenza: che possa sussistere il Niente: e che sia durabile il Violento: *Nil durabile violentum.* Non consiste la tua abondanza nella generale esentione di tutti i pagamenti; che prenderesti errore: e poco ti giouerebbe il pane cresciuto, con il diminuito guadagno, e denaro mancante nella depressione de' Ricchi; che con la loro caduta, tirano anco il Pouero. La mediocrità dunque è quel compasso, co'l quale si
mi-

misura il cielo: *Non declinantes neque ad dexteram, neque ad sinistram*: Et anco il Filosofo t' insegna nell'Ethica: *Est mediocritas quaedam virtus, cum medijs, & perfecti sit indagatrix*: e pur' i Poeti seppero dire:

Illum quod medium est, atque inter utrumque probatur. Mart. 1.

Con regolare, e moderare le tue pretensioni, haurai più di quello, che possiedi, e che desideri: *Dimidium plus esse toto*, senti che paradosso, ma verissima proposizione soleua dir Pittaco, & anco Epiteto. E ti potrebbe facilissimamente auenire, che non contentandoti del modesto, e del ragioneuole, in miserabil precipitio poi trabocassi; e conuocassi necessariamente l'armi Ciuili, ò Itraniere, ò l'indignatione del Principe.

Contentati dunque del giusto, del moderato, e del sussistente: Soccorri al tuo Re, per le ragioni già apportate: Non abandonar' in tutto quegli, che miseri restarono senza entrate; e fra questi tante Case Pie: E soccorri anco à te stesso, restando in gran parte leggiero dalle tante grauezze: acciò possi hauere l'Abondanza, e la Pace con Dio, co'l tuo Prencipe, e con te stesso. Ma hor che è finita la notte seguitiamo l'Istoria:

Aprendo in tanto i suoi tesori il Sole, fè ricco
il

Lunedì tutto il Popolo in arme.

Tacit. hist. l. 1.

Mas' Aniello crebbe di autorità presso il Popolo.

Perroni Official militare.

il Mondo d'aurati raggi: nè men fù Marte di ferro auaro: Si vidde lo Lunedì tutto Napoli in arme (secondo il solito delle seditioni, offeruato dal Maestro Politico: *In seditionibus accidit, ut inde plures erant, tandem omnes sint*) per gli ordini capitali emanati da Mas' Aniello; il quale per i felici euenti del giorno antecedente, e per l'ardir mostrato nella prima concitatione del tumulto, si andaua acquistando grand'aura popolare: fauorito anco non poco dalla generale abondanza di tutte le cose comestibili cresciute di peso, ò diminute di prezzo, che per le gabelle cessate il Popolo gustò la matina; riflettendo in quell'oposto, lo miserabil stato primiero. Ciascun Capitano vniua le sue Ottine, ò Rioni: e perciò per tutto si sentirono tamburri, e spiegarono Insegne. Sostenne finalmente Mas' Aniello il comando generale; sustituendo giornalmente altri Officiali minori: e particolarmente vn tal Perroni, restò Capo di molte militie: Huomo da fattione, e cõtumace della Corte: che fortunato credendosi in queste riuolte d'hauer' ottenuta la vita, e la libertà; preuenne magiormente la morte:

Tal il iudicio human se stesso inganna.

Nè mancarono in questi riuolgimenti di quelle velenose Salamandre, che solo in tempi turbidi,

di, e procellosi sogliono comparire; non preuen-
 dendo quel fine, che occulta loro la tempesta:
*Salamandra, disse Plinio, non nisi magnis imbris
 prouenit, serenitate deficit: Ita quidam non appa-
 rent, nisi statu Ciuitatis bello, aut seditione turbato:
 Idē rebus pace cōpositis (senti il solito) moriuntur.*
 Reggeua dunque concordemente il Popolo con
 titolo di Capitan Generale, ma con più che Re-
 gia potestà, Mas' Aniello: eletto, & intruso, co-
 me si disse, più dal caso, e scherzante Fortuna,
 che con atto di votiua deliberatione: Risedédo
 nella piazza del Mercato, e sostenendo per Scet-
 tro, o Bastone vna daga ruginosa; con la por-
 pora, e bisso d'vn calzone, e camisa stracciata, e
 fudicia; in cui altro non riluceua di merauiglio-
 so, che vna veneranda antichità nel drappo:
 scalzo, e nudo nel remanēte: Sopra il Trono affi-
 so di vn talamo mercenario, à caso eretto da Sal-
 tarini giocatori sù la corda, auanti sua casa; pre-
 uenendo forsi, e conuocādo il Popolo in quel fu-
 turo Teatro di prodigi: ò pure inuitandolo al
 gran salto mortale, che iui douea far Mas' Aniel-
 lo, dal Remo allo Scettro; e dall'Impero al Sup-
 plicio.

Mas' Aniello
 e suo modo
 di comando

Deponete hormai, ò Grandi, e superbi del
 Mondo il fouerchio orgoglio. Non più conten-
 dete cò'l Cielo: e compassate gli arcani della

Di-

Diuina Giustitia; non nelle vecchie carte, nell'esempio di Tarquinio il superbo, di Policrate, Dionisio Siracusano il giouine, Nerone, Cassio, e Belisario, che finalmente morì cieco mendico.

*Fran. Pet.
dial. 95.*

Non te ad Historias veteres, atque externas mittã. Nè pur, come doureste, nelle memorie sacre delle fortune diuerse di Saul, e di Daud; d'Aman, e di Mardocheo; ouero di Golia, Faraone, Holoferne, Nabugdonosor, e finalmente di Lucifero, e di mill'altri, e mille, trofei della Superbia, e bersagli dell'ira del Cielo; che tanto forsi non arriua l'occhiale dell'inerudita mente di tal'uni, ò poca fede. Ma riuolgete almeno l'occhio, e la consideratione nel Mercato di Napoli: e mirate vn'huomo il più vile, & abietto della Città, per stato, e per professione; esaltato à Dominio, e Grandezza sì grande: che certamente non mai scrisse la penna, ò illustrerà l'inchiostro verità di questa magiore: Che non sia stata ancor vista al Mondo Autorità più grande, e più cieca inuiolabil'obediencia di quella, che fù resa à costui: Più adorato, che riuerito: Vbidito prima, che inteso: Temuto sì, ma cordialmente amato: Più acclamato, che chiamato. Bastante, con vn cenno solo (come appresso vedrassi) à silentiar le voci di mille strepitose cicale d'vn Polo vociferante: A decretar co'l gesto, e co'l

Mas' Aniello
con vn cenno
quietaua le
voci popu-
lari, e daua
morte à chi
voleua.

re-

reuerſo d'vna taciturna, ma empia-
 ce mano (non ingiuſta tal'hora) la recifione di
 qual più alto papauere di tante teſte cadure :
 e con vn ſuo ſolo aſſentimento (ò paradoffo
 grande) à concordar'in vn baleno , le voglie di-
 uerſe di confuſiſſimi pareri, in graui affari, di lu-
 ridiche Capitulationi . Queſti ſono i Miracoli ;
 anzi queſte ſon l'opre ordinarie della Diuina
 Giuſtitia, che permette, ſe non concede, le Gran-
 dezze al vile, per caſtigare il ſuperbo ; ò per far-
 lo emendare : ſenti vn' Autore , che verificò ſo-
 pra l'Eccleſiaſte al decimo :

Deiecit faſtum, quibus ipſe agnouit ineſſe :

Dextruxit, ſolitos nil niſi magna loqui .

Grandia ſpirantes ſumma de ſede Tyrannos ,

Rex ſummus pœna præcipitauit acri :

Illorumque vices humili conceſſit habendas :

Submiſſis animo ſceptra gerenda dedit .

Non vi ricorda , che anco vn'Eſopo ſapeua
 capire queſta verità : Onde interrogato vna
 volta : Che faceſſe il Cielo; riſpoſe prontaméte :
Excelsa deprimit , tollit humilia . Ma cedano
 queſti minori argomenti, & autorità: e ſentiamo
 genufleſſi, per corona della conchiuſione, l'Ora-
 colo dell'Imperatrice del Cielo, e della Terra :
Depoſuit Potentes de ſede, & exaltauit Humiles .

Ma paſſando ad altri ſenſi . Qui potrei con-

G
 grua-

gruamente apportare vna traditione, che nelle memorie del Regno si legge; e racconta particolarmente il Costo: Guardati; ò Napoli, delli Mas'anielli d'Amalfi: poiche nel 1547. sono à punto cento anni, vn'altro Mas'Aniello Sorrentino, della medesima Costa d'Amalfi, in vn'altra solleuatione, fù capo del popolo nel Mercato; & inforse vna schiera di fanciulli.

Altro Mas' Aniello cento anni sono Capo sollevatore nel Mercato.

Solleuati inducono altri ad armarsi.

Scorreuano in tanto per la Città squadre de' primi concitatori del tumulto, auanzando ogn' hora in numero, & in arme: rimprouerando con vergognose rampogne la pigrizia de' Popolari non anco armati; quasi che, spettatori solo degli altrui cimenti, vilmente attendessero la restitutione de' Priuilegi, e l'Abondanza: E portando per trofeo l'ingrandito pane, iuano vociferando con i soliti accenti espressiui fedeltà con il Re, e Ribellione alle Gabelle.

Pro ciuen.

Il Mare, di sua natura placido, e tranquillo, non mouerebbe mai guerra al Cielo, ergendo turbide ondose moli, se da' Venti orgogliosi non fusse agitato, e mosso: Tale, per sentenza di Tullio, è il Popolo migliore, che viene finalmente sollevato dalle voci, e querele del volgo seditioso: *Vt Mare, quod sua natura tranquillum est, Ventorum vi agitur, sic Populus sua sponte placatus hominum seditiosorum vocibus, ut violentissimis*

tem-

tempestatibus, attollitur.

Preuenero molti di essi il meritato castigo, sol proceduto dal fato, e dagli Elementi: perche andati la mattina su le dieci hore incirca, nel loco detto il Mandracchio, a prouedersi in certa officina di poluere; questa per vn miccio incauta méte recato s'accese cò gran ruina, e fracasso; onde alcuno di loro volando al Cielo, era prima sceso all'inferno; e ne restarono da cinquanta fra morti, e storpiati. Andarono similmente alla Polueriera; doue ritrouati da 40. barrili di poluere bagnata (dicesi artificiosamente per ordine de' superiori) gli fecero asciugare; ordinando, che con prestezza se ne componesse dell'altra. Nè furono esenti alcuni fundici di Mercanti dal somministrar loro l'Armi, anco per forza; disprezzatori di ogn' altro ricco metallo; e solo del ferro rapaci. E per riuelatione, dicesi, di vna donna (che non seppero mai custodir secreto) furono ritrouati cinque Pezzi di Arteglia, ch'erano d'vn padron di Vascello.

Polue accesa nel Mandracchio con morte di molti.

Scherzo.

Popolari cercano armi, e prouisioni da guerra.

Fù terminata in detto giorno la manumessione delle Carceri, con inaspettata libertà di più di vn Cigno posto in gabbia, che sol doueua cantando morire. Restando però illese, per le già dette ragioni, quelle della Vicaria: Anzi ne furono minacciati, e diuertiti dal Popolo i carcerati

52 *Il Mas' Aniello, ouero Discorsi*
 rati medefimi, che tentarono d'aprirle. Parue,
 che rimanessero sol libere l'anime purganti; re-
 stando intatto l'Inferno, ch'è la Vicaria, di cui
 disse colui:

Scherzo di
 Poeta.

*Altri ballano in Corda: altri discerno
 In mezo à l'ombre; e son questi i Confrati.
 Da' Scriuani fiam poi tutti spelati;
 Voracissime Arpie di questo Inferno.*

In questo giorno si cominciò à gustare degli
 spettacoli di Nerone nella violatione delle Case,
 & incendij delle robbe degli odiosi al Popolo,
 come autori, ò partecipi, ò consultori delle Ga-
 belle, per proprio interesse, ò per acquistarsi me-
 rito co'l fisco, esclamando in questi simili sensi,

Guar. nel
 Pass. Fid.

*Crescer co'l danno, e precipitio altrui,
 Son le virtù di quella gente infida.*

Isid. l. 3. de
 sum. bon.

*Magnum scelus est, rem pauperum prestare diuiti-
 bus: & de sumptibus inopum, acquirere fauores Po-
 tentum.*

Popolari nel
 l'incendiare
 disprezzano
 ogni cosa
 pretiosa.

Si videro in questo fatto alcun' atti molto
 considerabili: E particolarmente, per gli ordi-
 ni dati da Mas' Aniello, nessuno ardì dar sacco, ò
 rubbar cosa ancor minima (se pur furto può dir-
 si 'l sottrarre alle rapaci fiamme) e fù presto à
 pagarne la pena vn giouane infelice auanti la
 casa d'vn incendiato, che volle pigliar certa co-
 sa di poco rilieuo; restando miseramente vcciso:
 onde

onde in vn medesimo luogo, con le più ricche suppellettili, anco le cose commestibili dier nutrimento al foco. Nè lasciarono da parte i denari, che in copia trouarono in sacchetti ammassati; non perdonando à quell'Oro, alla cui potente intercessione (ò secolo di ferro) hoggi giorno ogni più scelerata colpa si condona: Volendo forsi purgare, ò castigar nelle fiamme quel pouricida metallo, che stimarono (siccome in quell'atto esclamauano) impinguato del proprio sangue; non contenti della pena minore d'vn' impenetrabil carcere, in cui era stato dall'auara ingordigia condannato. Ma memorabile, e religiosa offeruatione fù il vedere, solo le sacre pitture, (oltre, come si disse, i Ritratti Austriaci) con Christiana Pietà, preseruate dall'incendio, fra tante altre pretiose immagini, e simulacri, che, per l'eccellenza del pennello, viu innocenti fur condannati alle fiamme. Erano i ministri di così violenta esecutione, pochi fanciulli, e gente minuta, mandata da Mas' Aniello per lo più; à quali era fatta corona, e largo dal Popolo spettatore.

Imagini sacre preseruate religiofamente.

Incendiarj di poco numero.

Io lascierei quì di registrare il nome di coloro, che soggiacquero à quest' accidente di fortuna; quando quel medesimo foco, che incenerà tante ricche sostanze, non ne hauesse illustrata

anco

anco la fama ; ò si potesse ritener' il volo à mille loquaci penne : ò pure i popolari eccessi fussero bilanciati decreti d'Astrea, che potessero imprimir nota di biasmo alla Posterità . E chi sarà colui, che stimerassi da quelle fiamme oscurato ; se il Gran Tempio di Dio, che contendeua con l'Eternità , fù anco da volgar foco in Gierosolima distrutto ! O non vi ricorda di tanti Martiri gloriosi, che furono anco trofei di seditiosa fiamma ? E nõ è egli vero ; che, come che il foco diuorassé le di costoro mobili ricchezze, restò però fermo, e purgato in vna modesta sofferenza , lo più nobil tesoro del lor talento, e valore : sicome egregiamente disse colui : *Mihi etenim crede, vera bona non pereunt : Non est autem virtute nobilius, nec par quidem; quod non igne consumitur, sed purgatur* . Chi sà se da vn male, ne potrà nascere vn bene : senti lo medesimo autore : *Constat, ex flammis Iliacis, prodijisse Romani Imperij fundatores : Denique, & Heliam incendio abijisse ; Deumque ipsum in flammis ignis apparuisse, sacre loquuntur Istoria : ut non immerito vestris in urbibus index hic soleat esse letitiæ, qui tibi materia est doloris ; & appresso : Arserunt Vrbes, arsurumque Mundum ipsum credimus . Tu in tuam domum ausum ignem, qui in Cælum, ac terram arsurus est, quereris ? Nunc autem viuus cinis cinerem fles*

Petrarca
dial. 55.

ex-

extinctum? Furono dunque gl' incendiati nelle case, ò nelle robbe li seguenti . Dirolli, ò tacerò ? Eseguirò l'vno, e l'altro :

Orgemino Taletij, Ginnauiò Zella suo, Morgenio Carcellana , Brifatio Monneca , Picensio Lacciocotto, Batemoro Quiano , Vcaddi Vaccanio, Romolbeato Mòbalsa, Cilefe Albesi, Acerse Noruola, Vcaddi Almadino, Ionnato Silagne, Nardea Lecarino, Caddiu Allimarena, Scarfenco Vancipollia, Epirto Olfiro, Noinota Bollirama , Lorca Croco, Stibatta Zuccanebrio, Lozano Verzannola, Geroclisino Luscumetta, e molt'altri .

Nomi d'alcuni incendiati in anagrammi .

Non mancherò quì d'accennare lo ridicoloso insieme, e funesto accidente d'alcuni ; i quali per diuertire gl'incendij Popolari dalle proprie case, si fecero da se medesimi artificiosamente brugiare alcune robbe di minor prezzo (Giudici insieme, e castigatori delle proprie colpe) acciò passando il Popolo, e stimando quelle ceneri parto del suo sdegno, s'inoltrasse ad infuriare altroue : Ma frauiddero poi costoro , che non si deuescherzar co' l'foco, e che tal'hor giocando si fa da douero ; trattati nelle Capitulationi vltime per diffidenti del Popolo, fra gli altri incendiati . Il nome di questi vltimi , che furono di minor numero, ò conditione, non mi parue registrarli .

Alcuni si fecero volontariamente incendiare le robbe .

La perdita fù grande, ma più quella de' primi, che

Robbe frat-
te da lochi
secreti.

che furono di esemplo, & auiso à gli altri; che poterono porre in saluo le più pretiose suppellettili: quantunque ad alcuno nè pur questa diligenza suffragasse: Che auisato il Popolo de' luoghi, per lo più sacri, oue si custodiuano: per minor male furongli concesse; e formaronsi di più pretiosi arredi, ordinarie ceneri. Così ne' sepolchri, e mausolei egualmente incenerisce il fasto humano nel pouero, che nel ricco; nel picciolo, che nel Grande. Ma il danno maggiore di che parteciparono la Città, & il Regno fù l'incendio delle scritture della Real Cancellaria; che, nella maggior parte, in casa d'un Ministro incendiato si conseruauano: restando in vn medesimo rogo indegnamente estinte tante memorie antiche: in modo, che par che auuenisse à Napoli, quello, che cantò colui di Troia, per l'Iliade brughiata:

scritture bru-
giate della
Cancellaria.

*Infelix, gemino cecidit prope, Pergamon, igne:
Et penè est alio Troia cremata rogo.*

Rispetto por-
tato alla Ca-
sa del Gene-
ral Puderico

Qui trouandomi à passare viddi vn' opposto mirabile, che dourebbe solleuare la penna nel Cielo delle glorie d'un gran Caualiere. Contigua alla casa, che s'incendiaua, era quella dell' Eccellentissimo Luigi Puderico, Generale per Sua Maestà Cattolica; hor ammirai lo rispetto, e veneratione, che portarono à quelle mura; e le ho-

honoreuoli parole, che proferiuano : non senza ,
 invero, molta ragione: Cauallero ingenuamen-
 te glorioso : che nel valore sembra vn Marte; &
 vn Monastico nella Pietà : *Victor in Castris, Vi-*
ctus in Claustris, disse colui . è inuitta la sua ma-
 no; ma non auara . Gli accrescono i carichi mi-
 litari gli atti della Prudenza, e Valore , non le
 ricchezze ; Pouero più ogn'hor diuenuto, quan-
 to più Grande; solo la Virtù contendendo, e la
 Gloria; e non lo guadagno vile ; meta sol degna
 di volgar Capitano . *Duo sunt*, disse chi volle
 lodar vn Grande, *quae ab egregijs Principibus ex-*
pectantur : Sanctitas domi ; in Armis fortitudo ;
utrobique Prudentia: & eccoti delineato questo
 Personaggio . Io, certamente, se valeffi à corri-
 spondere all'affetto, ò al debito, anzi al suo me-
 rito, dourei tesser volumi delle sue lodi: ma doue
 con miglior fiato , e mille trombe di Marte , hà
 supplito la Fama, alla mia debil voce ; con riuere-
 nte silentio rauuiuerò nel cuore vn desio , che
 il Ciel lo conferui lungo tempo al Re , alla Pa-
 tria, & alla sua Illustrissima Casa .

sue lodi.

Aurel.
Vict. hist.
Aug.

Non mancò il solito zelo, e pietà di varie Re-
 ligioni, e deuoti spiriti, in volere interporli, con
 esortationi publiche, e Processioni: Ma gli fù ne-
 cessità il desistere ; Stimato dal Popolo quelle
 pie dimostrationi, sicome insolite, così taciti rim-

Religionē cō
 canō inuano
 interposi
 cō functionē
 publiche .

H pro-

proueramenti, e sentenze contro la loro impresa, che à Dio insieme, & al Re fedele asseriuu: più oportune, dicendo, che sarebbero state, quando, con oppressione del Pouero, le grauezze s'imposero .

In gran tempesta, intanto, di pensieri ondegiando S. E. e dalle continue nuoue ogn'hor trafitta, della crescente seditione, non preteriuu quegli espedienti, che stimaua, secondo il tempo, più oportuni; sempre più intento alla piaceuolezza: persuaso dal proprio affetto, che sol con questa poteua frenar quel Cauallo; che per la gran soma regittata, quanto più leggiero, tanto più indomabile si rendeuu; siccome ricordò Plutarco: *Qui equos domant, ijs prima blandiuntur, ac mollissime tractant, ut assuescant freno; sic Popularis multitudo, lenitate retinenda est, & excipienda ei, qui diu in pace regere cupit.*

Duca di Madaloni liberato da prigione.

Eranfi coraggiosa, e fedelmente adoprati diuersi Cavalieri, per sedare quei tumulti; ma sempre inuano. Perloche persuasà S. E. (da chi forse desiaua la libertà del Duca di Madaloni) che sarebbe stato efficacissimo instrumento à quietare il Popolo, in quelle congiunture, lo fè subito scarcerare; intento anco à compiacerne la Nobiltà. Volendo adunque quel buon Cavaliero corrispondere alla gratia riceuuta, & all'aspettatione

tione della sua persona , & anco à gli oblighi al suo Re, & alla Patria, s'inuidò à Cauallo nel Mercato, doue anco giunse il Priore della Roccella, Caualliero Gentilissimo, e degno rāpollo di quella Arbore, e quella Casa , oue han ricetto le Gratie . Pareua, che di questi due Personaggi, in vno preualeffe il Timore, e l'Autorità co'l Popolo; e nell'altro la Beneuolenza. Hauresti detto, che si fussero accoppiati insieme Apollo e Marte. Ma tosto si auidero d'esser gionti nella Torre di Babelle; non sapendo in che modo intendere, non che satisfare à quelle confuse voglie. Non volle infine, in conto alcuno, gustare il Popolo del perfetto liquore di quelle due Carafe; che, stimandolo più tosto mortal veleno, hebbero à restar' infrante : e trattati perciò ambedue con diffidenza; il Duca à gran fatica scampò la vita per l'agiuto del Perroni, suo intrinseco adherente; Et al Priore, poco minori pericoli soprastando, restò preda del Popolo: se bene con sagacissima resolutione, mostrando loro adherenza, & inclinatione à crescer forze alla comitiua, destramente, in certe riuolte di strade, dalla mischia si sottrasse, e dal periglio. Essendosi ricourato il Duca di Madaloni nella Chiesa del Carmine: la cui saluezza comunemente vien'attribuita a i gran suffragij, che per sua diuotione reca di mol-

Arriuò
insieme co'l
Prior della
Roccella al
mercato.

posti in gran
pericolo.

Duca di Ma-
daloni deuo
tissimo dell'
Anime del
Purgatorio.

te Messe quotidiane all' Anime del Purgato-
rio .

Diffidenze
fra il Popolo
e la Nobiltà

Fù la cagione, che pose in pericolo questi due
Caualieri, e rese per l'auuenire sospetta la Nobil-
tà co' l Popolo, l'hauer questi appreso ; che detti
trattati fussero solo delusioni, e temporegiaméti,
à fine di preparar l'armi, e le forze per castigarlo:
fomentando questa vana credenza il veder solo
comparire scritte nuoue, e concessioni ; e non
mai i Priuilegi del Re Ferdinando, & Imperador
Carlo V. tanto da lui desiderati, & acclamati .

Fab. Max.

Per queste diffidenze del Popolo con gli Ot-
timati, crebbe maggiormente l'adherenza à Mas'
Aniello, che, in aumento della sua potenza, fo-
mentaua gli animi popolari, con mordaci detti
contro de' Nobili : sendo che, *Solet Populus su-
blimes metuere, ideoque abiectos extollere.*

Cardinale
Filamarino
solamente
hauuto in
ueneratione
dal popolo.

Ma la palma di così gloriosa vittoria era solo à
Sacra mano riserbata ; e solo al Pastore fù con-
ceduto il ridurre lo disperduto Grege. S'inter-
pose intanto l'Eminentissim' Autorità, e zelo del
Sig. Cardinale Filamarino ; che fù quel vero Fi-
lo, che dall' inestricabil laberinto di tante confu-
sioni, libero estrasse l'amato Teseo del suo Popo-
lo periclitante. Non posso quì trasgredire, che,
se dourò risguardare l'Autore, e quasi delle se-
conde le prime cause, non niego, che la riduttio-

di

di questo Popolo, e Regno si possa ascriuere alla prudenza, e benignità del Principe. Nulla di meno, se si dourà hauer mira al mezo, per lo quale si vâ al fine; e s'egli è vero, che nelle grandi imprese opra col capo egualmente la mano: dourà in poche note, co'l scarpello dell'Eternità, imprimere la Fama, che per opra, in gran parte, del Cardinal Filamarino, il Regno di Napoli si ridusse all'obediienza Reale.

Hor già che la mia Musa è fatta audace, e licentiosa; e non dubitò genuflessa comparire auanti le Corone, non serà più indecente, che anco ad vna Porpora s'inchini: con tanta più certa speranza di perdono, quãto che vna istessa Eminenza seppe poco dianzi benignamente inchinarsi alli rozzi accenti, e commercio d'vn humil Pescatore.

*Sacro Pastor³, al cui sagace ingegno
Sol fù dato ridur l'irato Gregge.
Cardine fido al Gran Monarca, e Regge;
Cui fermasti più Regni, in vn sol Regno:
A te di nostra Pace anco sostengo
Ergansi marmi: al tuo valor, che regge
Più che Popoli hor' Alme; e sà dar legge
Anco à le Furie, e regular lo Sdegno.*

Sonetto dell'
l'Autore.

Ben

Ben'è ragion , che'l tuo Real Motore
 (Poggiato in Ciel de la Colomba il piede)
 Dopo vn Ramo, adorar poi voglia vn Fiore.
 Che , s'ei per te nel patrio Regno hor riede ;
 Dal Trono discacciato vn Pescatore ;
 D'un Pescator ti renda anco la Sede.

ciòè Amaran-
 tanto impre-
 sa de' Filama-
 rini.

Si segnalò dunque di singolarissima Pruden-
 za il Signor Cardinale in questi trattati, princi-
 piati in questo giorno, e poi profeguiti negl' al-
 tri con magior fatica , zelo , e pericolo . E cer-
 tamente, se gl'incidenti, che si diranno appresso,
 non esasperauano il Popolo, sarebbero su'l bel
 principio rasserenate le turbolenze, per opra di
 questo Signore : Di cui fù ammirata partico-
 larmente l'humanità, con la quale in queste
 pratiche si fè grato à Dio, & al Popolo : Et
 imitando il suo Capo, e Pontefice Supremo, che
 di se disse : *non veni ministrari, sed ministrare* ;
 non ricusò trattar familiarmente con quelli Po-
 polari : disciolto pur troppo bene con gli argo-
 menti dell'opre quel, che parue Paradosso : che
 vn' Eminenza possa anco con l'inchinarsi, qual
 generosa palma, renderli più sublime .

Ma fù sopra tutto offeruato mirabile lo stu-
 dio , che adoprò in non renderli inconfidente
 à quella sospettolissima gente . Si trasformò
 quasi

quasi ne' loro proprij fenfi : Parlò del loro medesimo linguaggio : Esageraua (sin doue gli era dalla fedeltà concesso) le loro ragioni ; e come cauto Cacciatore seppe assai bene imitare il fischio, per tirare nel suo Filo gli vcelli. E l'insegnò Plutarco : *Qui captat aues, etiam voces imitatur, ut alliciat in laqueos : sic, ut multitudinem in tuam adducas sententiam, illius ingenio obsecundes, & obseruias oportet.* Ben sapendo quell'Eminentissimo Maestro di Politica, maturato in tanti anni, e maneggi nella Scuola del Mondo inclita Roma : Che sempre nelle solleuationi è reparable la ruina, restando intatta la fede, e deuotione al Principe : e che nelle reuolutioni degli humori nel corpo humano, non può rendersi fruttuoso il remedio, se non con l'arte, e co'l tempo; che tutto può, e rende ammestrati anco gli animali feroci; si come artificiosamente con diuerse similitudini temporegiò il Sulmoneſe al proposito:

In Moral.

Arte del Cardinale.

*Tempore difficiles veniunt ad Aratra iuenci
Tempore lenta pati frena docentur equi.*

Ouid. lib. 1.
de Arte.

Et altroue :

Arte cita, veloque rates, remoque reguntur.

l. Art.

Arte leuis currus, arte regendus amor.

Sed tamen, & tauri ceruix oneratur aratro :

Frenaque magnanimi dēte teruntur equi.

Nè

Nè furono minori le insoffribili fatiche, vigilie, e pericoli della vita, che poco men che incorse (come si accennerà appresso) ne' dì seguenti: E molto maggiore fù il zelo, e pietà, con la quale, con Ecclesiastiche funzioni, e pie dimostrazioni implorò l'agiuto del Cielo nella Chiesa del Carmine, inserendo ne' Popoli la compuntione: sapendo bene, che questa grand' opra era solo della mano di Dio.

popolo cerca, e troua ar mi,

Attendeuano intanto, più che mai i solleuati ad amarsi: e ne andauano inuestigando il modo e l'occasione. Si come in gran quantità se ne prouiddero il martedì matino nella Casa de' Signori Mazzola; doue trouarono da 1500. archibugi, & altrettanti, e più fiaschi per la poluere; che si custodiavano per vn Partitario della Corte. Hor qual timore, ò supplicio potrà più ritenere quella gente; che prendeuà forza, & ardire anco dalle mazzole?

Hebbero pure vn'altra occasione da prouederfi maggiormente d'Armi. Percioche insospettiti per vna Galera, che tiraua verso vn Casale detto S. Giouanni à Teduccio vicino à Napoli: e dubitando di alcun'imbarco di soldatesche (quali per ogni buon fine S. E. haueua richiamate da lochi vicini, per prouederne meglio le Castella, & altri Posti della Città, e Palazzo)

Ma-

Mas' Aniello, con molti popolari armati, tirò à quella volta: doue giunti, con l'agiuto anco di quei Casali assediaron due Compagnie di fanti Italiani, che intrepidamente si erano fortificati in vna Chiesa detta S. Maria di Costantinopoli; E finalmente vedendo attaccato foco alla porta, furono astretti à rendersi, e ceder l'Armi al Popolo.

Fanti Italiani
di armati a.
Gio. a Tedug
cio.

Il Duca di Madaloni, ch'era stato sin' hora più tosto assediato, ò carcerato, che saluo, nel Conuento del Carmine (hauendo tentato inuano di uerse felle d'accottarsi, e sorprenderlo) hebbe, in questo, commoda occasione d'inuolarsi dal l'emergente pericolo, partite quelle genti alla sudetta impresa: E potè agiatamente, accompagnato dal Perroni, andare ad imbarcarsi alla marina, e partirsi con prestezza: inuidiando ogni punto la velocità al vento, & alla fama, ò più tosto al pensiero. E dicesi, che il Perroni, che lo sottrasse dal periglio, ne fusse poi liberalmente riconosciuto dal Duca, di vna Polisa di credito di migliara di scudi.

Duca di Madaloni si salua in fuga

In tanto il Vicerè, che in tutto questo corso bandì ogni quiete dagli occhi, e dalla mente, non confidò tanto al tempo, & alla Clemenza, che anco (se bene con minor fidanza) non ricorresse alla forza, ò almeno alla difesa: E preuen-

I den-

Il Vicere fortifica alcuni posti,

dendo il peggior male , per sicurezza maggiore della Città, e Castella , fortificò alcuni posti più necessarj ; e trincierò, e chiuse con terrapieni, e balestriere, guardate da soldati Spagnoli, & Alemanni, in quel numero , che potè il Regio Palazzo : sicome anco in Pizzofalcone al piano di Santa Maria degli Angeli : chiamando anco , come si accennò, in Napoli la Caualleria, e militie, che haueuano quartiere ne' luoghi vicini ; se bene con non prospero euento .

implora l'aggiuto diuino

E ricorrendo sopra tutto con christiana pietà (sicome da' sentimenti, che proferiua , chiaramente si scorgeua) al più saldo agiuto della Diuina Onnipotenza, racomandò gl'interessi della Corona Cattolica à quella benignissima Regina del Cielo, e della Terra, i cui giorni festiui cercarono funestare la Discordia, e l'Inferno : e si offerse con alcuni voti , che poi religiosamente adempì nella Chiesa del Carmine ; sapendo bene, che, *fulcrum Imperiorum est Pietas, & Reli-*

Lips. in
pref. ad Po
lio.

Pensieri, che
affliggeuano
il Vicere .

Quali fossero i pensieri, che tempestarono la mente di quel Principe , non dourà con prolissa digressione somministrargli altrui la mia penna; qual volta suggerirà loro la memoria i presenti bisogni, e congiunture della Corona : le Rebellioni d'altri Regni : gli agiuti retardati allo Sta-

to di Milano : la gelosia delle marine di Toscana : le machine di Personaggi mal' affetti alla Corona : le facili scorrerie delle Armate nemiche : L'assedio , che con infauti auspicij, si sentiu di Lerida : Il Regno d'armi forastiere, e Spagnuole disarmato : I Popoli dalle grauezze esacerbati : Le Castella, per l'impotenza dell'Erario , debilmente munite : Le diffidenze assai inoltrate fra la Nobiltà, e Popolo : L'Armata di Spagna troppo impegnata altroue, e lontana : L'occasione oportuna a' suoi mal' affetti, & emuli di censurare (fuora del giuoco) le sue attioni : L'incerto fine della ogn' hor crescente solleuatione : La rouina, che porterebbe seco alla Monarchia la cadente machina, ò vacillante, di vn tanto Regno : I vicini esempi di Sicilia poco fauoreuoli : L'esaultezza, in che si trouaua di denari, armi, gente, e speranze : Le nuoue, che niēte diuerse sopragiungeuano ogn' hora, di tutto il Regno : Le congiure, che si sospettaua potessero penetrare le viscere del Regno istesso ; & altre riflessioni . Cose tutte da douer solo dalla immediata mano dell'Onnipotente sperarsi l'aggiuto; e protettione di quel Cattolico; che non per l'hereditaria successione de' suoi grand' Aui, ò per supposti attributi ; ma per la praticata difesa della sãta Fede di questo Titolo si vãta.

Encomij di
Napoli.

Ma qual nuouo accidente potrà mai persuadere altrui; che Napoli, Miracolo della Christianità; Albergo delle virtù fourane; Sacro Teatro del Mondo, di machine eccelse, e numerosi Tempj, & alberghi à Dio consacrati; Religiosa Accademia d'huomini Illustri; Erario della Monarchia Apostolica; Archiuio maggiore, ò più copioso delle sacrate Mitre; e più vicino scabello alla gran Sede di Pietro, possa ad altro nome giamai, che dell'Austriaca pietà, inchinar la fronte? A quel Cattolico Monarca; che nel profondissimo abisso d'vna reuerente genuflessione, & humil seruaggio d'vn suo pietosissimo Antenato all'Ostia consacrata, gittò i fondamēti eterni del suo perpetuo Impero. Ostia, e Porta fatale, che differrò poi l'Oro, e'l Ferro alla grandezza Austriaca: che così per alludere, ma con verità, fù interpretato colui:

Lodi di casa
d'Austria.

Virgil.
Enid. 1.

Ostia diues opum, Studiisque asperrima belli.

E non vedete, ò nemici, & emuli del Re Cattolico, che ne i più certi perigli della Corona; ne i più disperati auuenimenti di Fortuna, e di Marte, vn Miracolo è quello, che inaspettatamente solleva la Monarchia di Spagna? Io certamēte nel periodo di trent'anni, potrei fabricar lungo volume di queste marauiglie accadute a' giorni miei: E voi co'l testimonio fedele delle fresche,
& an-

& andate memorie, non potrete questa verità oscurare. Tanto, che discrepi pur l'inuidia; & affermi l'esperienza, maestra verace: Che la causa del Re Cattolico, è causa di Dio: & il nostro Monarca dirò in certo modo,

Fatto hà co' l Ciel commune il sommo Impero.

E qual miracolo maggiore dopo tanti, e tanti: che in queste riuolte di Napoli, dalle sedizioni far crescere la fedeltà co' l Principe: Nelle nouità, perder' affatto le speranze i mal'affetti, e nemici d'introdurre nouità: Da inaspettati accidenti venir discoperte le congiure: Fra le solleuationi Popolari, solleuarfi la Corona: Le grauezze recusate, partorir nuoui Donatiui al Re, ma in altra forma: L'Armi numerose del Popolo implacabile, coraggiosa, e fedelmente riuolte contro gli nemici del nome Austriaco, aspettati co' l ferro, e non con le Palme: E finalmente scioglierfi il freno à questo Bucefalo ardito, non in altro tempo, che nel gouerno del Duca d'Arcos; che fù quell'Alessandro, che potè nel principio, e seppe maneggiarlo.

Io non ardisco quì detrahere alle glorie di tanti altri Hispani Heroi, che questo Destriero (non disciolto però dal freno) regolarono: che neanche può debil penna, e sparuto inchiostro abolire note immortali. Ma non dubiterò sì d'affermare

Si dice poeticamente, volendosi intendere, che il Re sia ministro di Dio in difesa della Fede.

Duca d'Arcos si portò bene nel principio della solleuatione

re

re, effer sentenza di alcuni : Che in alcun' altro tempo erano forsi più pericolose per la Corona le riuolutioni di Napoli.

• commédato
nel principi-
pio, e non
odioso al po-
polo.

Percioche la fama degli altri ottimi gouerni, che preuenne l'arriuo di quel Ministro in Napoli : Le Secretarie incorruttibili : Gli officij del Regn ottenuti non dall'oro, ma dall'alloro, e dal merito : Gli affari, anco minori, passati tutti per le sue mani : Vn drappello d'huomini scelti, & in bontà singolari, di cui formò la Corte : La pazienza imparegiabile ne i negotij : Ne' medesimi vna velocità d'ingegno, e maturità di prudenza : Le notturne vigilie, e fatiche del giorno : L'audienze ogn' hor pronte à tutti : La maestà d'vn graue aspetto : Vn temporegiamento assai oportuno, e connaturale al suo genio : Li segni continui di christiana pietà, e fede cō Dio, e col suo Re ; come poteuano mai in altri disordini ; se non solo contro le Grauezze, da lui in minor summa imposte , far traboccare i sentimenti del Popolo migliore, che non mostrò poi odio verso la sua persona; anzi, per autentica di quel che io dico, fedelissimamente, come dirassi, l'acclamaua ?

Virg.

La causa dunque del nostro Re Cattolico, ripiglio, che è commune interesse con Dio : *Diuisum Imperium cum Ioue Cæsar habet* ; poeticò colui

lui. La Fede Cattolica è parto del Verbo Eterno: Et il nostro Re è Difensore della Fede: è Braccio, quasi dirò, di Dio: e tu degnamente, Napoli, à questa sol mano fidi lo tuo scettro Reale.

Non ti potresti partir mai dal tuo Re, tanto Cattolico, che insieme non corressi periglio di scostarti da Dio. Offerua chiamamēte chi difende la Fede di Christo, non con apparenze; ma con verità, con l'opre. Dimanda alla Fede, chi veramente si troui alla sua spalla: che così conoscerai à bastanza, chi sia il tuo Re: *Cognoscite, quia qui ex Fide sunt, hi sunt filij Abrahæ*. Il tuo Re dūque quanto è più Cattolico, tanto più è congiunto, ò simile a i discendenti d'Abramo. E perciò al suo Regno, in questo mondo, nō sarà fine. Per la Fede Cattolica diuiene fauorito, & amato da Dio; e direi più: poiche senti vn'altra scrittura: *Ob nostram in Christo Fidem Dei efficitur filij*. E vuoi, che non sia eterno Monarca al Mondo? Anche vn Gentile seppe questa verità: *Fides, stabile, & æternum facit Imperium*. Il nostro Re difende più di tutti la Fede; dunque è più di ogn'altro migliore. *Omniū virtutum splendidissima in Principe est fides*. Poco si curerebbe il Rè di Spagna di riportare, ò per successione, ò per vsurpatione, ò per iattanza vn Titolo di Ar-

Lodi del Re
Cattolico.

Gal. 3.

In Epis. ad
Gal. c. 3.

Cart. de
reb. Alex.
lib. 8.

ci-

cicattolichissimo; se poi con l'opre oppugnasse la Fede, fomentasse, adherisse, e difendesse Infedeli; se pur si può dar questo caso. Non è il nostro Re, nè, nè di quelli, *Qui consententur se nosse Deum, factis autem negant*: così gli descrisse Paulo. E però non ti fidar di loro, che non ci trouerai fermezza: *Nihil stabile, quod est Infidū*. Io non sò con migliori splendori delineare la Monarchia di Spagna, che con i raggi della Fede Cattolica, stimando questa la più pretiosa margherita della sua Corona.

Cic. lib. de Am.

Turchi, Scismatici, Hebrei, Heretici, Infedeli, per voi parlo; sò che farete censure al mio dire; perche contro di voi armò sempre la destra la pietà Austriaca. O, se mi fosse lecito nel picciolo volume di sì breue racconto comprendere l'arene immense degli antenati Augusti del nostro Re Cattolico: ò quanti pietosi Campioni vi ricorderei, hauer'hauuto la Fede di Christo; e Principi gloriosi, che santamente regnarono. Ma siami concesso almeno di riandare le più fresche memorie; e ricordarti quegli soli Heroi, che tu medesima, Napoli, pur hieri vedesti, & acclamasti.

Elogio di Carlo V.

Et ò quanto degnamente più, quasi adori, che honori l'immagine, e memoria di quel tuo Gran Carlo V. che dopo tante insigne vittorie riportate;

te; per lo più contro gli nemici della Fede di Christo, rinunciando al fine coragiosamente al vastissimo Impero di tanti Regni; glorioso triofator di se stesso, sacrificò il suo fine à Dio ne' sacri Chiostri: ristretta in celle anguste quell' Augusta Maestà, che non potè capire vn Mondo. E ritrouando in humile albergo (caualier priuato, & inerme) quella felicità, che non seppe mai rinuenire nelle pompe, e grandezze; intento à nuouo acquisto maggiore, & à vincer perdèdo; contesto di pungenti ritorte vn' istromento di penitenza (che dell' Imperial sangue intinto, per più pregiato tesoro conserua sin' hoggi, ne' Reali Archiuji, l' Austriaca pietà) attese, à flagellare, e debellar se stesso. Vittoria tanto più gloriosa, quanto fù maggiore il vinto; onde ben disse colui,

Che sol Carlo potea vincer vn Carlo.

E di quel degno frutto di sì grand' Arbore; dissi di quel Gran Filippo II. (di cui più saggio, ò religioso Monarca non immortalò la Fama.) quali saranno sufficièti gli encomij, in tanti gloriosi accidenti, nel pelago di tant' anni, e vittorie, che con pietoso zelo ottenne dal Cielo? Riscorderò solo quel gran senso di christiana religione, che mostrò; quando conuocata vna Radunanza di Teologi eminenti, per decidere, e

K con-

*Histor. di
Fiand. di
Fam. Stra.*

*Lodi di Fil.
ippo II.*

configliare il punto importante della libertà di coscienza, tanto asseueratamente richiesta da' Fiamenghi : E restando deciso affermatiuaméte il dubio per lo certo pericolo di perdersi quelle Prouincie : All' hora egli (ò gran prodigio di Cattolica Maestà) prostratosi genuflesso auanti l' Imagine del nostro Redentore, proruppe pia, & ardentemente in queste medesime parole :

Religiosa
deliberatio-
ne di Filip-
po II.
Famian.
Strad. l. 4.

Io prego, e supplico la Maestà Vostra, Signor dell' Vniuerso, Che mi stabiliate in questa risoluzione insin ch'io viua; Di non consentir mai d'essere, ò sentirmi chiamare Signore di quelli tali, che ricusino di riconoscere la Maestà Vostra per loro Signore.

Encomio di
Filippo 3.

Nè Fù diuerso nella pietà, siccome vniforme al nome, quel suo dignissimo Figlio, e poi glorioso Padre ; qual pur hieri vidde, & ammirò più Giusto, e Pio, che Principe il Mòdo, che con Religiosa memoria conferua il nome di Filippo III. Et ò quali sarebbero stati gli progressi della sua pietà : se il Cielo impatiente del retardato triòfo al suo hospite desiato ; nel verde de' suoi anni, e delle nostre speranze, non l'hauesse inuolato alla Terra. Formi chi vuole con maggior agio, e talento vn' immenso volume delle virtù christiane di questo Religioso Monarca ; che io sol questo accennarò di lui, per certa fama, e testificatione di Personaggi, che vidde la Spagna: Che

non

non adattò mai ne i notturni silentij la Maestosa Fronte sù le piume ; se prima con diligente esame (precetto, e costume appreso dalla Compagnia di Giesù) in vna nube di confusione, nõ haueffe ridotte alla mente le sue colpe diurne, e co'l raggio del Diuino Sole disciolte in pioggia, anzi perle, di Pianto . E s'egli è vero, che *Finis coronat opus*: e vuoi inuidiare, & imitare, ò Lettore, vna gran Morte esemplare, di qual più giusto Principe hebbe, anzi non hebbe, il Mondo, leggi il santissimo fine di sì religioso Monarca.

Trionfano nel Campidoglio del Cielo, non come Prencipi, ma come Giusti, e Cattolici i Padri del tuo Filippo IV. ò Napoli ; e vuoi, che osi la Terra sueller quel tronco, che produce Palme, e Corone al Cielo ! e che resti spénacchiata quell'Aquila, che sola può mirare i raggi della Giustitia, e della Fede, *Sol iustitia Christus Deus noster*. Vuoi saper le lodi di Filippo? son queste: L'esser Figlio a' Filippi ; l'esser Nepote à Carlo : *Non potest Arbor bona malos fructus facere*. Non è minore il nostro Monarca viuente a' suoi antenati nel zelo, e nella religione. Non intesi mai, che lingua di Ministro, ò Personaggio habbia affermato, che dall'oracolo del nostro Rè siasi mai alcun partito, ò confuso, ò non edificato. Chi vuol

Lodi di Filippo IV.

oscurar Filippo, altro non sà dire, che sia mal seruito Filippo : ma queste son note tal' hora de i mal contenti, & imprudenti ; che negano le vicende di Fortuna, e del Tempo. E' tradito il nostro Re ; perche fù Christo anco tradito. Hà distrutto se stesso , per distruger' Infedeli : i quali, perche sempre crescono ; perciò si moltiplicano anco i suoi nemici ; se gli muouono guerre , & ordiscono congiure, che gli suscita contro l' inferno . Ma Napoli Pia, Napoli Fedele, non crederò mai, che l' abbandoni. Amasti tu sempre, più che temesti, per lo passato il tuo Re: e sono i trauagli; sono l' vrgenze della Corona, la cote dell' Amore de' Popoli . Nel foco di tante guerre, tanti incendij accesi da spirti peruersi , si hà da raffinar l' oro della tua vera Fede . Non ti souiene quella gran risposta del Prudentissimo Alfonso d' Aragona ? *Alphonsus Aragonum Rex interrogatus, quos è ciuibus haberet charissimos : Qui magis, inquit, pro me metuuut, quam me : Sentiens illos esse ex animo amicos, qui Principẽ magis amant, quam timent.*

Ma troppo, mi auuedo , hauermi trauiato dal filo dell' Istoria , il deuoto , e douuto ossequio al mio Re : e già mi sento assalito dalle seueri censure di coloro, che *legunt, ut legant tantum errata; etiam si quæ non fuerint: turpiter condemnando cõ-*
do-

donanda gloria. (però io non presumo tanto) E vogliono con fallimento degl'ingegni, far mete, & argini inespugnabili quelle regole, che furono più tosto norme, & esposte lumiere per illustrar la via, che carceri oscure, per prigionar' i genij. La mia, se non farà perfetta, farà almeno Istoria, ò Discorso: e riconosce dalla verità sinceramente spiegata questo titolo; doue manca l'eruditione, e lo stile; il quale farà anco graue per lo sogetto, non per se stesso: *Immo quicquid verè, & grauiter explicatur, Historia dici potest*, vi fù, chi disse. Ma satisfacciamo cortesemente à costoro.

Budaus in comment. Grec.

Crescendo intanto ne' solleuati con i successi felici la temerità, impedirono con pene capitali, e guardie i viueri alle Castella: E si dierono anch'essi à fortificar' alcuni posti della Città: inuigilando, così di giorno, come di notte: sicome disse colui, *Che sotto Prencipe sospetto, crescono senza mestieri anco le guardie*. Rigoroso mostrandosi nell'esecuzione de' suoi ordini Mas' Aniello: *Festinataque plurimorum morte se reddidit metuendum*. Et auueduto hormai il Popolo in tanti progressi di non hauer compito il meglio dell'opra; restando ancor'intatto S. Lorenzo, doue era la Residèza del Magistrato, & Archiuio delle scritture, & Armi della Città, guardato da alcuni soldati

Solleuati impediscono i viueri alle Castella.

S. Lorenzo
pigliato dal
popolo.

dati Spagnuoli, come difsi, che nel Campanile si fortificarono: si risolse finalmente di espugnarlo: & occupati alcuni posti eminenti, di douer poteano scaricar palle; e minacciando ruine, e foco alla porta, astrinsero finalmente quei difensori, vinti anco dalla fame, à renderli: quali furono lasciati amicheuolmente liberi à lor talento: sicome in tutti questi giorni, non offesi, non oltragiaron neanco la Natione Spagnuola.

Cannoni di
bronzo in
potere de'
solleuati.

Fù per essi questo acquisto molto rileuante, per dieci Pezzi di Cannoni grossissimi, che vitruarono, e n'estrassero: quali posero poi negli Capistrade, e Piazze maggiori, e Posti più importanti: e festegiarono la vittoria, e l'acquisto con popolare allegrezza, sonando finalmente la Campana all'Armi. Questi solo tuoni horribili di Marte mancauano loro, per costituire vn formidabile esercito, e renderli sogetto, e tributario il Mare.

Squadre
Alemane cat
tivate dal po
polo,

Nel medesimo tempo venendo per gli ordini di S. E. da cinquecento soldati Alemani, per la via di Pozzoli, furono dall'Armi popolari incontrati, e fatti cattiuu (non potendo quelli resistere al numero, & al valore) e portati con bella ordinanza disarmati per la Città da numeroso stuolo di solleuati, si vidde vn glorioso Triófo di tre Austriaci

striaici Heroi, i cui ritratti il Popolo estolleua, & acclamaua; cioè prima di Carlo V. appresso del Re viuente, & in vltimo del Prencipe defonto; vociferando frequentemente, e dicendo, *Viva il Re, Carlo V., Casa d' Austria,* e simili accenti. Cōdotte poi auanti Mas' Aniello quelle Militie al Mercato, più di ristoro bisognose, che di perdono, furono humanamente civate: e con precedente promissione di non offender' il Popolo, habbero libertà.

ristorate .

Con più sana resolutione, preintesi questi successi, & impedita a' Casali vicini, si ritirarono indietro cinque Compagnie di Caualli, ch'erano approssimate per entrare nella Città: il cui ingresso sarebbe loro stato difficile, ò impossibile, per le guardie, bastioni, e cannoni posti alle porte.

Caualleria non può entrare .

Seguitarono nell'istesso giorno di Martedì gli incēdij nelle Case degli odiosi al Popolo: estinguendo l'ira nel foco: e crescendo maggiormente ogn' hora l'ardire, e la sicurtà: sicome è vero, *Che suole assicurare, quando è fatta cōmune, la colpa.* I Banchi tutti della Città furono preseruati in tanti disordini: sicome anco non soleuano manumettere, & ardere, se non quelle Case, che veniuano loro prescritte da Mas' Aniello. Che *anco il furore deu' esser regolato, per nō infuriare inuano.*

Banchi preseruati dall'istendio.

Hor

Hor cresciute nel Popolo, magiormente le sospettioni, per le chiamate dell'accennate militie; volle far mostra, e pompa delle sue forze: Onde armata ciaschedun'Ottina, per ordine di Mas' Aniello, sotto i suoi Capi; si vidde per la Città infinito numero di ben'ordinate schiere; che veramente mostrauano disciplina, & ardir Militare, & vnione di volontà: poiche, *Vnisce il comun rischio facilmente i voleri.* E si fà il conto, che gli arrollati solo eccedessero di gran vantaggio il numero di centomila persone; senza gli altri.

Solleuati armati più di centomila.

Giulio Genouino, direttore delle deliberazioni popolari.

Era ancor viuo Giulio Genouino; e tanto basti, per additarui vn gran fabro di machine. Famoso, per li tentati dal Duca d'Ossuna. Vecchio assai di età, ma più di consiglio. Che non può recider la Parca quello stame, che la Diuina Prouidenza tien riserbato per instrumento de' suoi affari. Dal parere, e guida di costui dipendeano in gran parte le deliberationi del Popolo, e di Mas' Aniello. Meriteuole perciò di qualche lode, che seppe accoppiare insieme gl'interessi del Re, e del Popolo, che pareuano opposti incompatibili: con essersi reso ad ambedue grato: siccome con gran beneficenza ne fù riconosciuto dal Vicere, d'vna Toga di Presidente di Camara; che poi lo rese diffidente al Popolo; siccome è ve-

ro:

ro: Che i gran doni, & honori riceuuti dal Principe, dinotano intrinseca aderenza, & intendimento.

Profeguiuansi intanto con l' accennata prudenza, e zelo i trattati dell' accordo dall' Eminētissimo Arciuescouo: ben' accorgendosi, quanto volasse più tosto, che crescesse la sorgente machina: oue d' vn solo linguaggio hormai parlando; pareua, che potesse ingelosire il Cielo della Monarchia. Il che anco esattamente penetrato da S.E. non dubitò con oportuna, e sagace risoluzione, e beneficenza, assentire à i Priuilegi richiesti dal Popolo: con tanta prontezza; che cessarono le loro dimande prima, che le gratie del Principe.

Non parue al Signor Cardinale di poter' appartarsi vn punto dal Carmine: onde rimase per tutta notte, nelle stanze, che gli furono apparecchiate, del P. Generale: seguitando con mirabil' arte, come già dissi, à guadagnarsi l' animo di quei popolari, e specialmente di Mas' Aniello; amoreuolmente trattandolo: con euento così felice; che magior merauiglia, e concerto non fù offeruato in queste dissonanze, della riueranza grāde, che portaua Mas' Aniello al Cardinale. Gli parlaua, per lo più, genuflesso; s' ingegnaua baciargli i piedi: & alla di lui vista, e presenza,

Cardinale
intēto à trattar d'accordio,

Sig. Cardinale resta la notte al Carmine.

Riueranza grande di M. A. al Cardin.

L

git-

gittaua la spada, che nuda recaua in mano. Pro-
 uidenza, inuero, grande dell'Altissimo : e virtù
 soprannaturale di Pastorale Autorità : che anco i
 Dragoni, e Tiranni haue altre volte atterriti , &
 atterrati . Così non fussero corrotti i secoli, e
 deprauato il Mondo ; come la presenza solo di
 vn sacro Antistite, Christianamente riuerito, ras-
 serenar potrebbe i turbini maggiori delle Ciuili
 discordanze ; e tranquillare l' Vniuerso intie-
 ro .

Parole del
 sig Cardina
 le al popolo

Approssimandosi la sera , incominciò à strin-
 gere le negotiationi , e la Pace ; parlato lor pri-
 ma hauendo in questi sensi : *Eccomi , dilettissimi*
figli miei, tutto in vostro potere: pronto ad incontra-
re volentieri con voi ogni sinistra, ò prospera fortuna:
Che ben conuiene, che s' affatichi, e non riposi il
Pastore, oue agitato vede, e periclitante il suo gregge
amato. Siasi pur ciò che vuole ; armisi pure contro
di voi (che Dio cessi) l' inferno tutto: non crediate,
ch' io sia per abandonarui giamai : E gloriosa pur
tropo stimarei la morte, quando, per vostro bene, an-
co mi auenisse, e per supplire all' obbligo Pastorale .
Ma non dubitate, non temete: ricorriamo pure, che ci
agiuterà il Cielo. Figli miei, Diletti miei, Carissimi
figli: che Padre vi sono per amore ; Padre me vi hà
dato Dio : ma vniuersal Padre : Padre à voi ; à
Caualieri Padre, al Principe istesso . Tronchi pri-
 ma

ma il Cielo le mie parole, & il filo di questa vita; che in un tanto sconuolgimento di cose, in un tal principio d'incendio, e rouina, io non haueffi à trattarui cō sincerità, con zelo, e con amore verso tutti eguale: senza passione; senza ombra di pensier vano. Vi compatisco, diletti figli, e vi hò sempre compassionati: e sà Napoli; sapete voi, quanto preuenni, e mi adoprai per far' abolire quella maledetta gabella: e già credeuo douerne ottenere l'intento vostro, e mio: Ma Iddio permise, che troppo inauertentemente si dilataste l'esecutione: forsi, perche hora con generale, e maturato espediente, si reperi alle vostre miserie. Così conuiene: così merita un Popolo fidelissimo; pupilla degli occhi di Sua Maestà Cattolica. Popolo Glorioso, che con l'oro, e sangue sparso in più secoli, e Prouincie, hà meriteuolmente operato tanto per il suo Re, e contro i nemici di Santa Chiesa: & hora, più che mai, stà disposto à cose maggiori; pur che il peso si compartisca, ò si riduca in miglior forma. Vi confesso il vero, Amatissimi miei, che, con tutto il grand' obbligo, che tengo, di vostro Padre, e Pastore; non sò come haurei potuto ridurmi à comparirui, & unir- mi con voi; quando una finezza, una sincerità, una, direi, marauiglia, se non fusse à voi solita, non haues- si offeruato, della vostra Gran Fedeltà cò'l Re vostro: Signor Buono, Signor Cattolico: Che, in fine, che colpa tien' egli, ò quale scienza può hauere delle

inauertenze de' suoi Ministri? Et ò quanto mi sono edificato, quando intesi; che in tanti horrori, e cõfusioni, siano state più le acclamations à Sua Maestà del Popolo Fedelissimo Napolitano, che i lamenti, e querele. Hor con questo saldo fondamento, come volete, che Iddio non vi aginti? Che io non mi suischeri per amor vostro? Che il Re non vi conceda quanto vogliate? Et ecco, che S. E. Pietoso Principe, di tutto questo già capace; di buon cuore, e prontissimamente vi concede, quanto sapeste desiderare. Così vi prometto; così vi assicuro, sopra la mia parola, sopra la mia fede. Hauremo l' Abondanza, sì, sì, hauremo la Pace: Ne sia lodato il Cielo; Ringraziata ne sia questa Signora nostra Auocata del Carmine; e benedetti i Santi nostri Protettori. Viua Iddio, Viua Sua Maestà Cattolica, Viua la vostra Fede. Horsù, che faremo? Non hò voluto imbarcarmi senza vele: Ecconi quello, che desiderate: Questo è l'original Priuilegio, del vostro acclamato tanto Imperador Carlo V. vedetelo, legetelo, riconoscetelo. Vi si concederà più di quel che cercate. Passarà ogni cosa per le mie mani: e vi assicuro d'ogni sodisfatione. All'esecutione. Vniscansi i Capi del Popolo, & i più à voi confidenti; acciò le vostre petitioni, e Capitoli si possano ridurre in buona forma: e si termini la santa Pace, per rallegrare voi, e me, & i vostri Concitadini; le meste mogli, & il vostro sangue,

guez restando esauditi tanti serui, e serue del Signore, che sbattute, & afflitte pregano Iddio per il vostro bene, e per la quiete vniuersale.

Così, come huomo da lunga necessit  sbattuto, se inaspettatamente ad alcun tesoro s' auuiene,   a stato migliore; non s  quasi credere le sconosciute felicit : Non pareua, che bastantemente persuadersi potesse il Popolo, quello veramente essere l'original Priuilegio di Carlo V. per le vane istanze, e passate dilationi incredulo diuenuto:   che *sia proprio del souerchio desio, di non far credere l'ottenuto bene.* Ma ne f  totalmente accertato da Genouino, & altri;   chi f  dato dal Signor Cardinale   riuedere. Erano gi  le cinque di notte, quando anco, auanti Sua Eminenza, da Genouino, e Capi Popolari si concertauano i Capitoli: quali finalmente, per gratia del Signore, furono terminati.

Popolo si certifica del Priuilegio originale di Carlo V.

Capitoli, & accordio stabiliti.

Hor non s  qual superasse difficult  maggiore il Signor Cardinale;   in varcare vn pelago di controuerfie, nella riduzione, e forma de' Capitoli stabiliti; O pure in distornare Mas' Aniello, da vn'empia, e tenace resolutione, & ordine dato, di douersi la medesima notte brugiare, sopra trent'altre Case; buona parte de' Nobili: dicendo anco, che per lo seguente giorno, ne hauesse quarant'altre destinate al foco: con molte

sce-

Incidio de
stinato amol
te altre Cale
è diuertito
dal Cardi-
nale.

Anagramma
del' Autore
al Nome del
Cardinale.

scelerate parole di disprezzo, & odio contrò de' Cavalieri, e Negotianti con la Corte. E già alcuni esecutori, non senza disegno di rapine (cominciato il tutto à corromperli) erano andati à principiarne l'impresa in due Case : Richiamati subito, con loro gran rabbia, da Mas' Aniello; a' quali disse : *Il Signor Cardinale non vuole in conto alcuno, che ciò facciate . Così quel degno Principe, con opra santa, e generosa, si rese caro à gli huomini, & à Dio: attingendo l'ultimo grado della perfetta Carità, che consiste, in beneficiare gli amici, & i contrarij . Onde ne fù ne' dì seguenti ringratiato , e comendato particolare & vniuersalmente ; e fin'anco dall' istesso Mas' Aniello . Tal la virtù prenale in ogni affare ; che anco da' peruersi vien' apprezzata . Quindi, con puro Anagramma , cauato dal proprio nome di ASCANIO CARDINALE FILAMARINO , mi pare , che si potrebbe ingegnosa mente dire : CAR' A DIO, CAR' IN FIN' A MASANIELLO: Potendo forsi comprenderli anco il tutto, non sò se bene, ne' seguenti versi :*

*Nuouo ASCANIO , al Ciel caro,
Desti à Troia nouella alto riparo .
Di Maestà Reale
Fosti Fido sostegno, e CARDINALE.*

Con

Con tue **FILA, MARINO** un Pescatore
Pescò Fede, & Amore.

Saluasti al Nobil Gregge aurato vello:

**CAR' A DIO ; CAR' IN FIN' A MAS
ANIELLO .**

Cooperò insieme alla Pace co'l suo Eminen-
tissimo Fratello , anco il P. Fr. Francesco Maria
Filamarino Capuccino, con ardente carità, e fa-
tica ; scorrendo più volte à piedi nel magior fer-
uore del caldo, dal Mercato al Castello : Nuntio
più sempre di felici nouelle .

P. Filamari-
no, coopera-
tore alla Pa-
ce .

Volle anco il Popolo, per autorizzare maggior-
mente i suoi Priuilegi, e ragioni, che douessero
publicarsi dal Signor Cardinale in forma Ponti-
ficia : Spinti anco dalla riuerenza, & affetto,
che haueua conceputo con quell'Eminenza. Nè
gli fù da S. E. denegato : sicome nella seguen-
te Lettera, scritta al Signor Cardinale, si raco-
glie :

Richiesta del
Popolo cir-
ca la publi-
catione de'
Capitoli.

*El Fidelissimo Pueblo desta Fidelissima Ciudad
me hà suplicado la confirmacion de sus Priuilegios ,
y atendiendo al afecto, y sumo amor, con que en todas
ocasiones se hà señalado al seruicio de Su Magestad ;
he venido en su peticion, y merced, despacharle Pri-
uilegio in forma Cancellaria . Y porque me ha hecho
instancia , que para mayor autoridad se publique por
Vuestra Eminencia en forma Pontificia , suplican-
do*

Lettera del
Vicere al
Cardinale .

do à V. Em. me haga esta merced , y al Pueblo este consuelo, que sera para mi de particular estimacion . Dios guarde à V. Emin. muchos años como desseo .
Dat. 9. de Iulio 1647.

*El Priuilegio se queda despachando , y le lleu-
ran à V. Emin. los del Fidelissimo Pueblo . De V.
Emin. Reuerendis. Mayor serbidor. El Duque de
Arcos.*

Sciocca per-
suasione fat-
ta à Mas' A-
niello.

Dicesi, che tal' vni. di stolta, e sciocca opinio-
ne, tentassero d'inebriar l'animo di Mas' Aniello,
con l'ambitione d'vn Scettro , e d'vna Corona .
Gli mostrarono, quasi cō giuochi, e fintioni tras-
parenti, *Tutto il Mondo riuolto à suo fauore: Vni-
ta ogn'altra Prouincia , e tributaria al Mercato di
Napoli: Bastante essere stata sempre l' adherenza
del Popolo, à crear Reſgi , & Imperadori : Immu-
tabile quel volgo, che contese sempre l'incostanza
co'l Mare . Plebs est res instabilis, instar marino-
rum fluctuum accedentium, & recedentium . Ba-
star vna Pagnotta cresciuta , ad accrescere vna po-
tenza Reale: Nello specchio de' felici successi, ve-
dersi ogn' hora, al suo auanzo più intenta, quella For-
tuna; che si prepone; nel conquistar i Mondi, anco al
valore : E non donersi più dubitare della costanza
di lei,*

**Che co'l suo piè volubile, e legiero
Costante è solo in variar pensiero :**

Le

Le presenti ribellioni d'altri Regni, esser' eterni propugnacoli al suo nuouo Impero: Collegarsi subito seco la Francia; e quasi dissimile à se stessa spogliarsi d'ogni naturalezza, e pretensione: Non mancar nemici à Casa d'Austria, che farebbero seco la causa commune: Il Romano Pontefice (ò sciocca credenza) non curante del suo diretto Dominio: O che douesse abandonare (per solleuar' vn Facchino) il suo Difensor più fido: Non mancar gli Statti di Salerno, & altri Feudi, per costituirsi Principi adherenti: La Nobiltà del Regno eclissata; & i Grandi restar Titoli senza forze, per la ribellione del Vassallaggio: Il desio della Libertà preuertire in vn subito ogni Terra, e Città, ad inherire al partito Popolare; e per le viscere guaste contro i Baroni: Poter' il ferro troncar gli alti papaueri: La presente seditione, quasi fatta Pietà; e giusta la sua Causa, per lo Precetto del nutrir gli affamati oppressi: Rinouare il suo esercito le memorie di Serse, e di Dario; ma non dissero la fuga; quasi che alcuni di quella gente infingarda, non ancor rintuzata nella cote dell'esperienza, e de' cimenti, potesse inoltrare le sue vittorie, & il piede fuora del Mandracchio; ò che per vn Dio Pane, volesse cambiar' vn Gioue il Popolo migliore: Di ferro hauerne prouista à bastanza: nè potergli mancar l'oro nella manumessione, e castigo delle Case de' ric-

M chi

chi ; diuenuta giustitia la rapina : Il desio di ha-
uer Principe nazionale,render più sempre pronti nel-
l'Armi,e Tributi i Popoli : Solleuarfi magiormen-
te la sua Grandezza,con la solleuatione del Popolo ;
e questa nutrirsi facilmente, con la disperatione del
perdono ; e la disperatione accrescersi, co'l multipli-
car degli errori: Star più sicuro assai il suo Capo nel-
le turbulenze di Marte, che nel sereno della Pace ;
& i fulmini di Giove tradito,colpire,al più,nell'al-
te Cime : Non douersi temere dell' Armi esterne,
altroue pur troppo impegnate ; e le interne tutte al
suo fauore riuolte ; accrescendo forza , & ossequio il
periglio commune : Le Castella facilmente con la
forza , e più con la fame, espugnabili : Regittar la
Fortuna i timidi,e secondar gli audaci ; e sol poterfi
arrestare hor ch'è crinita : Le Ribellioni,fatte hor-
mai difetto commune , e quasi Virtude : Et il con-
senso del Popolo esser anco ragion iuridica, per Stabi-
lir Principati .

Autorizarono la sugestione, con l'esempio di
huomini,di non men bassa,ò poco minor condi-
tione; che negli andati secoli,e presenti, nelle
vicende de'tempi,e della fortuna , sormontaro-
no alla Grandezza Reale : Scioccamente asse-
rendo,che quasi sol bastasse,per imbarcar vn Po-
polare all'acquisto d'vn Scettro,& Impero, il ri-
cordar,forse,l'istoria,& il caso,al suo non dissimi-
le,

le, di Proculo vil'huomo, e scelerato; che eletto, per ischerzo, da' suoi compagni per loro Duce, & ornato di porpora, e scettro; restò poi Imperador da douero: O di Mandrone, che, Marinaro anch'egli, all'istessa grandezza soggiunse: e d'altro infinito numero d'huomini vili, per origine, & esercizio, & anco per sceleratezze, che pur Imperadori diuennero; come di Tullio, Hostilio, Galerio, e Giustino antecedente à Giustiniano, che tutti trè furono conduttori d'armenti, i più vili: O di Mauritio, successore à Tiberio Secondo; di bassi natali in Cappadocia: Di Gordio, che fù Agricoltore: Basilio Macedone, già schiauo venale, e regnò in Costantinopoli: Tarquinio Prisco, figlio d'vn peregrino: Aurelio, e Galerio, ambedue nati d'Agricoltori: Di Valentiano, che fù confessitor di corde: A' quali si potrebbero aggiungere Bonoso, Probo, & Iperbolo; tutti di bassa conditione: e tanti altri, e tanti. Oltre vna serie infinita di Re diuenuti: siccome Agatocle, che regnò in Sicilia; di non men vituperosi costumi; che padre vile, che fù vasaio di creta: Telefane in Lidia, e fù carriere: Dario Re della Persia, che fù fabro di farette, e poi littore: Tolomeo Re d'Egitto, e della Siria, già fante à piedi; da cui non indignarono chiamarsi i successori Tolomei: Abdolomino, che con le mani

Historie di
uerse di per-
sone basse
inalzate all'
Impero, &
alle Corone.

ancor' infangate nell'horto, e per la zappa incalite, hebbe in consegna vn Scettro: Tullio Seruio, nato seruo: Lamissione, che, qual Gioseffo, hebbe due volte per madre la Terra; ritrouato in vna cisterna: E di Artaserse, Archelao, Polypercone, Perseo, Eumenide, Antigono, e Phocione, che fur tutti dall'infima terra inalzati al Trono Reale, da grauissimi Autori tutti apportati: e di Tamborlano conduttore d'animali immondi; e d'altri infiniti: E finalmente dourassi lasciare Francesco Sforza Duca di Milano, di cui le fresche traditioni ne ricordano, essere stato figlio di Sforza Attendolo fante, e ragazzo dell'esercito: Tralasciando anco le sacre memorie di tanti Pōtefici Massimi; alcun de' quali di custode di ouili, & armenti, diuenne Pastore delle Genti: E di Porpore mille, che fregiarono il merito, di huomini di bassi natali: sicome anco gli esempij più certi, delle sacrate carte: ò di Gioseffo, ò di Saulle, ò di Dauid, e d'altri molti; perche in queste sacre memorie, e diuini impulsi, non prenderebbe argomento la Tirannide.

O sconsigliati consigli! ò menti imperite, anzi incapaci di quelle ferme Politiche, che possono costituire vn nuouo Imperio! Hor' eccoti per sentenza di costoro, vn Mas' Aniello imperante à quel Regno; che Nobile, e Religioso (come

si

si disse) più che ogn'altro ; fra tante vicende de' tempi, e di battaglie, non fù mai quasi, pacificamente posseduto, che da Personaggio Illustre ; nè senza l'assenso, & inuestitura del Vicario di Christo : concessa tante fiata alle Auftriache Maestà ; & all'istesso Imperador Carlo V. d'immortal memoria .

Regno di Napoli mai felicemente posseduto senza l'inuestiture delli Ponteficii concessa à gli Auftriaci più volte, & à Carlo V. ultimamente

Ma più discreti, e moderati si mostrarono i sensi di Mas' Aniello : il cui animo, ò non curante, ò non capace di Real Grandezza ; ò pur timido d'ingolfarsi in vn pelago , che tanti scogli, e firti asconde; Sciolse con vn riso rimprouerante, tutte le ragioni apportate. Che bẽ dal suo esercizio raccogliere gli poteua la Natura maestra, politici documenti per sua salute : essendo pur vero, che *nell'alto mare sono perigliose le tempeste ; e con vn remo in terra, sicuramente si varca : come cantò colui :*

Mas' Aniello lontano da ogni ambitione.

Alter remus aquas, alter sibi radat arenas:

Prop. l. 3. e

Tutus eris : medio maxima turba mari est .

3:

Si mostrò dunque, non solo alieno da così alti pensieri ; ma di ferma risoluzione di non voler mouersi dal suo stato, ò lasciare i suoi stracci ; ridotta che fusse in porto, e quiete, la Naue della Popular seditione : applicato, più tosto, al consiglio d'alcun'altro suo compesciuendolo collega, che gli poteua dire :

Vsi-

Ouid. trist.
l. 3.

*Vsibus edocto, si quicquam credis Amico;
Viue tibi; & longe nomina magna fuge:
Viue tibi, quantumque potes praelustria vita:
Seuum praelustri fulmen ab arce venit.
Effugit hybernas demissa antenna procellas:
Lataque plus, paruis, vela timoris habent.
Aspicias, ut summa, cortex leuis, innatet vnda:
Cum graue, nexa simul retia, mergat opus.
Tu quoque formida, nimium sublimia semper:
Propositiue, precor, contrahe vela tui.*

Così fuisse stato sempre egli fermo in questo pensiero; sicome costantemente dimostrò diuerse fiare: e specialmente, essendo instigato, e quasi violentato più volte dal Popolo su'l principio, à vestirsi di serici drappi, e pretiosi arnesi; egli più sempre repugnante, proruppe in fine in questi sensi: *Queste grandezze io le ricuso: e dal mio* Popolo grato, *altra mercede non bramo; se non quando infida Sorte, in questo medesimo Mercato, e Teatro delle mie grandezze, vorrà per mia ultima esaltatione, cedermi anco la Ruota, e sottopormi ad altri colpi, che di Fortuna; che in quel punto non mi sia ingrato di vn Pater, & Ave.* Parole, che, anco rozamente spiegate, gran Politica racchiusero: & impreffero nel Popolo, maggior' adherenza, & acclamatione. Altre volte honorato dall' Adulatione, ò dal Timore, del Titolo d' Illustrissimo, e
d' Ec-

Parole di M.
A. ricusando
grandezze.

d'Eccellenza; interrompendo la proposta: *Ferma*, disse, *non mi guastar' il nome: Io mi chiamo Mas' Aniello d' Amalfi, pouero Pescatore.* Magior sentimento mostrò in altra occasione: che volendo il Precone enunciare vn bando, da lui ordinato; e cominciando à leggere dal tenor dell'ordine; *Cessa*, disse, *che ti scordasti il meglio: Di prima, Philippus Dei gratia Rex.*

Nelle publiche esagerationi, e manifesti, che faceua al Popolo da sopra il pulpito, alcune volte, del Carmine (parlo de' primi giorni) sempre dimostrò sensi di humiltà; che magior grandezza, & obediencia gli partoriua.

Questi bassi sentimenti, e dimostrationi, secōdo il tuo stato prima forzose, ma hora arbitrarie, poteuano assicurar gli per l'auenire vn stato di mediocre felicità, e grandezza; quando non si fusse negli vltimi giorni mostrato guasto dall' Ambitione: cominciando à disegnar Palazzi: & à comandare con violenza, e superbia; senza più partecipare, come soleua, le graui deliberationi co'l Popolo; parlando anco con strapazzo, e vilipendio d'ogni gran Personaggio: & aborrendo in tutto lo stato priuato; non potendosi accomodar l'animo à lasciare il comando: & altre strauaganze. Cose tutte, che doueuan necessariamente cagionargli il precipitio.

Ter-

Terminò Dedalo felicemente il corso; perche solleuato dalle non proprie piume, non ardì mai portarsi fouerchiamente in alto : Ma non così auuenne all'audace figliuolo ; che non contento del moderato volo, all'hor che magiormente sublimarsi credeua , nel profondo d'vn pelago caduto : Morte diede à se stesso, e nome à l'acque .

Ouid. trist.
l. 3.

Quid fuit, ut tutas agitaret Dedalus undas :

Icarus immensas nomine signat aquas ?

Nempè, quod hic alte, demissus ille, volabat :

Nam pennas ambo non habuere suas .

Crede mihi : benè qui latuit, benè vixit : & intra

Fortunam debet quisque manere suam .

Venne il Mercordì : giorno sopra ogn' altro memorabile , e funesto ; per le scoperte congiure : Per le mani infanguinate del Popolo : mortali colpi auentati à Mas' Aniello : Pollutione del Diuin Tempio : Imminente pericolo al sacro Pastore : Per la strage, e castigo di molti: Indegno fine d'vn Personaggio Illustre : Disconcerto della Pace : Diffidenza del Popolo, co'l Prencipe ; Et odio generale, e sospettione contro de' Nobili . Il tutto ripieno d'Ira , e di Terrore, Pericoli, Stragge, e Confusione. Parue, che il Cielo concorresse con i sentimenti della Terra , applaudendo con il bel chiaro, e tranquillo del Matutino à gli aspettati Trionfi della Pace; tur-

ban-

bandosi in su'l Meriggio con saette, e tuoni, per gli funesti spettacoli del Giorno .

Stabilito la notte precedente, come dissi, l'aggiustamento; mandò il Sig. Cardinale, à certificarne distintaméte S. E. per lo P. Maestro F. Giuseppe Rossi, Napolitano; Consultore del Santo Ufficio, e Teologo della sua Corte: Teologo del Cardinal mandato al Viceré, Quale fù sue lodi: l'industre, e veloce Mercurio di tutti questi trattati: maneggiati da lui, con grande acquisto di reputatione, e merito appresso la Real Corona, & amatori della Pace. Quì l'vniuersal gratitudine mi dourebbe obligare, à celebrar le lodi di questo viuace ingegno; quando per se stesso non fusse chiaro in Napoli, e conspicuo il Soggetto; & anco nella sua Religione de' Minori Conuentuali: fra' quali esercitò già le cariche di Prouinciale d'ambidue l'Vngarie; e di Visitatore, e Commissario Generale, di Polonia, Ruffia; e della Prouincia di Roma, e Toscana: oltre all'hauer emanata la sua eloquenza, e dottrina, ne' principali Pulpiti della medesima Religione: Portaua nell'andare vn foglio, scritto di proprio pugno da Sua Eminenza: quale aprendo tal' hora, e mostrando oportunamente ad alcuni Popolari, confirmaua in essi vn'applauso, e desiderio grande della quiete: non lasciando, congetti, e parole d'animare continuamente il po-

N po-

polo. Fù accompagnato da vna squadra di 200 armati di S Gio, à Teduccio; quali, gionto il Padre alla Fontana di Porto, volle risolutamente, che rimanessero. Quiui, con gratioso spettacolo, gli si fè incòtro, auanti lo Ritratto esposto di Sua Maestà, vna Compagnia di Donne armate; con la loro Capitanessa, e bandiera; che vollero fermamente assicurare della pace: dispiacendo lor forsi; che ne' cimenti di Venere, ne' quali erano inuite, e veterane, mal si adoprasse Marte armato.

Compagnia
di Donne
armate.

Terminata la sua Legatione; & appuntate co' l'Vicere le sollennità del giorno, e publicatione della pace, ritornò il Teologo al Carmino; essendosi auisto, fra via, di alcuni mezi Preti, & altri armati, senza penetrare il disegno; che di là à poche hore conobbe.

Teologo ri-
torna al Car-
mine.

Stauano dunque per la discreta benignità del Principe, le cose ridotte à tal segno, che nō si aspettava altro, che l' hora più oportuna del giorno; nella quale cō festegiante comitiua popolare doueua Mas' Aniello trasferirsi nel Regio Palazzo; e cō publiche dimostrationsi di beneficēza del Principe, riceuere in nome del Popolo, le Gratie e Concessioni.

Aginstamento
in tutto con-
gruente.

Erauisi l'Eminentissimo Arciuescouo infaticabilmente adoprato; sempre assistendo à Mas'
Aniel-

Aniello; perche non seguiffero difordini , & impressioni perniciose, con disturbo della quiete: la quale procurandola tutta al suo Popolo , non volle mai concederla à gli occhi, ò alla mente . Hauuano di già due Trombe sonore , che scorreuano per la Città per ordine del Vicerè , confermato l'auiso della precorsa fama , Emanando ordini di pace, e pene contro a i disturbatori di quella, e particolarmente contro gl'incendiarij. Ma nuouo inaspettato accidente, pose il tutto in scompiglio : e ne dirò prima l'origine .

Ardeua nell' animo d'vn Personaggio vn violento desio di giusta vendetta dell'ingratitude , che stimaua hauer riceuuta dal Popolo , e specialmente da Mas' Aniello; secondo, che, *Duplicat dolorem sustinentis indignitas inferentis* . *Sen. in Ep.* E bramoso, forsi anco, di segnalarsi con qualche memorabil fatto; & accrescersi merito co'l Principe, nel castigo de' seditiosi, & inquieti; ordì vna machina (per quanto però si disse) la quale fece assai miglior mostra nel disegno, che nell'opra : E quello, che nel petto di Generoso Cavaliere , fù grande ardire, l'euento poi condannò per intempestiua impresa. Ben potendo auertire ; Che non potesse da debil colpo di stettolosa, e non maturata congiura , venir'estinta quell'Idra, di Popolo sì numeroso ; che anco nel fauoreuole

euento, e strage di molti, sempre più fiero, e formidabile inforto farebbe. Che perciò haurebbe voluto Caligola, che il Popolo fusse stato più tosto vn Pitone, che vn'Idra: *Optabat Caligola, vnicam esse Populo Romano cernicem, quò facilius vnico ictu abscindi posset*: E per questo configliò bene quel Statista: *Ciuitas nimium Populosa in Colonias, exoneranda est.*

*Fulg. lib. 3.
c. 11.*

*Aut in
Abhor. Po-
lit. Syluæ ex
Plat.*

*Congiura-
contro M. A.*

*Banditi al
Carmine.*

Con l'intelligenza dunque del pre nominato Abbate Perroni, suo adherente, che dirigeua in gran parte l'armi Popolari; di Antino Grassi, Abbate Amitrano, & altri, furono introdotti nella Città molti huomini da fattione, e banditi: quali compartiti in diuersi posti, e luoghi della Città, douenano poi concorrere alla mischia, & uccisione di Mas' Aniello, & adherenti: Nemici tanto più fieri, quanto più interni, e non conosciuti. N'entrò anco vna quantità de' più arrischiati nella Chiesa del Carmine alla sfilata; quali poi vniti, parue al Perroni dar principio alla Tragedia; che con non finte apparenze funestò poi egli medesimo con la propria morte: E segregando Mas' Aniello dalla piazza del Mercato, fingendo secretissime negotiationsi, cercò ridurlo nella Chiesa del Carmine. V'entrò Mas' Aniello, vestito di schiettezza il cuore, & il petto dell'habitello della Miracolosa Vergine del Car-
mi-

mine; che per suo magior presidio, e propugnacolo, sempre esposto portaua à vista di tutti. Ma sentédo lo schioppo di vn'arma di foco, sparata fuori della Chiesa (dicesi per segno dell'attacco) & auuedutosi del parlar mendicato, e volto tricolorato del Perroni, e d'altri segni, cominciò à gridar fortemente; *tradimento, tradimento*. Tanto è vero; che *non può nelle imprese maluagie, e repentine, qual più maligno fellone, serrar la fraude nel cuore, e l'innocenza nel volto.*

Mas' Aniello
accorgefi del
tradimento.

Per troncar le voci, & il tempo i congiurati, tirarono in questo vnicamente alcune archibugiate à Mas' Aniello. O miracolo chiaro della Carmelitana protezione! Di tante palle, che geminate vomitarono, in grã numero, quei tuoni di Marte, nessuna ne offese in picciola parte Mas' Aniello. E come douranno restar'impuniti quei scelerati, che alla presenza dell'Humano Verbo (che per lo zelo del pietoso Arciuescouo, staua esposto nell'Ostia consacrata) & al cospetto della Miracolosa Imaginatione del Carmine, tentarono sacrilegamente l'impresa; che in altro loco, e tempo era più scusabile; fatto bersaglio de' loro efferati colpi, quel volto di Misericordia, che quell'Habitello racchiudeua.

Archibugiate
tirate à
Mas' Aniello
senza offesa.

*Tum verò indomitas ardescit vulgus in iras,
Telaque conijciunt.* Qual fusse lo sdegno, e furo-

Quid;

Popolo es-
sperato vcci-
de i congiu-
rati.

Perroni muo-
se.

Sospetti va-
ni del popo-
lo contro il
Cardinale.

re del Popolo, lo pensi pur con facilità ogn'vno; ò ne dimandi l'euento, che fù tale. In breue furono tutti fieraméte decapitati, trucidati, e strascinati; e fra gli altri l'Antino Grassi, e'l Perroni; quale sortì gran dono dal Cielo, in mostrar segni di contritione nell'ultimo fine. Furono li teschi infelici soprassiffi in lunghe pertiche: e dopo hauer vagati, con i loro cadaueri, per la Città, restarono espolti al Mercato, con l'iscrittioni in fronte, di Felloni della Patria. E l'Amirano appresso, ne i giorni seguenti, in tempo, che procuraua lo scampo, sortì la stessa morte; sicome anco nell'ultimo, vn tal Bassano.

Era stata, intanto, feminata vn'empia zizania contro 'l Cardinale (forfi da alcuno di quei peruersi; che, qual fusse il suo empio fine, tramasse al buon Principe alcun danno) cò publicar diffidenze fra'l Popolo: quasi, che di questa congiura ne fusse stato egli l'autore, ò consapeuole: Conciosiache, figurandola deriuata da più alto principio, & ordita dal Vicere istesso, non douersi, diceua, credere, che vn tanto Personaggio ne fusse esente, e non inteso: e che, per farlo incorrere nella rete, hauesse industriosamente assicurato il Popolo, con trattati di pace. Giunse à tal segno l'empia diceria, che alcuni di quella credula gente, e per lo sospetto efferata, haueuano
di

di già contro quel Gran Prelato alienata la volontà, e sparse voci di risentimento. Del che hauuto egli qualche auiso; con generosa pietà, e pretiosa stimando nell'innocenza la morte, raccomandaua ad vn Christo, più che se stesso, il suo Grege imperuersato: non potendo lin' hora, in tanta confusione, & horrore, veracemente sapere la causa del subitanio tumulto, e scaturito Inferno.

Ma, ò prouidenza dell'Altissimo! Inspirò Iddio ad alcuni di quei Popolari, à riconoscere le sacche del Perroni, del Grassi, & altri; doue ritrouate alcune scritte, chiaramente si conobbe l'innocenza del Cardinale: e fù anco confessata in voce da quei moribondi. tutta la tessitura della machina.

Innocenza
del Cardin.

In questo, preso animo il P. Teologo, uscì fuori della camera al rumore: & incontrò Mas' Aniello; che portando in mano vna lettera respōsua, in sensi oscuri, ritrouata al Perroni, andò da Sua Eminenza à dargli qualche luce, e discolpa de' correnti tumulti; acutamente lamentandosi degli autori.

Mas' Aniello
và dal Cardinale.

Accadde, che vn' infelice innocente, volendo per timore gittarsi dalla fenestra della camera del Cardinale, fù sopraggiunto con vn' archibugiata dal popolo; che per la fuga lo stimò vno de'

Muore vno
in camera
del Cardin.

de' congiurati; e restò ucciso auanti i piedi del Cardinale istesso; sfugendo insieme, & incontrando la morte: anzi, dirò, la vita; agiutato dal Gran Prelato, ad vna buona morte. Frà mille dicerie, che in quelle confusioni popularmente vagauano, vna assai vana ne inforse; Che il Duca di Madaloni si trouasse nascosto nel Carmine: perloche non fù lasciato luogo da cercarsi, fin dentro la stanza del Cardinale, doue però con riuerenza entrarono. Non si sentiuua altro, che strida, strage, lamenti, armi, & horrore. Chi non sà figurarsi l' infernale abisso, e l' effecrabil Dite, non curi sapere, qual diuenuto fusse, in quel giorno, quel sacro albergo. Vscì finalmente il Signor Cardinale con le sue genti, e col P. Capucino suo fratello, che traheua vn Crocifisso in mano: e salita Sua Eminenza animosamente sopra vn loco, alquanto erto del dormitorio, daua la benedittione à quelli, che la richiedeuano.

Duca di Madaloni cercato.

Cardinale fuora delle sue stanze.

Altri cōgiurati, e banditi uccisi.

Si hebbe notitia anco da' medesimi banditi morienti, dell'altre squadre de' congiurati, che stauano in altre parti della Città: quali perciò perseguitati, e ritrouati dal Popolo, ne furono ammazzati in questo, e ne' seguèti giorni, in circa da trentasei: dicesi la maggior parte huomini scelerati. Tanto è vero, che *Giunge l'empio il castigo, quando, e doue meno si crede.*

O risu

O risu res digna: alijs, qui fata parabat,

Ipsè perit, proprijs succubuitque dolis.

Alc. Embl.

Risultò il tutto poi à maggior gloria del Cardinale: al quale ne' seguenti giorni, in nome di tutto il Popolo, Mas' Aniello sopra vn luogo eminente chiese humilissimo perdono, confessando il loro vano sospetto: E volle in ogni conto, che Sua Eminenza ne benedicesse il popolo da sopra il Campanile, acciò scoprisse tutto il Mercato. Sortì questo buò Signore quel che disse vn sacro Dottore: *Innocentia inter ipsa tormenta fruitur conscientia bono: Et inter malignitates, cum de peena metuit, de innocentia gloriatur.*

Cardinale S
magormète
riuerito,

S. Geron.
ad Demet.

Hor qual'argine, ò freno potrà ritenere il furore d'vn' esasperato popolo? Saputosi, che in S. Maria della Nuoua vi era D. Peppo Carrafa, fratello del Duca di Madaloni, insieme con alcuni suoi compagni, furono finalmente ritrouati, e negli medesimi modi fatti morire: Et il Carrafa, che in certi vichi, verso il Ceriglio, era quasi scãpato, fù sopraggiunto al fine, e troncatali immanamente la testa: & esercitata l'immanità solita, e furore nel cadauere; fù portato il capo nel Mercato; & infisso nel medesimo loco, doue sono alcuni anni, che Napoli vidde cadere vn' altra gran Testa; che fù quella del Principe di Sanfi. Et vltimamente racchiuso il nobil teschio in vna

D. Giosepe
Carafa veci:
10.

gabbia di ferro, fù affisso al muro nella Porta di S. Gennaro.

O quanto volentieri nell' ombre del silenzio nasconderei lo tragico fine di così suenturato Caualiere; quando il caso fusse men noto; & il teatro non fusse stato vn Napoli intiero; ò con la digressione di Personaggio Illustre, non riuscisse troppo difertosa l' Istoria: ricordeuole anco, che dopo l'abbattimèto de' Giganti, nacque la fama, della mia penna assai più garrula, e loquace. Resti però la giusta censura a' sagaci intelletti; se habbia potuto imprimere note di biasmo, ò di Gloria alla Posterità colui, che incautamente credè più tosto seruire al Prencipe, che offendere il Popolo. E per non dilungar troppo il racconto, non ricorderò quello, che potran meglio somministrar l' Istorie; d' vn' infinità di Teste di famosi Heroi popularmente recisi, e fieramente, come lui, dilaniati: *Heroici, & fortissimi Viri sapè leuibus momentis oppressi, indigna morte pereunt*; disse vn' Autore.

*Auct. in
Aphor. Po-
lit.*

Fù offeruato, che fra gli altri, che furono puniti in quella seditione; vn tale fù degnamente ucciso nel proprio luogo, doue egli, alcuni anni sono, proditoriamète estinse due suoi compagni banditi; per goderne l' indulto.

Così con danno degli Autori medesimi terminò

minò la mal consigliata congiura, e violente vèdetta; con priuato, e publico danno : onde ben disse quel Ministro, & Istoricò : *Vltionis desiderio res proprias in tantum discrimen conijcere, minime prudentium est. Neque dedecet, casus, & occasiones, quas Respublica sperare potest ad ulciscendū expectare : Immo admodum turpe est, indignatione rinci; & in rebus ad Imperia spectantibus, summa infamia est, quum imprudentia detrimentum comitatur.* Guicc. hist. l. 4.

Scrissero vanamente, ò dissero alcuni, essersi ritrouate mine, con barrili di polue, & acque auelenate; riuelate da' medesimi banditi moribondi : & ordite à danni del popolo, sotto la Chiesa del Carmine, & altre parti . Io hauendo voluto esattissimamente inuestigarne la verità, trouo esser' in tutto diceria volgare , che non habbia sussistenza alcuna. Crederò solo, che alcuno di quei moribondi, per ottenere breue dilatione all'ineuitabil ferro , ricorresse à questa inutilmente riuelata inuentione .

Ma gran Santo fù quello, che questa volta, con magior periglio , saluò il Duca di Madaloni dall'ira del popolo : percioche, venendo auidamente cercato, e ricercato alla Cesaria, & altri luoghi, hebbe fortuna la matina afsai per tempo, di scampar sopra vn velocissimo cauallo; senza

auuedersene il Popolo: uscendo dalla Con-
 cessione de' Padri Capuccini; accompagnato dalle
 orationi di quei veri serui del Signore .

Io se quì credeffi non incorrere nelle indigna-
 zioni Popolari, haurei scuse, e ragioni à fauore
 di questo Cavaliero . Ma doue la mia penna
 non può illustrarlo ; sicome neanco oscurarlo
 l'inchiostro ; lascierò, che 'l tempo , maestro ve-
 race, questa causa decida .

Es'egli è vero, che l'uccidere il Tiranno (par-
 lo di Mas' Aniello) fù sempre lodeuole impresa ;
 sicome con l'opre l'istesso Popolo finalmente
 approuò ; e disse Cicerone : *Nulla nobis est so-*
cietas cum Tyrannis ; sed potius summa districtio :
Neque contra naturam est spoliare eum , si potes ;
quem etiam honestum est necare : Atque hoc genus
pestiferum, & impium , ab hominum communitate
exterminandum ; e ciò che siegue . E più auten-
 ticamente il diuin testo : *Oportet enim illis, sine*
excusatione quidem superuenire interitum, exercen-
tibus tyrannidem . Che gran fatto dunque ; che
 questo ingiustamente esasperato Cavaliero, hab-
 bia voluto preuenire il ferro dell'istesso Popolo,
 in castigare il solleuator Tiranno , con seruitio
 del Prencipe ? Che poi lo nobil disegno non
 habbia hauuti propiti gli euenti : Chi può esser
 maestro del Fato , e della Sorte ? e non disse
 forsi

1.3. offic.

Sap. 16.

forſi egregiamente colui :

Che l'imprefe magnanime, e honorate

Baſta d'hauerle ſol moſſe, e tentate?

Inſoſpettito, hor dunque magiormente da queſti andamenti il Popolo, fè Mas' Aniello publicare alcuni ordini; e fra gli altri : *Che niſſuna perſona, anco Religioſa, portaffe da li auanti Mantello ; ſicome eſattamente fù eſeguito : E venne il motiuo dall'hauer ſcouerto, che viſuſero Banditi armati, e ricoperti con meze veſti : Che fra due hore ſotto pena della vita partiſſe da Napoli, e ſuoi diſtretti, qualſiuoglia ſorte de Banditi; anco quelli, che ſi moſtrauano adherenti al Popolo . Che la notte ciaſcuno eſponeſſe lumi alle fineſtre, per ouuiare i tradimenti, e poteſſero ſcorrere guardie Popolari . Che ſi teneſſero anco nelle fineſtre Pietre preparate, per offendere gli nemici inuaſori, ſe occorreſſe il caſo . E che li Cavalieri non poteſſero andare armati, & in comitiua . Per li quali, & altri riſpetti; quaſi tutti, con ſana riſolutione, ſi aſſentarono da Napoli : ricordeuoli de' precetti di quel Poeta :*

Dum furor in curſu eſt, currenti cede furori:

Difficiles aditus impetus omnis habet.

Stultuſ^{is} ab aliquo, qui cum diſcedere poſſet,

Pugnat in aduerſas ire natator aquas.

Bandi fatti
da Mas' An.

Ouid. l. 1. R. 1

Ha-

Principe di
Mòtesarchio
si ritira ad
Ilichia.

Hauendo hauuto, fra gli altri, particolar fortuna di scampare dal fuor popolare, e ricourarsi ad Ilichia (Fortezza grande, e per antichissima concessione custodita da' Marehesi del Vasto, e di Pescara) D. Andrea, Principe di Mòtesarchio; quel nuouo Alcide di fortezza, e valore; vnica idea di gentilissimo cuore; e viuo raggio dell' immortal splendore, della Eccellentissima, non mai à bastanza celebrata, Casa d' Auolos: alli cui Antenati Heroi, gl' istessi Carli V. in vna tal giornata, si degnarono, quasi, di obedire. Di questo Personaggio, doue uo assai prima far lunga, & honorata mentione: essendo stato, fra tant' altri Cauallieri, che nel Mercato, e per Napoli, si arrischiarono fedelmente, à mitigare il Popolo, credo io, lo più ardente, e più ardito. Ma mi conuiene trattenere, troppo appassionata la penna, che vorrebbe dare in vn volume di veracissime lodi: quasi, che ad vn mare di obligationi, che alla sua Eccellentissima Persona, e Casa, professo; con pochissimi inchiostri à corrispondere ualesse. Nella medesima Isola, in questi giorni, e nel Fraterno hospitio di quel zelante Prelato, potè anco ritrarsi lo scrittore di questi Discorsi: ne' quali, sin' hora i proprij occhi hauendo hauuto, per testimonij veraci, da quì auanti haurà l' orecchie, per relatrici fedeli.

Ne'

Ne' giorni seguenti si attese anco alla per-
cutione de' Banditi: e quanti ne trouarono, fu-
rono subito fatti morire. Ritrouandosi per vo-
ler del Cielo nella Violenza Giustitia contro co-
loro; con i quali la Giustitia non potè mai vsare
la Violenza. Fù saccheggiato in questo, ma più
ne' giorni seguenti il Palazzo di Madaloni; e
portate le robbe, che furono di molto valore, à
Mas' Aniello; anco quelle, che premeditamen-
te erano state riposte in Santa Maria della Stel-
la; non hauendo potuto quei Padri resistere alle
tremende richieste del Popolo. Et in questi sba-
ligiamenti di case diuerse, fù ritrouata, e còdot-
ta gran somma di denari à Mas' Aniello: appor-
terei anco la qualità, e numero; se l'oro non cre-
scesse, e la fama nelle bocche vulgari. Vn schia-
uo del Madaloni fù similmente preso, e liberato;
per hauer deposte fandonie contro del Padro-
ne.

Banditi cer-
cati, & uccisi

Palazzo, e
robbe di Ma-
daloni sac-
cheggiate

Sua Eccellenza, fuisse coñ arte, ò per necessi-
tà, richiese Mas' Aniello di rinfreschi nel Castel-
lo: e ne fù liberalmente proueduta, con due fel-
luche cariche.

Il Vicere ri-
ceue rinfre-
schi.

Entrarono in questo giorno di Giouedì le
Galere della squadra di Napoli nel Porto: che
diedero sospetto al Popolo: Ma concorrendo
vniti, gli ordini di S. E. e di Mas' Aniello; la pru-
den-

Galere ven-
te con sospet-
to del Popo-
lo.

Generale ri-
ceus rinfre-
schi;

denza del Generale Doria, & il parere del Signor Cardinale, & auiso oportunamente dato à S. E. voltarono le poppe alla Città; mostrando segni (ancorche apparenti) di cōfederatione co'l Popolo. E Mas' Aniello riconobbe anco con rinfreschi il Generale.

Aut. in
Aphor. Po-
lit. syluax
Her. 1.5.

Si ripiglia il
trattato del-
l'accordio.

Conosciuta era intanto l'innocenza del Sign. Cardinale, nella congiura predetta contro Mas' Aniello: che non era in tal caso quel Principe così poco instrutto de' Politici documenti, che non hauesse saputo, qual douesse più tosto esser' il modo, e tempo oportuno di dar nella testa al serpe; sicome n'espresse alcuni vn Politico, dicendo: *Cum quis magni iam apud Populum nominis, est deprimendus, & deiiciendus: maxime debet, vel Religionis pretextu, vel alterius iam commendati, notique viri oppositis laudibus, & cooptatione (Vt absque seditione, aut murmure id fiat) sensim excuti.* Si ripigliarono perciò facilmente i trattati dell'accordio; che altrimenti sarebbero stati inrePLICabili. E S. E. per chiarezza maggiore, e sodisfazione del Popolo mandò diuersi viglietti al Cardinale; che sono stati generalmente veduti, e per breuità non apporto.

M. A. entra in
continui so-
spetti di mo-
rire,

Per le già dette insidie tese à Mas' Aniello, entrò in tante angustie, e sospetto, che gli pareua, ogni punto, vederfi sopra, in cento guise, la
mor-

morte; ò di ferro, ò di foco, ò di veleno: fomentato maggiormente dal rimorso della propria coscienza: stimolo ineuitabile: per tante Case violentemente brugiate; e teste, non sempre à ragione, cadute; oltre ad infiniti mali, che per sua colpa, in tanta riuolutione, occorreuano. Accrescendogli anco il timore, due altre archibugiate, che in questi giorni, dicefi, che gli fussero menate; senza scoprirsi, in tanto numero di armati, gli autori. Temeua più d'ogni altro del Duca di Madaloni: e fra tanta confusione sospettaua sempre di nuoui assalitori: tanto, che pareua, che dicesse:

O Deus, ò quantis vita est humana periclis

Subdita: quis tali vitet ab hoste necem?

Quoque oculos vertit ipse meos, discrimina mille,

Tensa anima, cerno, retia mille mea:

Seu cibos capiam; seu dum mea membra sopori,

Seu quid agam, laqueos subdolis hostis habet.

O Deus: o quisquam fugiet tot retia? Vano

Mens ea, quæ fastu libera semper erit.

Per liberarsi dunque da questi rancori, cominciò egli stesso à desiderare d'abandonare il comando, e ritirarsi da tante inquietudini: che poteuano farlo impazzire. Non mai si cibaua con sua sodisfatione, di quando il Sig. Cardinale gli faceua somministrare da' suoi seruidori le vi-

*Iacob. BiD.
Antholog.
Sacr.*

Lo cibano li
seruidori del
Cardinale,

P uan-

uande, con benedirle, & animarlo: Perloche seguitaua sempre ad hauerlo in magior' ossequio e riueranza; non negando al nome solo del Cardinale, qualsiuoglia gratia. Anzi venendo ogni hora Sua Eminenza istantemente pregata della sua interpositione in ogni graue incidente, hebbe da Mas' Aniello, per istanza fattane dal Padre Teologo, da 50. fogli firmati in bianco: acciò potesse inserirui quegli ordini, che meglio li fossero piaciuti: sicome si reparò con questi, a' grauissimi danni emergenti.

M. A. dà alcuni fogli in bianco al Cardinale.

Si ripigliarono gl'incendij nelle Case; che à me parue vna sol volta numerare: se bene da quì auanti, per priuate vendette, e più ingiustamente, & anco per rubare, furono manomesse: Anzi alcuni scelerati (con sacrilego disegno forsi di depredare) haueano ottenuto ordine da Mas' Aniello, di andare à spogliare la Santa Casa della Nuntiata: figurando, esserui molte ricche suppellettili di persone à loro odiose; e particolarmente del Governator Popolare di essa, ch' era vno degl' Incendiati sudetti; e veramente, diceasi, che hauesse alcuni argenti pegni in quel banco. Fù auisato il Cardinale dal Sig. D. Fabritio di Silua, Governadore Nobile di Capuano, in tempo, che di già erano arriuati gli esecutori, alla bell'opra: onde, chiamando à se subito il solito

Cardinale repara al sacco della Casa della SS. Nuntiata.

Mer-

Mercurio, disse al P. Teologo, che rimediafse, con far stendere vn' ordine , in vno di quei fogli in bianco, da parte di Mas' Aniello : così si esegui, & andò di persona il Padre, e fece con trombe publicare quel bando, & in tutto desistere quei peruersi : li quali andando à querelarsi acerbamente con Mas' Aniello ; ebbero questa risposta : *Io di questa retrattatione di ordine non sò cosa alcuna : ma, mentre il Sig. Cardinale così vuole, che volete che io ci faccia?* e con questo gli maddò via. Opra veramente memorabile , e degna del **CARDINALE ASCANIO FILAMARINO** : di cui perciò fù detto , in puro Anagramma : **NO' L FAI NOCER' IN LA CASA DI MARIA**

Sciolto dal cieco Auerno ,

Turba agitando numerosa, erea,

L'empio Furor scorrea ;

Vomitando velen, fiamme d'Inferno.

Non fai, ASCANIO, CARDIN' A LE

Santo

Casa, tesor Diuino :

Lieggi al Furor le piante,

Legame di Maria, FILAMARINO :

E LA' , doue s'inuia,

**NO' L FAI NOCER' IN CASA DI
MARIA.**

Anagramma
e Madrigale
dell' Autore.

Si ripiglia l'accordio, e si framettono difficoltà diuerse.

Ripigliando il Cardinale l'accordio, non mācaua il demonio di fraporli, co'l mezo de' suoi seguaci: onde vi erano li soliti intoppi, e difficoltà: e fra l'altre, era consigliato Mas' Aniello à non andare à Palazzo, senza riceuere due figlidel Vicere per ostaggi: e sopra tutto à volere per sicutà delle Capitulationi le Chiaui del Castello S.Elmo. Riparò il Cardinale, con molte ragioni alla prima persuasione: & alla seconda, inferuorandosi grandemente (mentre vedeua, che alcuni ostinauano in quella) esagerò à Mas' Aniello, à dover castigare quei tali, che proponeuano punti così scelerati; sicome Mas' Aniello apprese.

Cardinale beue l'acqua che reneua il popolo per sospetta di veleno.

Insorse in questo anco vn'altro disturbo, dell'accennata diceria de' veleni posti nell'acqua, in estermio del Popolo: e non hauendo potuto il Cardinale, togliere questa impressione con ragioni; e con dire, che solo l'acque stagnanti, e non le correnti poteuano essere auuelenate: si fè venire vn vaso d'acqua della fontana del Carmine, che staua sotto la sua finestra; e beuendola, disse prima à tutti quei Capi popolari: *Se voi hauete à patire, voglio essere io il primo.* Così con quell'atto, e poca acqua, estinse vn grande incendio, ch'era incominciato ad insorgere.

Per opra dunque del Cardinale: e con l'inter-

teruento di Giulio Genouino, & altri Consulto-
ri del popolo, che anco si adoprarono; fù final-
mente conchiuso l'accordio: e le Capitulationi
furono firmate da Sua Eccellenza, con promessa
di ratificatione da Spagna. Salì perciò Mas' A-
niello nel Pulpito del Carmine; e le fece leggere
al Popolo: e chiese licenza di andare in suo no-
me à Palazzo. Ma prima confessando il suo va-
no sospetto, e del popolo, intorno alle persone
del Sig. Cardinale, e Vicerè, ne chiese, come si dif-
fe, publico perdono. Occorse, che ritornato
Mas' Aniello in sua casa; e parlando, al solito, al
popolo, con animarlo alla pace; vn seditioso in-
quieto, cominciò à vociferare, di nuouo instigã-
do alla solita vana richiesta delle chiaui di Sant'
Elmo: perloche ricordato Mas' Aniello del pre-
cetto del Cardinale dal Teologo, che gli staua à
canto; volle discernere, chi fusse quello, che pro-
poneua le chiaui di S. Elmo: e fattoselo venire
sopra, prendendo in mano vn mazzo di chiaue,
che si trouarono à forte, cominciò à percuotere
quel scelerato, sì fortemente; che se dallo stesso
Padre non era ritenuto, ne poteua restar morto:
dicendo in quell'atto Mas' Aniello: *Tò, piglia,*
eccoti le Chiaui di S. Elmo.

Agiustamẽto
conchiuso.

Vn seditioso
castigato da
Mas' Aniello

Stabilite in tutto le cose, e l'andata di Mas' A-
niello à Palazzo, era vscito il Capitã della Guar-
dia,

Mas' Aniello
si vesti con
difficoltà di
vn vestito
nouo braco.

dia, che andaua publicando le mercedi fatte da S.E. al Fidelissimo Popolo : e venne ad inuitar, ò assicurar Mas' Aniello' : al qual' essendo stato preparato vn vestito di Lama d' Argento bianca, con tutti li fornimenti del medesimo colore, dinotante la Pace ; non è possibile esprimere, con qual forza, e difficoltà fusse indotto da Sua Eminenza, e dal Popolo à vestirsene : e certament e così nudo, senza cappello, e scalzo sarebbe comparso ; se vna ragione non lo conuincea, di douer non se stesso honorare con quelli abiti ; ma il Principe, con cui doueua trattare, & il Popolo, che rapresentaua, con titolo di Generale .

Mas' Aniello
va à Palazzo

Verso dunque le 20. hore schierate per suo commandamento, con bellissima ordinanza, tutte le militie per le strade della Città ; salito sopra vn generoso Cauallo ; tenendo à spalla Francesco Arpaia Eletto del Popolo, s'auuid à Palazzo, seguito in carrozza dal Signor Cardinale, da Genuino, & altri : sentendosi continue voci di applauso, e di allegrezza commune.

Giunge.

Giunto à Palazzo, volendo Mas' Aniello gittarsi a' piedi di S. E. , fù da quella alzato ; & à vista di tutto il popolo, ch'era concorso alla piazza , più e più volte paternamente abbracciato ; & anco con lacrime . Hor quali fussero le voci di letitia, & acclamazioni del Popolo, potrà facil-

cilmente apprenderfi da qualunque si auifará .
Mostrar' i suoi sentimenti , non mai con moderazione il Popolo .

Furono le parole, che disse Mas' Aniello à S. E. frà l'altre queste : *Viua Iddio, la Madonna santissima del Carmine, il Re di Spagna, il Sig. Cardinale, e Vostra Eccellenza, la quale potrà gloriarsi sicuro, che con la sua benignità, e tante gratie concesse à questo Fidelissimo Popolo, habbia riacquistato un Regno à Sua Maestà : Qual' anco non douerà, da qui auanti, dubitare, che questo fidelissimo, sì numeroso Popolo, tanto beneficato, non debbia esser pronto con l'armi, e formidabile contro i nemici della Real Corona .* Quì reiterati da S. E. teneramente gli ampleffi, si replicarono di nuouo gli applausi, e li Viua viua il Re, & il Duca d'Arcos, dal Popolo .

Parole dette col Vicere.

Dicesi, che nell' vltimo Mas' Aniello offerisse à S. E. per seruitio della Corona più milioni: formando forse nell' istesso punto concetti di liberalità, e di rapina: sicome disse lo Statista *Raptor largitor*. Ma non penetrarono quelle vane offerte l'orecchio, ò l' desio del Principe : che non era già quel Vespesiano rapace ; che volesse seruirsi di questa spongia, per asciuttare, sotto colore di castigo, li ricchi Cittadini : *Flau. Vespasianus* (disse Suetonio) *quoniam rapacissimū quemq;*
 pro-

Mas' Aniello offerisce milioni à S. E.

promouere solebat, et mox ditatos condemnaret; vulgò dictus est, officarios suos habere pro spongijs: Quod veluti spongijs, & siccos madefaceret, & humentes exprimeret. Mal persuaso anco Mas' Aniello in credere; poterli rendere tributario l'ossequio di quel Popolo, che in lui più tosto la Pouertà vestita, che lo spogliato Impero adoraua. Furono di nuouo lette, e confirmate da S.E. e dal Regio Collaterale le Capitulationi; con infinito giubilo, & acclamatione del Popolo.

Hor fra tante voci volgari, & incomposte, sarà meno indecente, che sia intesa anco la mia Musa roza, & inerudita:

*Auſoris
cârmina.*

*Partenope, inuicta, cui Xerſes agmina Gente
Cederet; audaci territus, Vrbe, sono:
Desinat, Aiaci similis, tua dextera fortis,
Mortifera in proprium figere tela sinum.
Pace, Triumphali referas tua vota sub ARCV:
Vertere qui poterit te ARCVS, in Arcadiã.
Expectare modò poteris dehinc Aurea Setla:
Aurea cum fuerit, vel tua vera Fides.
Argentique Polo plnuiam, si nunciat ARCVS;
Frugis in auratas quam Dea vertit opes:
Ergo fame, & rigido careant tua mœnia ferro:
Sola queunt inopem bella ciere famem.
Ferreâ nec nitido metuas iã spicula ab ARCV:
ARCITENENS, auri cuspide seuit Amor.*

Ma

Ma qual fù il mio indiscreto pensiero, in mezo ad imperita, minuta gente, parlare con innaturale idioma? Emenderò l'errore; con altrettanti versi repetendo i medesimi sensi: e con lo stile volgare, farà volgare anco la lingua:

*Napol' Inuitta, a la cui Turba audace
Di Serse ancor pauentaria la schiera;
Deh lascia 'l ferro; e la tua man guerriera
Non riuolger' à te, nouello Aiace.*

Sonetto tradutto dell'Autore.

*Sotto vn' ARCO Diuin, trionfa in Pace:
Che sarai, per quest' ARCO, Arcadia vera:
Onde'l Secolo d'Oro, inerme, spera:
Ch'anco fù d'Oro la tua Fè verace.*

*E se l' ARCO dal Ciel nuntia, e differra
Pretioso d'Argento ampio tesoro;
Che poi trafica in Or l'auida terra:
Fugga'l ferro, e la fame hor dal tuo foro.*

*Nè temer, che diuenghi, ARCO di guerra:
Ch'Amor' hà l' ARCO, e le saette d'Oro.*

spero, che non farò peggior' indouino, che Poeta.

Due auuenimenti, fra gli altri, fur memorabili in questo giorno; che par, che rinouassero la memoria dell'Obedienza dell'Esercito di Scipione in Africa; con questa però differenza; che di quella a' detti di Plutarco; ma di questa, che dirassi, a' nostri occhi medesimi, si crede. Per le

Marauiglioso atto d'obediienza.

Q tan-

rante vociferationi del Popolo , par che sentisse pena S.E. di non poter' esprimere i suoi còcerti, ò esser' inteso : Del che auuistosi Mas' Aniello; fatto segno con vn deto alla bocca, silentiò in vn punto quel strepitoso rumore ; in modo , che parue, che anticipasse i suoi silentij la notte ; e che vn sol deto alzato, haueffe formato innumerevoli statue, per trofeo all' Obedienza. Stimaua Plinio miracolo il silentio nelle Donne, e nelle Cicale : Hor qual merauiglia hor prenderebbe in vedere ad vn segno tacito, e muto vn Popolare esercito giubilante ; e fra questo vna schiera d' Amazoni, assai diuerse, di molte Donne armate; ch' eran venute ad accrescer la quantità, e lo fdegno, se non il vigore al Popolo? *Muta Cicale*

Plin. l. 11. da pro miraculo est ; quod ipsum genus sit garrulum : sic magis admiramur constantiam, & silentium in fœmina; quod ipsum genus mutabile sit, & loquax .

Altro successo di marauiglia operata da M. A.

L'altro successo fù ; ch' essendo cresciuta talmente la calca del popolo , auanti Palazzo, che porgeua confusione, e terrore : Mas' Aniello (non sò se richiesto da S. E. ò più tosto intento ad ostentare la sua Potenza) leuatosi il cappello, e fatto con quello segno al Popolo di partenza; dileguossi in vn baleno, quella gente; in modo che restò abbandonato il piano ; e senza spet-

ta-

tatori la scena. Hor qual fusse delle due maraviglia maggiore; ne lascio il giudicio all'ingegnose *Academie*: e se più oprasse Mas' Aniello co'l cenno, in formar prima le statue; ò in animarle co'l moto.

Volle S.E. donargli vna ricchissima Collana d'oro di bell'artificio; che per infinite istanze, mai volle riceuere: ratificante più che mai lo fermo proposito di ritornar'al stato primiero; ch'era di somministrar cartocci a' compratori del pesce.

Ricusa vna collana d'oro.

Venuta in tanto l'hora più tarda: e preso congedo Mas' Aniello da S.E. fù portato in carrozza dal Sig. Cardinale: e mostrando lietamente al Popolo le ottenute Gratie, e Capitulationi; si sentirono le solite acclamazioni al Re, al Cardinale, al Vicere, & a Mas' Aniello.

M.A. ritorna da Palazzo.

Per stabilir meglio le cose, S.E. fè pubblicare, in questi giorni, diuersi ordini oportuni; e particolarmente intorno all' *Annona*: acciò che *Panis cor hominis confirmet*. E fù offeruato, che li banditori preueniuano il nome di Mas' Aniello, con lo titolo d' *Illustrissimo*: siccome conseruaua ancora il carico di Generale del Popolo.

Psalm.

Ritornato in casa Mas' Aniello (perdente con lui sin' hora l'ambitione) si riuestì de' suoi medesimi stracci; dispregiando il fasto di quei ricchi

Và in sua casa, e si riueste de' suoi stracci.

arnesi : ma forsi, con vanagloria eguale ; come disse Platone à colui, che si vantaua di calpestar la superbia ne' tappeti altrui. E Diogene conobbe magior' alterigia nelle vesti stracciate de' Lacedemoni ; che ne' ricchi addobbi de' Rodiani : come disse bene vn' Autore : *Superbum animum, non semper splendido, & ornatissimo vestitu elucere ; sed in sordibus etiam : Dum homines opulentissimi, sepè numero vilissimo vestitu incidentes, hominum ex eo laudem superbientes venantur.*

*Aelian. 19
de var. his.*

Misteriosa
impresa, che
staua dipin-
ta sopra la
finestra di
sua casa.

Attese inoltre à dar' ordini diuersi, & à prendere, e spedire memoriali dalla fenestra, assai bassa di sua casa : sopra la quale, non lascierò di dire, che fù misteriosamente offeruato, esseruii trouata dipinta, molto tempo prima della solleuatione; vn' Aquila Imperiale ; quasi pronosticatrice del futuro Impero in quella Casa : se bene vn laccio, che la circonda (qual si fusse il pensiero dell' Impresa) infausti annunciij par che additasse : Se pur l' Aquila non dinotaua il dominio ; & il laccio l' insidie poi tese à Mas' Aniello : O volendo accennarsi per l' vno, e per l' altra : *Che la Tirannide, non mai sicura, era circondata dal laccio del Sospetto, e del Timore : O pure, volgare solleuatione, non star disgiunta dal capestro : O finalmente, il volo nella Grandezza, douer' esser moderato, e circoscritto dal castigo, e dal pericolo ; per*

non

non dar ne' precipiti; poiche

A cader v'è, chi troppo in alto sale.

In questi giorni, fra gli altri ordini emanati da Mas' Aniello, si publicò particolarmente vn grosso taglione contra lo Duca di Madaloni. si comandò, *Che ciascuno nelle porte di sua Casa affigesse l'armi del Re, e del Popolo; sicome fù, senza eccezione di lochi, e persone, velocemente eseguito: e si vidde sin'hieri per Napoli. Furono anco rinouati i bandi, e pene capitali contro i banditi; loro ricettatori; e non riuelanti. Fù ordinato, Che passite le due di notte, ciascheduno si racchiudesse in sua casa: & altre prohibitioni.*

Altri ordini di M. Aniello

Nel sudetto giorno, seguitando le diligenze, e persecuzioni contro banditi, furono trouati diuersi altri huomini di mal' affare; a' quali, portati auanti Mas' Aniello, non fù perdonato.

Prosequimèto contro banditi.

In tante rigorose inuestigazioni, ne veniuano però alcuno innocentemente cattiuato: sicome auenne à tre Gentil' huomini da Itri, di Casa Arezzo; li quali, venendo da Gaeta, furono da' Popolari, come banditi, condotti alla Vicaria, e condannati à morire. Saputo dalla lor madre il caso, ch'era vna Signora Vipereschi, arriuò à furiosi passi auanti Mas' Aniello, & esclamò in queste parole: *Signor Capitan Generale, Stanno in mezo alli Confrati, tre miei figli, che veniuano da*

Tre condè; nati à morire liberati con bella inuentione dalla madre

fuo-

fuora per mio soccorso, Nipoti del Cardinale Arciuescouo di Napoli, donategli la vita. Erano li carcerati in effetto pronepoti del già Cardinale Arezzo, della Nobilissima Religione de' Chierici Regolari, Arciuescouo di Napoli; sendo ammaestrata, in questo modo ad equiuocare, quella Signora, da vn sagace intelletto, affectionato à sua Casa. Non mai si vidde strabiliar tanto Mas' Aniello, di quello che facesse à questa proposta; credendo quelli, i veri nepoti del Cardinal Filamarino: onde disse queste istesse parole: *O cani! hanno prigionati li Nepoti del Cardinale mio, e vogliono decollarli! Vadane hora duecento armati alla Vicaria, e ch'escano tutti. Ratificando anco l'ordine in scritto; e soggiungendo, che fossero liberati quanti quella Signora volesse: sicome, in compagnia de' figli, liberò anco vn loro cugino, gran tempo auanti carcerato.* Riualto poi Mas' Aniello al Teologo, disse: *Bella cosa Padre Teologo! li Nepoti del Cardinal mio, stanno in pericolo del collo, e non mi auisi cos'alcuna! Solo tutto lo dì m'introni l'orecchie, che non mandi à danneggiare le Case de' Cavalieri: Per non precipitare il negotio, e diuertire la gratia conceduta, parue à quel discreto Padre di risponder breuemente, non saper di ciò cos'alcuna.*

Parole di
Mas' Aniello
al Teologo

Fù ucciso ne' medesimi giorni lo marito ad

vna

vna pouera donna: la quale, essendo andata à querelarsi da Mas' Aniello; diede egli subito ordini rigorosi, per ritrouar' il colpeuole; e commiserando i lamenti, e pouertà di quella meschina vedoua, gli donò ducati cento: che furono d'incidentiuo ad vn giouane di chiederla breue mano per moglie; à quale non dispiacque anco vnabeltà piangente; sicome Mas' Aniello vi condescese; mandando à supplicar l' Eminentissimo Arciuescouo, per le speditioni del matrimonio. Fù quasi vnico questo delitto, che fù commesso, in sì rigorosa Giustitia, e Populare.

Vedoua dotata, e maritata da Mas' Aniello.

Ma chi volesse minutamente apportare tutti li casi particolari occorsi in questi giorni, per la Città; e le deliberationi, discorsi, disegni, risposte, & incidenti di Mas' Aniello; bisognerebbe seccare vn mare d'inchiostro; e solcare, non senza naufragio, vn pelago di bugie, che vanno intorno. Bisterà hauer' accennato fedelmente alcune essenziali. Non tacerò però vn'auuenimento memorabile.

Staua sopra vna certa rupe vn tale chiamato Filippo; spettatore del saccheggio del palazzo di Madaloni à Chizia: quando, riuolto verso di lui quei popolari; in vn'istesso punto fù visto, legato, & arriuato; stimato per huomo di Casa di Madaloni; e quasi che non fù ucciso.

Auuenimēto curioso, e pericolo di vn'innocēte

Heb.

Hebbe finalmente forte , non senza difficoltà grande, di scampare . Perloche sospettoso d' altro simile incontro, s'auuì sopra la montagna di San Martino . Ma à punto gli auuenne quel, che temeua : & all'Alba oscura, successe tempestoso il Meriggio . *Così tal' hora più s'incontra, quanto maggiormente si fugge, il periglio.* Percioche visto così smandato da vn'altra squadra; fù subito similmente preso , e giudicato aderente à Madaloni . Et accrebbe il sospetto l' essergli state ritrouate sopra, alcune lettere d'altro Titolato, amico del Madaloni : le quali, ancorche vecchie, e non concernenti, furono ad ogni modo interpretate à suo senso da quella gente; che impatiente di non trouar congiurati di Madaloni, par che volesse formarne . In fine vana stimata ogni scusa, fù condotto, come reo, al supplicio al Mercato; non senza timore, e pericolo del cattiuo innocente, d'esser trucidato frà via: che prouò più volte : *Che altro mal non hà morte; che'l pensar' à morire.* Giunto alla casa di Mas' Aniello, precorso da mille voci, che gridauano, *Huomo, Huomo di Madaloni*; fù questa la prima parola, che s'intese dal Secretario : *Persona di Madaloni, e condotta viua !* Hor pensi ciascheduno il cuore di quell'incolpeuole . Volle sua sorte , che Mas' Aniello non potesse dar

dar vdienza, e che fusse già notte: Perloche dopo molte voci, e pareri; che muora hora, e non muora; fù stabilito, che si giustitiaffe insieme con altri rei prigionj, la matina: fra' quali fù portato, e custodito. Ottenne con infinite difficoltà, di là ad alcun tēpo, che ne peruenisse la nuoua alla moglie, ch'era assai buona, e prudente (miracolo di questi tempi) la quale giunta à precipitosi passi al marito; deplorato il caso; e rivolta all'vnico rimedio, s'incaminò alla volta di Mas' Aniello. E somministrandogli il coniugale amore ottimi espedienti; prese vna quantità di denari, che portaua; e ne fù prodiga à chi l'aderiua, & accompagnaua del Popolo per la via; spargendo perle con gli occhi, & oro con le mani. Peruenuta verso l'Alba, auanti Mas' Aniello; incominciò ad esclamare l'innocenza del marito: & hebbe tanti testimonij di vista, quanti scudi haueua distribuiti. E sicome è vero, per offeruatione del Prencipe de' Statisti: Che *vulgus est mutabile subitis; & tam prolium in misericordiam, quam incommodum seuitia fuerat*, Inforse subito vna voce vniuersale di *gratia, gratia*; che finalmente fù conceduta da Mas' Aniello. Ma che valse all'infelice donna l'ottenuto decreto; se in quell'istante si sentì nuoua dell'esguita giustitia, e collo reciso all'amato consorte?

Tac. hist.
lib. 1.

R

Prouò

Prouò in vn punto Vita , e Morte . Ma poi anco
 risorse alle parole di vno , che poneua in dubio
 l'auiso. Offerse perciò subito pretiosa mercede,
 à chi fosse giunto al marito, con l'ottenuta gra-
 tia . Il che spinse vn popolare, salito à cauallo, à
 correre velocemente, con la nuoua : e giunse
 à punto in tempo, che l'innocente Filippo , in-
 sieme con gli altri condannati, teneua bendati
 gli occhi; per douer' esser' in quel punto archibu-
 giato . Preuenne l'arriuo del corriero la sua me-
 desima voce di *gratia gratia* : che generalmente
 al principio à tutti della vita liberale ; rauuiò ,
 con crudeltà forsi maggiore, più semiuiui cuori,
 e sbattuti ; per restringersi poi auaramente nel-
 la sol vita di Filippo : il quale restò al fine spet-
 tatore della tragedia degl' infelici compagni .

Hor, se bene per l'accordio seguito era man-
 cata la pioggia della generale solleuatione , niè-
 tedimeno non cessauano ancora le perturbatio-
 ni d'huomini intenti alle dissentioni, alla crudel-
 tà, & alle rapine . Et à Mas' Aniello stesso , già
 era cominciato à piacere, lo vederfi condur tesori
 à sua casa : volentieri perciò assentendo alle
 inchieste di alcuni frappatori , di andare à sac-
 cheggiar le Case . Perloche, non potendo più que-
 sti soffrire intatta la casa di vn Personaggio; nel-
 la quale vi erano veramente supellettili Reali :
 e quan-

Pericolo su-
 perato da vn
 Personaggio
 nella sua per-
 sone, e nelle
 robbe di sua
 casa .

e quantunque contro quel Cavaliero non potessero hauere occasione alcuna; ad ogni modo, doue non gli noccea l'odio, gli fù contrario l'amor grande, che portauano alle sue ricchezze. Misera conditione del fatto humano! poichè quel medesimo oro, che viene follemente stimato, il presidio più grande, ne' terreni accidenti, sia quello tal'hora, che ci muoua guerra maggiore. In fine erano andati à depredar quella Casa, con resolutione di carcerare anco il Padrone, e le sue genti: per accrescere più liberamente non sò se la colpa, ò la rapina. Hebbe fortuna quel Principe di fugire, e saluarsi à Casa del Sig. Cardinale. Ilquale intento alla saluezza delle di lui robbe, e persona, si fè venire auanti il Capitano dell'Ottina: nè hauendo potuto da questi altro ottenere, che vna breue dilatione all'esecutione, e raguaglio dell'ordine rigoroso dato da Mas' Aniello; che con le proprie orecchie il fugituo Cavaliero da dietro vna portiera intendea; finalmente mandò il suo Teologo, che reparò al tutto; senza, che la Casa fusse manomesa: e quel Personaggio, in vna carrozza di Sua Eminenza, si ricourò in Castello. Così per beneficio di vn' altro Personaggio, con non minore difficulta, reparò il Sig. Cardinale, ad vn' altro disordine; facendo rimandar' in sua Casa al Prin-

Robbe restituite ad vn' altro Cavaliere.

R 2 cipe

cipe di Cellamare quattordici colli di argento ; che di già erano stati condotti al mercato . Che fù, quanto vn leuar la preda di bocca all' orso .
 Ma in maggior periglio si trouò vn'altro Titolato, che venendo per mostrar finezza, & adherire al partito Regio, era stato malamente carcerato da alcuni Popolari : e finalmente per opra del medesimo Cardinale, con vno de' soliti bollettini, ad istanza della Signora Marchesa di S. Elmo, fù rilasciato. Facendo anco co'l medesimo espediente, Sua Eminenza, hauer libertà à due altri Cauallieri ; insieme con settanta due persone , buona parte Ciuili : che stàuano carcerate nelle stanze della farina al Mercato . I nomi de' suddetti Cauallieri, e Titolati, per non saperli tutti, gli hò taciuti; sapendo bene, che la nobil gratitudine saprà meglio palesarli .

Pericolo di vn Titolato.

74 carcerati liberati per opra del Cardinale .

Nepote creduto di Mas' Aniello vò predando .

Era insorto vn giouinetto , pesciuendolo à Chiaia ; diuulgandosi per nepote di Mas' Aniello : e sotto colore di mantenere la soldatesca , compose alcune Case in certa summa di denari : e dal Sig. Conte Ottonelli, Residète dell'Altezza di Modena hebbe ducati cinquanta, con poca difficultà ; per esser quel Caualliero assai Generoso. Ma saputo da Mas' Aniello, gli fè restituire il denaro , e carcerò il finto , ò vero nepote .

Il Sabato fù giorno di allegrezza; restando in esso in tutto ordinato, e composto il Chaos di tante discrepanze, e rumori. Si adornarono le strade, e finestre con ricchi drappi, e tappeti. E verso lo tardi andò S. E. all' Arciuescouato, acclamato sollemnemente dal Popolo; quale, egli non cessaua ogni punto di consolare, con soauissime parole: tanto che commosse le lacrime, in vedere, quel Principe pietoso tanto domesticarsi, & intendere alla sodisfattione del Popolo, e seruitio di Sua Maestà. Andaua anco spargendo magnanimamente scudi d'oro: per dinotar forsi; che, non seruendo più le difese, disprezzaua gli scudi. E forsi haurebbe gittato anco le Doppie: ma non era conueniente, in quelle pompe fedeli, e sincere promesse, mostrar doppiezze; & indurre così presto il Popolo, à rialzare da terra la Croce.

Seguiua Mas' Aniello à Cavallo; che per modestia ricusò d'entrare in Carrozza di S. E. portando in mano li Capitoli, firmati anco dal Consiglio Collaterale di Stato, oltre à quello di Giustitia.

Giunto all' Arciuescouato; si cantò il *Te Deū* sollemnemente, con l'interuento dell' Eminentissimo Arciuescouo: E si lessero pubblicamente le medesime Capitulationi. E terminò felicemente.

Vicere all' Arciuescouato a sollemnizzare l'aecordio.

Scherzo.

Si termina la festa all' Arciuescouato.

mente il Giorno : nel quale anco l'Onnipotente *quieuit ab opere, quod patrarat.*

Mas' Aniello
e la moglie
honorati.

La Domenica fù honorato Mas' Aniello, e la moglie. Questa con esser portata à Palazzo nella medesima carrozza di S. E. à quattro Caualli, alla Signora Viceregina ; dalla quale fù riconosciuta, con diuersi doni, e gioie: E l'altro fù condotto, con la felluca medesima del Vicere à, diporto à Posilipo .

Mas' Aniello
comincia à
insuperbire.

Da tante honoreuolezze, & ossequi abbattuta in fine l'humiltà di Mas' Aniello; incominciò in questo, e nel seguente giorno, à mostrarsi in tutto insuperbito, e guasto dall'ambitione. Quanti Cauallieri incontraua, voleua, che quasi l'adorassero, non che riuerissero . Nè dubitò con alcuni mostrarne vn tal sentimento. Fè impetuosamente dislogiare tutti gli habitatori contigui (come si accennò) alla sua Casa ; per dar principio à fabricare vn superbo Palazzo ; benchè altri dica, per sospetto d'insidie. Mandò per drappi di valore, per diuer spiegare sontuose liuree. Non si parlaua più di ritornare al suo stato primiero; nè à' suoi cenci: E molto meno di lasciare il comando ; hora, che il Popolo era già quieto, e sodisfatto. Gli piaceua accumular l'oro, per suoi disegni: nè precedeuan più i suoi Ordini, proteste, ò licenze del Popolo : ma reggeua

geua con tirannide, e violenza; anco infuriando con le proprie mani. Cose tutte, che doueuan necessariaméte, con vn gran castigo, fargli pagar le colpe vniuersali; e rinouare, sicome l'ardire, così anco il precipitio dell'ambizioso Fentonte:

Aspicis Aurigam currus Phatonta Paterni

Alc.Embl

Igniuomos ausum flectere Solis equos:

Maxima, qui postquam terris incendia sparsit,

Est temere in seffo lapsus ab axe miser.

Sic plerique, rotis fortuna ad sidera Reges

Euecti; ambitio quos iuuenulis agit;

Post magnã humani generis clademque suamque,

Cunctorum pœnas denique dant scelerum.

Andò ne' medesimi giorni l'istesso Mas' Aniello alla Casa di Madaloni: di doue estratte le robbe; anco quelle, che si conseruauano in Santa Maria della Stella, come si disse; e ritrouato il Ritratto del medesimo Duca, e di suo Padre; volle sfogar lo sdegno in quelle tele innocenti: oltragiando le copie; oue restarono preseruati gli originali: l'vno dalla Vita; e l'altro dalla Gloria.

Ritratti di
Madaloni da
Mas' Aniello
dispregiati:

Sua Eccellenza intanto non preterendo il tēpo, e l'occasione oportuna, haueua mandato in Sant'Elmo 160. some di bastimenti, guidati dal Portiero del Castello medesimo: quando à meza

Soccorsi impediti a Sant'Elmo, e poi rimandati.

via

via furono arrestati, da vn certo Frate apostata (che poi ne patì la douuta pena) e veniuu adherito da alcuni di Casa Pulito, Casieri, Baroni, & altri; restando il misero Portiero fieramente uiciso. Ma auisato il Sig. Cardinale dal Teologo, che stando à Palazzo ne sentì la nuoua, quì veramente si segnalò memorabilmēte in seruitio Regio, insieme co'l suo Fedel Mercurio: Il quale disteso vn'ordine di Mas' Aniello, ne' soliti fogli in bianco, andò di persona: e non solo fece rilasciare, & introdurre in Castello, gli depredati animali, e vixeri; ma dello stesso ordine auualendosi ne' dì seguenti, inuēme co'l Regio Monitionato, non senza gelosie, seguitarono, à mandar' in Castello, ogn' altra cosa necessaria. Gradendo talmente il riteuante seruitio S.E. che per segno di mercede, mandò al detto Padre Teologo, vna nomina, in primo luogo, di vna Chiesa Regia, all'hor vacante in Regno; con lettere à Sua Maestà, à D. Luis de Haro, & al Consiglio Supremo d'Italia: se bene, dopo le douute gratie, il modesto Padre rispose à S. E. che quello era tempo di seruire, e non di premio: E quando hauesse mai meritato cosa alcuna, doueua concedersi all'intercessione del Sig. Cardinale, appresso Sua Eccellenza, e Sua Maestà, & non al suo merito.

Non

Non perche in notturne tenebre, e confusi horrii vagasse il Popolo, poteua in modo alcuno sentire il canto de' Galli: Anzi questo solo gli partoriua dolore, e rauuiuaua la Fede al suo Signore: ad imitatione di quel vacillante, sì Fido; che al suon del Gallo, fedelmente pianse cotanto. Onde, sicome odiosissimo era al Popolo Napolitano, come si disse, il nome de' Francesi; così ritrouandosi in Napoli il Principe Zamoschi, Cauallier grande Polacco, indotto dall'oltramontana solita vaghezza di veder paesi; creduto al vestire, con quelli di sua corte, per Francese, hebbe à perder le robbe, e restar prigionie: se per ordine del Signor Cardinale, il medesimo Padre, co'l solito espediente de' bollettini, non reparaua: Perloche non fù allhora molestato nella sua Casa, dou' habitaua: ch'era vn delizioso Palazzo, e giardino à Santa Maria à Parete, accomodate dal Signor Vincenzo de' Medici. Tutto che le viue obligationi, che deuono non meno i Regij, che il Popolo à quest'ultimo Caualliere, poteuano assicurare anco da ogn' insulto quella Casa. Caualliere ingenuamente degno di ogni stima, & honore: di cui, non mi diffonderò nella Nobiltà; bastando solo, che si nomini vn Regio di quella Serenissima Casa, che può à ragione spiegare, & illustrar più mondi. Nè loderò

Principe
Zamoschi
Polacco cre-
duto Fran-
cese.

Vincenzo de
Medici, e
suoi meriti.

S la.

la Gentilezza ; essendo assai chiaro , che l'Odio stesso non sapria malignarlo . Ma dirò solo, esser sentenza commune de' più profondi intelletti: che con lo spargere diffusamente dell'Oro, & assistenza continua della sua persona , sia stato Vincenzo de' Medici, vno de' maggiori presidij, c'habbia hauuto il Partito Reale , in tutte le rivoluzioni successe . E quali sarebbero occorsi infelici gli euenti, se per lui non fossero state (senza curar rischio, nè perdita) le Castella oportunamente munite, e la Città lungo tempo alimentata? Lasciando, ne' medesimi accidenti il valore mostrato con la spada da Fra Gio. Battista Medici, Cauallier Gerosolimitano, suo Congiunto : che con l'ardite sue Squadre à Cauallo, hà veramente rinouato le glorie delle Bande negre de' Medici Antichi Heroi: fatali difensori di Napoli assediata.

Mas' Aniello
comincia ad
impazzire .

La superbia di Mas' Aniello diuenne finalmente pazzia, e furore; qual se ne fusse la cagione. Ma fù attribuita alle souerchie fatiche; al non dormire; interrotto sempre, così di giorno, come di notte dalle indiscrete audienze richieste dal Popolo; e dalla tempesta de' pensieri della machina eccedente la sua capacità: dal continuo parlare, e dar'ordini; esposto molte volte nel fitto meriggio al Sole, sopra vn cauallo nel
Mer-

Mercato: & anco al non mangiare: perduto ha-
uendo il naturale appetito, e la quiete; hor che
l'eran cresciute l'esche, e la grandezza. Misera
sorte dell' humane Grandezze! praticandosi
pur troppo ogn' hora: Che questi beni mortali,
altro non son, che mali. In modo, che il veleno,
che nocque al ceruello di Mas' Aniello, non fu-
rono altro, che la vigilia, l'inedia, la loquacità,
l'ambitione, e la fatica: a' quali si può agiun-
gere il timor della morte; che fù sempre solito
predirsi in questi giorni: Essendo pur vero; Che
la coscienza sia vn grande Astrologo. Et à pun-
to ne' giorni vltimi disse in publico; hauersi so-
gnato il Monte Vesuuio, vomitante globbi di
fiamme sopra il suo capo. E mez' hora anco
prima, che morisse, disse medesimamente in pu-
blico, rettarli poco tempo di vita.

*Guar. nel
Pass. Fid.*

*Mas' Aniello
per lo rimor-
so di colciè-
za si antiue-
de la morte.*

Era dunque per l' infinite sue pazzie, e super-
bia, diuenuto odiosissimo al Popolo: il quale
desideraua hormai goder con quiete i frutti del-
le Gratie riceute dal Principe. Cominciò à
trattar male tutti indifferentemente; offenden-
do con parole pungenti; & anco con le pro-
prie mani i Capi del Popolo medesimo. Scorre-
ua furiosamente à Cauallo per le piazze, con-
danno, e pericolo di chi gli era auanti. Tiraua
con furore vna daga, che portaua, per ferire li

*Mas' Aniello
diuenuto o-
diofo al Po-
polo.*

circoſtanti . Volle anche precipitarſi in Mare ; & altre pazzie, e furori.

Popolo ſtabiliſce non dar più vbidienza à Mas' Aniello.

Per queſti riſpetti, & altri, fù conchiuſo dalli Capi Popolari, con l'interuento di Genoino; che non ſe gli preſtaſſe più vbidienza . E Sua Eccellenza mandò publico bando, con le Trombette Regie ; che per auanti, ſolo i ſuoi ordini ſi eſeguiffero.

Secretario di M. A. uſo.

Fù preuenuta la morte di Mas' Aniello , da quella del ſuo Secretario, anzi annunciata . Giouane di poca età, e manco ſenno : il quale, Martedì prima dello ſpuntar del Sole, fù ucciſo alla Garitta di D. Franceſco ; per le minaccie ſuperbe fatte à quella Guardia , e Capo Popolare . E fù la ſua teſta aſſiſa auanti Palazzo in vn palo ; & il corpo al ſolito ſtraſcinato .

Venne il Martedì 16. di Luglio, feſtiuità della Glorioſa Vergine del Carmine; à cui lo pietoſo Principe in queſte turbolenze, ſi era , come ſi diſſe, votato : Et il Popolo Napolitano doueua ſperare qualche rileuante gratia da coſì gran Protettrice ; ſicome auuenne : E qual di queſta maggiore ; mentre *Ipſa conteret caput tuum*; che fù Mas' Aniello ?

Mas' Aniello diſegna ſpogliar le Chieſe degli Argenti.

Fra gli altri empij diſegni di Mas' Aniello, nõ laſciò quì di regiltrare ; che hauette fermamente deliberato di ſpogliare di tutti gli Argenti le

Chieſe.

Chiese; per arricchir forsi se stesso, sotto il pretesto di Regij Donatiui: E già più volte in voce n'haueua intimato il disegno alla medesima Chiesa del Carmine. Senfi affai diuersi da' primi; che doueuan necessariaméte alienarlo dalla Protezione di quella Onnipotente Imperatrice; qual voleua, per Trofeo delle sue vltime Vittorie, spogliar de' sacri Tesori.

Nò macò il Popolo per sollénizar la festa, & in rediméto di Gratie d'andar' ad assistere in quella Chiesa. Nel qual tempo Mas' Aniello parlò, come si disse, & annunciò la sua morte. E salito sopra il pulpito, cominciò à fare diuerse pazzie, & inettie; con dir parole ridicole. Dinudd se stesso in parte, mostrando le sue carni scadute, e smunte (frutto della nuoua Grandezza) mosse il Crocefisso; & altre impietà, e sciocchezze: E fù finalmente diuertito dal Popolo da quel loco.

Pazzie di
Mas' Aniello
al Carmine.

Per merauiglia grande, fù offeruato in tutti questi accidenti: Che per sino, che si terminasse l'vltimo agiuftaméto co'l Popolo, Mas' Aniello mostrò retti sensi; tanto, che il Signor Cardinale medesimo stupiuu tal'hora della sua capacità, eccedente la sua conditione, in tanti alti maneggi, e nel comando: E terminata la publicatione, & vltima funtione de' Capitoli nell'Arciue-

ciuescouato, all' hora par che cominciassè in tutto à delirare . Apprendete pietra quiui, ò Potenti . Non tanto dellè vostre machine, disegni, & adherenze v' insuperbite ; che non crediate poterui la Diuina Giustitia toglier, non solo i Regni, e la Potenza ; ma anco, per così dire, dismedesimarui ; e priui dell' intelletto, e della ragione, farui simili alle bestie . Mille ne haurete esempij nelle sacre, e profane carte : & io, per riposar hormai stanca la penna, mi contenterò solo d' esporui vn Mas' Aniello . Non vi affidiate tanto ne' raggi della vostra Prudenza, e Ragion di stato: che anco in vn mar di tenebre partisce i suoi naufragi il Sole: sicome assomigliò l' intelletto humano vn' Autore: *Quemadmodum iubar fulgens à Solis lumine, caligo superueniens occultat: Ita sapenumero intellectum quoque nostrum, veluti in ipsa meridie splendentem, & luce sua conspicuum, stultitia, vel amentia superueniens, obscurat.*

*Ant. Mon.
in Mas' Aniello
p. I. serm.
19.*

*Morte di
Mas' Aniello*

Incontrando in tanto Mas' Aniello la morte ; ò spintoui dalla Diuina Giustitia, era asceso solo al Chiofstro del Conuento: doue scorgendo da vna loggia, che le Galere hauessero le prore riuolte verso la Città, ritornò in dietro, per auifarne, con nuouo incentiuo il Popolo. Ma non volle Maria, che con altri tumulti, funestasse

stasse il suo giorno solenne, terminator della Pace. Gli arriuarono perciò sopra alcune persone armate del medesimo Popolo, quali richiedendo egli della venuta, & offerendosi; gli furono menate più archibugiate; e finalmente troncata la testa: e dicesi che dalle archibugiate non riceuésse danno mortale (misericordioso anco l'habitello del Carmine con peccatori) e morì solo di ferro; e d'vn coltello: il quale, perche non fù tagliente, gli conuenne più penosa quella morte, che fè patire ad altri. Nè fù inteso inuocare il nome di Giesù, ò di Maria in quell' vltimo istante: Effetto dell'empietà, ò della pazzia.

Morì con ragione Mas' Aniello: perchè è Reo di morte il concitatore della seditione Populare: *Prouocans tumultum, & clamorem in Populo, debet mori, pœna seditionis.* Morì; perchè non può vn Regno hauer due Soli, e nè anco il Mondo: *Regnum non duos capit, neque mundus duos Soles,* disse Seneca. Morì; perchè la sua salute dependea dall'istessa inconstanza. *Parum est præsidij positum in promiscua multitudine.* Morì, perchè, come si disse; Vna gran salita, era soggetta à gran precipitio.

*Dum petit infirmis nimium sublimia pennis
Icarus, Icarijs nomina fecit aquis.*

Ragioni per
le quali do-
uea morir

Mas' Aniello

Bald. l. in

nullis. 2. C.

de sedit. &

de his, qui

Pleb. & c.

Pb. Comi:
neus. l. 3.

Ouid. Trif.

l. 1.

Morì;

Mori; perche ad vn Capo stolto doueua esser recisa la potenza: *Resciudenda insipienti potestas*. Mori; perche la Tirannide non si dipinse mai Vecchia: *Thales sciscitatus, quid difficile unquam vidisset: Tyrannum, inquit, senem, apporta Plutarco*. Mori; perche era quella palla, che doueua esser truccata da vn'altra maggiore: *Multitudo vulgi, more magis, quam iudicio, post alium, alium quasi prudentiorem sequitur*: E meglio vn'altro Autore: *Non fides, non constantia, non gratitudo, seditiosorum animis inest nulla. Pœnitent eos presentis semper imperij: gaudent nouis rebus: futura in expectatione habent: Leuitas illorum dux est, atque auctor ad postremaeque flagitia*. Mori; perche egli medesimo fù fabro delle sue miserie: *Qui contra Imperatorem suum seditionem cogitat, is in suam ipsius salutem seditiosus est*. Mori; perche necessariamente doueua estinguere nel proprio sangue gli errori communi del Popolo solleuato: *Est utilius, uniut improbi supplicio, multorum improbitatem coercere, quam propter multos improbos, uni parcere*. Mori; perche, Machina cresciuta in fretta, cader suole: *Nil durabile violentum*. Mori, perche auanzata la sua grandezza nel Plenilunio d'vn cresciuto pane; doueua con quella Luna, anco mancare: *Vulgus amicitias utilitate probat, disse*

S. Ambros.

Sallust. ad Cas.

io. Pont. bist. l. 1.

Cic. 5. A. B. in Ver.

diffe Ouidio. Morì; perche qual nuouo Trasio doueua restar sacrificato nella strage commune. E non può viuere vn perturbator della Patria:

At Patriam damnis quicunque ferocibus auget, Stoisman.
Feyra. in
suo lib.
Hic miser ingenti seditione ruet.

Morì finalmente Mas' Aniello; che non finirei mai: Perche, se bene la picciol'esca, e colpa, con cui egli suscitò la seditione; fù poi lauata; & estinta, con vn mare di sedatione; ad ogni modo, fù primiera, se non maggiore, la ferita, che'l remedio: di cui era incerto l'èuento: E non sempre la Ragion di Stato sacrifica le sue vittime alla Giustitia solo, ò alla Vendetta; ma per lo più all'Esempio. Ma sentite come fù ben decisa la sua causa:

Secundus Sostia; cum tale argumentum esset propositum: Qui seditionem mouerit, moriatur; qui sedauerit, premium ferat: Quidam & mouerat, & sedauit; petijt premium: Hanc questionem paucis absoluit: Quod est prius? Mouisse. Quod posterius? Sedasse. Itaque prius da pœnas motæ seditionis: ac deinde, si potes, accipe premium rectè factorum: Che furono l'esequie. Philosf.
Autorità, e
parole con-
siderabili.

Non mostrò senso alcuno il Popolo della morte di Mas' Aniello: ben'accorto, che nella sua caduta, inforgeua la quiete commune: ò secondo il solito costume, che offeruò Seneca:

O funestus multis Populi

08. 18. 4

T

Di-

*Dirusque fauor ; qui cum flatu
Vela secundo rates impleuit ,
Vexitque procul , languidus idem
Deserit alto , saeuoque mari.*

Testa, e ca:
dauro di M.
Aniello.

Fù portato il suo Capo in vna carrozza , mo-
strato à tutti : & à Palazzo fù affisso in vna lan-
cia ; e scorse per la Città : Maledetto vniuersal-
mente dal l'opolo . Et il cadauero fù strascinato
da' faciulli, & altri, cõ infiniti opprobrij. Fù anco
indi à poco nell' istesso modo trattato , & ucciso
lo schiauo di Madaloni ; ch'era stato preposto da
Mas' Aniello ad alcune militie, per mercede del-
l'infedeltà contra del Padrone.

Schiauo di
Madaloni
ucciso.

Così nella morte di Mas' Aniello si vidde, che
adora il Popolo i raggi della potenza nel Tiran-
no ; non il Tiranno : sicome l'ombra è compa-
gna del Sole, e non del Viandante :

Ouid. l. 1.
Trif. El. 8.

*Vtque comes radios per Solis, euntibus, umbra est ;
Cum latet hic pressus nubibus, illa fugit :
Mobile sic sequitur fortuna lumina vulgus ;
Quae simul, inducta nube, teguntur, abit .*

Guicci. bist.
l. 2.

Hor chi sarà colui, che da lusinghiera audace
speranza abbagliato ; dal suo Re discostato , e
da Dio ; sol' in aura Volgare affidato ; crederà
stabilire nel vento la sua grandezza, e nell' ac-
que ? *Plebs, suapte natura semper rerum nouarum
cupida ; cum facile vanis erroribus, & falsis persua-*
sio-

tionibus repleatur ad concitantis arbitrium; ut maris fluctus à ventis impellitur . E trouerà fede, infedelmente, in quel mare ; che anco a' proprij alunni non perdona: Che così parue, che facesse parlar vn Delfino per Mas' Aniello, quel Poeta :

Ahime, vn' ingrato flutto

Moribondo Delfin spinse à l'asciutto .

Nocchier la crudeltà del Mare ammira :

Che , se i suoi proprij atterra ;

Pensi, sciocco, che à tè non farà guerra ?

Ma fù preso dall'Alciato, che disse più legiadramente :

Delphinem inuitū me in littora compulit aestus :

Exemplum, infido quanta pericla mari :

Nam sinec proprijs Neptunus parcit alumnis ;

Quis tutos homines nauibus esse putet ?

Concluda dunque Polibio : *Populus, defensores*

suos in precipitem semper locum fauore tollit : dein. bis. l. 11.

de in ipso discrimine periculi destituit .

Non ancor cessata la tempesta , apparue

l'Arco Celeste, & Iride bella. S. E. tutto ch

ne fusse per allhora dissuasa : asserendo alcuno,

douerli meglio offeruare gli vltimi sentimenti

del Popolo, in nouità così grande ; Non dubitò

ad ogni modo, esporli ad ogni periglio , per seruitio del suo Re , e del fidelissimo Popolo : Et

S. E. esce pèr Napoli co'l Cardinal.

uscì à Cavallo, in compagnia del Cardinale, inanimando, e rallegrando il Popolo, e confirmando di nuouo le Gratie, e Concessioni; con parole, che induceuano lacrime, e tenerezza. Per lo che fù infinitamente ogn' hora acclamato. Diede ordini per l'abondanza, sapendo bene, che *Verenda est hominum inconstantia, presertim in magna annona difficultate*: e confirmò Grassiere il Signor Principe della Rocca, Filamarino, deguissimo Cavaliere, che fù acclamato à tal carica sollemnemente dal Popolo. Sollecitò, & accrebbe operarij alla fabrica dell' Epitaffio nel Mercato; doue doueuano venir scolpiti i Capitoli: E promise remunerazioni à quanti si erano fedelmente adoptrati per l'agiustamento. Sicome credè Presidente di Camera, come accennai, Giulio Genuino; che diuenne perciò poco accetto al Popolo; il quale *Egris oculis alienam felicitatem intuetur*; offeruò Tacito. E scorsero anco per la Città le Regie trombe, bandendo, e ratificando anco di nuouo le dette Capitulationi.

Iouin. Pöt. bist. l. 2.

Principe della Rocca Grassiero.

Il Popolo ha anco cò sospetto.

Erano già con la morte di Mas' Aniello le cose publiche, quasi in tutto ridotte allo stato primiero: & estinto, se non l'origine, almeno l'Autore della solleuatione. Ma, sicome auuene dopo lunga tempesta; che cessati i venti, cò-

fer-

serua ancora il moto, e l'onde per alcun tempo il mare; così parue, che ne' seguenti giorni, per le passate riuolte agitato l'animo del Popolo, nõ mostrasse ancor segno di perfetta bonaccia: Tanto più, che l'aure delle medesime voci, e sospettioni del volgo, non andauano in tutto mancando; dubitando talhora, ma sempre senza ragione, della Volontà del Vicerè; forsi, perchè nell'opposto, e nel fallace paragone delle proprie colpe, non poteuano tal'vni scorgere per vero quel finissimo oro della clemenza del Principe.

E sicome la Deità magiore, à cui erano drizzati tutti i voti, e sacrificij, & anco i trofei di questa impresa, era lo Dio Pane; come in tal proposito scherzar si potrebbe,

Pan Deus est siluis; quas inter Populus extat:

Hinc Populus, panem vult prius, inde Iouẽ.

così non poteua soffrire senza vendetta, e risentimento il Popolo, di veder'offeso, e diminuito da mano indiscreta, & auara, quel suo Nume magiore; per le diuerse mutationi, quasi fatto lunare, & hora ridotto in plenilunio. Per la remossa giustitia, ò ferità di Mas' Aniello, non più vedendosi alcuni fornari la falce al collo; ch'era la pena magiore, e minore a' contrauenditori; onde in secolo di ferro era nata l'abondanza;

in-

Scherzo poetico.

Auctoris,

Origine di
nuoua, e per
ricolossiti-
ma solleua-
zione.

incominciarono à scemare in alcune oncie il pane : origine bastante di nuoua , e subita solleuatione nel Popolo : Il quale , stimandosi troppo presto decaduto dall'abondanza, e pregiudicato nelle vltime Capitulationi , scorse tumultuariamente per la Città, co'l pane scemato affisso in cima à lance, con le solite vociferationi : e comparue finalmente à Palazzo.

Era talmente adirato il Popolo, e gèneralmente commosso (così come l'oggetto de' suoi pèfieri era anco la grandezza di Cerere) che questa fiata si persuase ogn'vno, che con più horrenda catastrofe d'ineffingibili incendi, si hauesse à ripetere, anzi ad auanzare in Napoli vna tragedia ; la cui vltima scena, non haurebbe altro rappresentato , che miserande cataste d'infiniti cadaueri, e poche reliquie d'vn'incenerita Troia. Trouauasi S.E. all'arriuo di quell'infuriata turba in Castello : iui, non sò se dal precorso auiso , ò dagli andati perigli ammaestrata, à star sicura .

Regente Capitelato si troua à palazzo, e reprime i nuoua solleuati,

Soprauenne perciò questa carica al Sig. Marchese del Torello, Regente Capitelato ; à cui, trouandosi à Palazzo, toccò à spezzare i primi colpi di così furioso cimento . Onde cominciò quel Gran Cavaliero , e Ministro (qual' era di grande Aura, & Autorità in Napoli) à persuadere, con larga vena di ragioni, e promesse, che, sicome

S. E.

S.E.del mancato pane era incolpeuole, così seueriffimamente castigati haurebbe i fraudatori: e parédogli, hauer repressi i primi furori di quella gente; andò à raguagliarne S.E.da cui estremamente comendato, fù inuitato ad andar per Napoli, totalmente estinguendo l'inforta fiamma. Ilche con magnanima risoluzione esegui: qual nuouo Hettore disposto, per lo Re, e per la Patria, anco à morire. Non riflettendo vn soggetto di mirabil memoria, & ingegno, gli occorfi infortunij alle interpositioni di altri Personaggi; La sua fedel Volontà verso Sua Maestà, in tutto abbattendo le Potenze primiere. Sì che andò per la Città; & arriuò anco al Mercato: doue, ò poteua restar vittima, sacrificata all'Ispero Giove; ò pure (siccome felicemente fortì) erigere glorioso Trofeo alla sua Fedele Impresa. Non io, se hauessi l'arguta penna del Sig.D.Diego; ouero l'vniuersale, & ingegnosa, del Sig.D.Peppo, suoi figli (Grandi nel mio affetto, & offeruanza) in menoma parte celebrar potrei, quello, che degnamente oprasse in questo giorno, quella Illustrissima Toga; nuouo Tullio, Riparator della Patria. Dirò in breue argomēto: Che, quanto la pietà, e prudenza del Principe; e la fede, sagacità, e pazienza di molti haueuano, ne trascorsi accidenti, operato, per ridur-

sua generosa
risolutione

re

re il Popolo, era già in tutto perduto; se al rinascente male, non daua presto, & ottimo rimedio sì fido Ministro. Infine andò, disse, e vinse vn popolo imperuersato: e le Carceri, e Gale- re vennero da lui di nouelli hospiti, e trasgresso- ri fauorite.

Siripigliano
le memorie,
& acclama-
zioni à Mas'
Aniello.

Quindi inorse di nuouo la memoria, & ap-
plauso di Mas' Aniello: e cominciarono alcuni
à commendare la sua necessaria giustitia in que-
sti casi, e gli oportuni espedienti: esagerauano
innocente la sua morte; scelerata la mano, che
lo ferì; & ingrati se stessi, che la soffersero. For-
marono in fine lunghi, e volgari elogi delle sue
virtù: repeteuano le obligationi, che se gli do-
ueuano eterne, dal Popolo, dagli oppressi, e dalla
Patria. Serperono subito, e li ampliarono que-
ste voci, e sentimenti per la Città. E sicome,
*Nihil est facilius, quam in quemlibet affectum mo-
uere Populum;* così in breue concordemente
quasi tutti conuennero d'emendare, come si po-
teua, l'errore; & honorare con illustri Esequie,
e Pompe funerali, il loro, poco dianzi dilaniato,
Duce: e ne ottennero licenza dal Vicerè.

Quint. de-
clanz. 11.

Esequie sol-
leni fatte à
Mas' Aniello

Furono l'esequie di Mas' Aniello affai sollen-
ni: e vi concorsero molte circostanze; che ri-
chiederebbero la mia penna, sicome auuezza in-
noiose facende, così più faconda, e meno occu-
pa-

pa-

pata , e perciò men veloce à scriuere ; che agitata dalle proprie cure, & altrui ; & abbandonata dall'otio , subito che con la Pace ritornò il negotio ; confesso con verità ingenua, che più vola, che imprime; mancando à me stesso, per sodisfare altrui : meriteuole forsi di scusa appresso coloro, che alla velocità condoneranno gli errori di lei, troppo rapidamente trascorsa; ricorduoli ,

Che à' voli fugaci, e repentini

Sogliono i precipitij esser vicini ;

così interpretando à mio senso . Nulladimeno non defrauderò il Lettore di quanto più essenzialmente, fù notato in questa funtione: lasciando ad altri più lungo spatio d'emendare, e compatire i miei difetti : e di tessere di tutto questo successo più defatigata, & ornata Istoria .

Fù estratto dunque il cadauero di Mas'Aniello dal Mercato ; doue, stanco de' riceuti opprobrij , staua insepolto : e condotto à Porta Alba, nelle fosse del Grano ; iui stando (ignominioso trofeo) collocata la testa; fù questa presa, e ricuscita co'l busto : Et inuolto poi tutto il corpo in vn bianco lino, fù honoreuolmente riportato al Mercato ; e per alquanto spatio, riposto nella Chiesa del Carmine . Iui, con nobil pompa, i fidi amici ornaro il gran feretro , oue sublime ei

Ariosi.

V
giac-

giacque. Fù asperso il suo corpo di fiori (poca mercede à chi di frutti fù prodigo.) fù vestito, e comparue superbamente, con ricchi arnesi, da Generale; con lo Bastone, Spada al lato, e Speronia' piedi; à chi per ciascheduna seruì il remo; venendo deplorato, & acclamato ogn' hora da immensità di Popolo concorso.

Simplicità
della gente
minuta.

Ma non douò preterire con silenzio la sciocchezza, e semplicità delle donne volgari, e di molti della minuta gente; che ridicolosamente acclamarono Mas' Aniello per santo quasi, e martire innocente; applicandogli sopra le corone, & implorando la sua intercessione. E sicome

P. Aemil.
lib. 1.

è vero, che, *Ad portenta accipienda imperitum vulgus blandiente mendacio, inclinatur*: mille voci, e vane credulità insorgeuano ogn' hora, & ogni punto:

Dicerie vane
diuerse.

Che fusse Mas' Aniello risorto; Che parlasse; Che benedicesse il Popolo; Che gestisse con le mani; Che sudasse, & emanasse liquore, & odore di Paradiso; Che riunita si fusse miracolosamente la testa al busto; & altre inettie degne da riso, & anco d' ammirazione: mentre molti pazzamente asseriuano, hauer visti con gli occhi proprij, e toccati con mani questi portenti: tanto, che mosse infiniti del Popolo migliore, ad andare in quella Chiesa, à deridere poi finalmente la sciocchezza volgare. E crebbe tanto la diceria

della

della risorrettione di Mas' Aniello; che, dopo ha-
uer vagato per la Città tutta, fù portata anco al-
l'orecchie di S. E. delusa poi insieme da quel
pietoso Principe, con la credulità del relatore.

Finalmente estratto il corpo dalla Chiesa, fù
condotto per tutta la Città, e per dianzi al Re-
gio Palazzo; accompagnato da ordini, e nume-
ro grande di Religiosi, e Clero, con lumi accesi, e
da circa sedeci Compagnie d'Infanteria, le cui
Insegne faceuano ala, e Pompa Militare intorno
al feretro. Le armi sommesse, i tamburi scorda-
ti, & il suono intermesso, rendeuano sconcertato
concerto, e funesta consonanza; e le cam-
pane tutte delle Chiese, concorreuano con le
meste voci del Popolo. Le altre Militie per la
Città, si fecero ritrouare tutte in ordinanza: Et
al passaggio del loro Generale defonto, china-
uano l'armi, e battendo prostrauano le bandie-
re; con interrotte voci, e pianto acclamato ogn'
hora scioccamente: tanto, che fù giudicato, per
sentenza anco de' saggi, essere quelle funerali
Pompe degne di ogni gran Personaggio; alme-
no per lo concorso mirabile, & applausi di sì nu-
meroso Popolo. Ricondotto poi finalmente
al Carmine: iui dopo nuoui atti, e vociferationi
de' più semplici, e toccato quasi come reliquia;
hebbe finalmente sepoltura; in hora assai tar-

da, per la lunga cerimonia del giorno.

E quì terminò il breue impero di Mas' Aniello d'Amalfi: il quale da quella R. fallace semiuocale; e perciò votatrice imperfetta; ò liquida incoftante, denominando il suo ftato; prouò le vicende di vn RE inganneuole. Mi pare perciò, che fi potrebbe di lui lafciar quefta memoria in quattro verfi:

*In Thomã
Anellum
Auctoris
carmina.*

*Quicumque, hic homines non credis Fata viciffim
Ludere; Sirenis cernis in Vrbe iocum.*

fcguita il RE, fallace, con vn Diftico,

Sorte breui, ac varia Tomas REmcabat Anellus:

RExque REbellis erat; RELiquiaque REus.

Tefta di D.
Peppo Carafa honore-
uolmente
felipita.

Hor morto Mas' Aniello, e priuo d'vn Capo ftolto il Popolo, cominciando ad hauer fenno, fù leuata subito la Tefta di D. Peppo Carafa dalla Porta di S. Gennaro, da alcuni Cauallieri: e pofta honoreuolmente in vn ricco Bacile di Argento, ricoperta con pretiofo drappo, fù portata à felipire nella Chiefa, e Parrocchia di S. Giouanni à Porta; con numerofo concorso del Popolo: del quale alcuni, con rompere, e diffipare la gabbia di ferro, oue fù rinchiufa, mostrarono lo fdegno, che haurebbero efercitato contra gli occifori di sì prode Caualliere

Giorno di
Mercordi in
quefti acci-
denti memo-
rabile.

Non fù il giorno del Mercordi, fe non infaufto in tutte quefte riuolutioni: forfè, perche in-

que-

questo dì dedicato alla Gloriosa Protettrice del Carmine, non mancase il fier Dragone d'insidiare i suoi piedi; intento à diuorare il Popolo deuoto. Ma se degli accidenti mondani si rimira il fine; e consistono gl'infortunij, non nell'occorrere, ma nell'incoerregli; diremo, essere stato lo Mercordì giorno fatale, e di gratie: preseruatoin esso il Popolo da grã pericoli dalla Vergine.

Inorse in questo medesimo giorno vn'altra commotione di Popolo, cagionata da alcune parole, che si lasciò intendere vn tal Caualiere detto Luccio Sanfelice: Che verrebbe tempo, che il Popolo haueria sospirato il pane di prima, ò simili; forsi dette con sensato pronostico, credo senza mal fine. Ma, sendo che il Popolo, *Quoquo modo audita, pro compertis habet*, come disse Tacito, furono credute, & apprese, con tanto sdegno, e furore; che non senza somma difficoltà quel Caualiere scampò la morte; saluato dal veloce corso di vna sua giumenta. Fù astretta S. E. per quietar questo tumulto, à publicar ordini, e Bandi rigorosi contra lo Sanfelice, con sodisfatione del Popolo: sicome anco per sedar l'altro rumore, hauea dati seuerissimi ordini per l'Abondanza: poiche, come dice il medesimo Autore, *Vulgò alimenta in dies mercari solito una bisf. l. 4. annona cura.*

Commotione del Popolo.

Parole sensate di vn Caualiere pigliate in mala parte dal popolo;

Ann. 1.3.

Ordini di S. E.

In

Nobiltà si ri-
tira.

In questi giorni la Nobiltà non si vidde mai comparire; e se n'assentò parte da Napoli: che rendeu a affai diforme, e diuersa quella Città, che di Gentile hà il nome. Ma imprudenza grande sarebbe stato ogn'altro partito: & egregiamente disse colui, parlando di simili reuolutioni: *Itaque eo tempore in Republica versari, periculosissimum est: nam & qui grata Populo loquuntur, una pereunt: & qui secus faciunt, ab eo perduntur.* Nè fù gran fatto à vedere questa strauaganza; se pur' è vero, che anco hà gli suoi eclissi il Sole.

Altissimi
mentis popu-
lari.

Il Giovedì si vidde di nuouo tutto il Popolo in arme, e ridotto sotto le sue bandiere: mosso, & acceso da alcune vane voci, che inforsero à caso; e particolarmente, che fosse stato ucciso l'Eletto del Popolo. Ma sicome hebbe vano, e debil principio da vn tamburrino, che per priuato aggrauio riceuuto, sonò la cascia; così subito quietossi il rumore dalla prudenza di S. E. Come anco Sabato si commosse in parte il Popolo; stimandosi pregiudicato, con certe esigenze, che si faceuano nella Regia Doana, contro la forma (come asseriuano) delle vltime Capitulationi, e volontà di S. E. dalla quale fù data subito satisfatione al Popolo, con oportuni espedienti.

Ma

e

Ma l'esattioni della Regia Doana farebbero state in quest'anno vn Mare, & in questi giorni; in cui mille Popolari procelle insorte farebbero; se non fussero state dirette dalla sagacità del Sig. Presidente Giacomo Capece Galeota; che, con acclamatione grande del Popolo, n'era Soprainendente. Degnissimo Ministro, e Cavaliere: in cui à ragione gli honori co'l merito, han preuenuto gli anni. Mirabile d'ingegno; e velocissimo nel capire, ma altrettanto paziente, & affabile in trattar' i negotij: Et indefesso, anzi eterno nelle audienze, e ne' studij. Degno frutto, in fine, di quel Grand'Arbore, dico del Signor Regente suo Padre; di cui più dotto, libero, & incorrotto Ministro, non illustrerà sì facilmente il Regno, e la Patria.

Presidente
Capece Galeota.

La Casa del Geroclisino Luscumetta par che terminasse i spettacoli degl'incendij Popolari in questi giorni: perciochè, dopo essersi stato alcuni dì senza strepito; il Lunedì comparuero in Napoli da vn Casale vicino i vassalli del medesimo, esasperati, che con gli ordini di generale esentione delle Gabelle, praticata, e conceduta prouidamente da S.E. per tutto 'l Regno, essi ad ogni modo ancora soggiaceffero à' pagamenti: ciò, dicefi, falsamente asserendo: & accuditi da alcuni del Popolo di Napoli, che stimaro-

Nuouo incendio di Case, e tumulto.

no

no la causa commune (non potendo anco vn Ministro non hauer molti contrarij) estinsero finalmente lo sdegno nell' incendio di tutte le robbe della Casa di lui; che hebbe ventura à scampar la Persona: E la perdita fù tanto maggiore, quanto meno premeditata.

Casa di Carlo Brancaccio custodita.

Fù anco offeruato, che cò altrettanta riuerenza custodirono la Casa vicina del Configliero Carlo Brancaccio. Cauallier Grande, e Cauallero eminente, per la Pietà singolare: Al quale quanto più furono retardati, tanto si crede, che saranno geminati gli honori. Che non farebbe gran fatto, che allo splendore di vna Porpora gloriosa, s'ornasse maggiormente anco vna Toga; con adempimento del mio desio, più che del suo gran merito.

E sicome l'origine risguardaua commune, & essenziale interesse; così grande fù la commotione del Popolo, che anco auenne nel medesimo giorno, per causa dell' Epitaffio, che s'erigeua, come disse, nella Piazza del Mercato; doue doueano venir incise le nuoue Capitulationi, e Priuilegij, & inalzate tre Statue: vna di mezo, e la maggiore à Sua Maestà: e l'altre due, al Cardinale, & al Vicere. Per dinotare forsi, che vn Pacifico Monarca, si gloriaffe di due bell' Iride; dell' Insegne Filamarine, e dell' Arco Sereno. Si auuid-

Statue à Sua Maestà, al Cardinale & al Vicere.

auuidde il Popolo essersi date ad imprimere alcune parole, e sensi ambigui, stimati da esso pregiudiciali : onde à non poco pericolo soggiacque il Cavalier Cosimo, che n'era il principale Scultore; e finalmente ne restò libero; con dichiararsi semplice esecutore di quanto gli veniuu commesso. Ma con nuoue riforme di detti Capitoli, in più chiari sensi, restò estinta la solleuatione, e la causa dal discreto Principe.

Hebbero questi Capitoli, come nati nel tumulto, e solleuatione, l'istessa sorte, e varietà de' loro genitori : Composti, moderati, ampliati, e riformati diuerse volte; secondo l'incidente, e magior soddisfazione del Popolo . E paruerò a punto quelle ricette ; che ordinate dal Medico, secondo lo presente stato dell'infermo, si ampliano poi, ò commutano alli nuoui accidenti, e sintomi . Che à dire il vero, furono i veri sensi generalmente del Popolo, in queste dimande, e concessioni, forsi moderati, e giusti : Ma non si potè in tutto euitare ; che tal'vno, mosso da priuato interesse, sotto manto di bene publico, non tramezasse le sue priuate passioni, in quelli trattati, e congressi ; ne' quali à ciascheduno Popolare era libero il votare; e talhora, con maggior franchezza, alla gente più minuta .

Per causa dunque delle predette mutationi, e

X

rifor-

*Strauagaze,
e varierà nel
la forma de'
Capito li,*

riforme, io non hò posti i Capitoli nelli medesimi giorni, e forme, in che furono concessi; e per non accrescer' anco à questa breue Istoria tedioso volume. Ad ogni modo il contenuto di quelli, concessi, ò reformati, prima, e poco dopo la morte di Mas' Aniello, apporterò forse nel fine; toccando solo alcuni essentiafi; che il vederli nella loro diffusa forma, sarà facile à ciascheduno, per le tante stampe, che ne sono uscite.

Hor seguitando quel poco, che resta; non douò con silentio oscurare vn nobil paragone della Fede, e diuotione del Popolo verso Sua Maestà. Venuta, nel Martedì, la nuoua della ritirata del Principe di Condè, dall' assedio dell' importate Piazza di Lerida; il cui esito haueua tenuto sospesa, quasi tutta l'Europa: Nè potendo S. E. farne mostrar' i soliti segni di allegrezza dalle Castella; per non ingelosire il Popolo co' l' Cannone: Questi all' incontro, con infinito numero di accesi lumi, fuochi, & altri segni di allegrezza, la notte festeggiò la lieta nouella; che più noioso spettacolo non haurebbe potuto rimirar l' Inuidia, e l' Emulatione della Corona Cattolica.

Qui deuo dar fine all' Istoria; perche da questi giorni, sino a' primi del seguente mese d' Agosto non è accaduta nouità grande; sicome spe-

RO,

Popolo festeggiò l' assedio leuato da Lerida.

ro, che seguirà appresso, con maggior tranquillità. Seguitaua ben sì sempre prouidamente il Principe, con diuersi ordini oportuni, à stabilire, e ridurre meglio le cose; e particolarmente, con le continue, e publiche Audienze: nello quali, chi haueua spiriti, e sensi humani, non poteua, senza commotione di affetti, ammirare la somma benignità, e pazienza infaticabile di quel buon Signore, in volere satisfar tutti, intender tutti, e consolar ogn'vno: con esser' andato anco più volte per la Città al Carmine, & altre parti frequentate dal Popolo, prodigo di cortesi saluti, & affettuose parole, e promesse à qualsiuoglia minimo ~~Popolare~~. E veramente fù gran dono del Cielo; che quel Principe, tempestato di giorno, e di notte da tante fatiche, & inquietudini, & agitato da continue audienze, e negotiationi, non hauesse vna tanta tragedia terminata con la propria vita. Ma per voler del Cielo, ancorche tirato incessantemente, non si ruppe quell' ARCO, con che feriuu Amore; ò più tosto nel diluuio, e caos di tanti horrori, e confusione, non poteua naufragar quell' ARCA, in cui staua riposta la salute del Popolo Fedele.

Il Vicere intento con ogni industria à quietare in tutto le cose.

O nimis antiqua RODERICI dignior ARCA!

AuHoris.

Ista capit Populos: congregat illa feras.

Ma non voglio mancar di riferire, prima del

Pezzenti tu-
multuarono,

fine, due, ò tre casi occorsi confusamente, ne' se-
guenti giorni. E per ridicoloso intermedio ac-
cēnerò la tumultuatione anco di tutti i pezzen-
ti: li quali voleuano, che si offeruasse loro non
sò che preteso legato; e che cresciuta la quanti-
tà dell' elemosina, se gli compartisse da' PP. Cer-
rosini nella Chiesa, che hanno dell' Incoronata,
e non sù quell' alta cima di S. Martino.

Commotio-
ne de' Stu-
denti,

Tumultuarono anco s' li Studenti; perche se
gli douesse diminuire il pagamento nel gra-
duarsi col' Dottorato; ma, sicome difunitamen-
te tentarono, così mal' ottenhero l' intento: con-
trariati, diceli, anco internamente dall' istesso
Geniuo, che haueua parte nel Collegio; e non
haueudo à lor fauore l' aura del Popolo; che
niente poteua interessarli nelle loro pretensio-
ni: essendo gran parte forastieri; e meno agiu-
rati anco dal denaro, che la disunione, e solita
studentia parsimonia, non gli somministraua.

e delli Artiffi
della Seta

Si commossero anco l' Artiffi della Seta, per la
restitutione, di non sò qual loro antico Priuile-
gio. Pouero Principe esposto à tante inonda-
zioni: anzi ARCO fortissimo, non abbattuto da
tanta corrente. Furono in gran parte satisfat-
ti da S.E. Infine questo era il tempo da scarta-
pellare, come si dice, carte vecchie; Non auertē-
do tal vni: Che quelle gratie sono solamen-
te

te durabili ; che sono giuste ricompense , non estorsioni dal Principe .

Auuenne in questi giorni : che mandando S. E. in volta per la Città vn' Official Militare per tranquillare certa turbatione di Popolo, con vn suo biglietto in mano, esprime amplissime concessioni; in forse vn' indiscreto volgare; e con strepiti, e vociferationi, volendo far quasi del Mas' Aniello; haueua solleuato irragioneuolmente alcuni verso lo Lauinaro; afferendo inualide quelle concessioni . A costui si oppose vn certo Popolare, chiamato Santulo, di bassa conditione, dicendo : che mentre il Pietoso Principe, con larga mano, offeriu più del richiesto, non vi restaua ragione di querele. Ma si trouò in questo il pouero Santulo à mal partito: percioche quella bestia indiscreta di quel seditioso, gridò, & impugnò, che gli fosse il collo reciso, come nemico al Popolo; quasi che nell'indurre precipitij, e seminar zizanie consistesse la fedeltà di ottimo Popolare : ma accorso per buona sorte al rumore il Capitano della strada con gente ; & inteso l'irragioneuol tumulto concitato, accrebbe ragioni, e forze alla parte del Santulo : il quale non preterendo l'occasione, e vendicando la particolare, e comune offesa, troncò al solleuatore il capo, & alla solleuatione le radici. E di quel vociferante,

Generosa
risolutione,
e pericolo
di vn basso
Popolare, e
castigo di vn
scelerato.

Vi-

Virg. En.
12.

Vitaque cum gemitu fugit indignata sub umbras.

Saputo da S. E. l'atto generoso, e fauoreuole al ben publico; si fè venire auanti il Santulo: il quale vi andò timido, e dubbioso; sicome sogliono cagionare le repentine chiamate del Prencipe; stimandosi forsi, più tosto reo, che meriteuole, per le mani degnamente infanguinate in quell'empio: Ma gli conuenne mutar subito cōcetti; quando si vidde accarezzato, e commendato da quella Eccellenza, come fedel vassallo di Sua Maestà. E quello, che ampliò l'opra, riportò vna gran quantità di doble, dalla liberalità del Principe.

Liberalità
del Vicerè.

Pesicolo di
vn'innocete

Vn'innocente, ò almeno legiermente colpeuole, carcerato dal Popolo, hebbe à diuenir bersaglio del più fiero supplicio, che sapeffe escogitar Falare, anzi la plebe. Percioche; ò fusse veleno di nemica lingua; ò scherzo di fallace Fama, adulterata dalla credulità volgare; ò prodigio dell'innocenza, che volse fra Popolari accuse (chi'l crederia) trionfare; fù imputato, di haueere, con barbara immanità, trattate vna sua Cognata, e Nepote. Io conterò il caso, insieme con l'vniuersal diceria; anzi nel modo, che vn chiaro soggetto, qual gloriosamente nominar potrei, incautamente credulo, in nobil corona, lo figuraua; tanto solo agiungendo, quanto, lieta di vedersi...

derfi al fine, negli horrori stessi, scherzar volesse la penna. Dicea dunque colui:

Scelerata, & effecrabil' empietà, e d'abomineuol rimembranza, fù quella, che, in questi ultimi giorni, fù scuerta dal Popolo; di un huomo peruerso, il cui nome, chi vuol saperlo, vada al registro della Barbara Crudeltà. Fù Scriuano di professione. Questo, per disegno d'interesse, o qual'altro empio fine, erano da diecesette anni, da che vomitò fiamme il Vesuuio (non bastando uno scaturito Inferno à correggere un peruerso) che haueua sepolta viua, in un angustissimo ridotto di sua casa una Cognata: e, quello, che accrebbe immanità magiore, fe' compagna, e consepolta dell'istessa donna, una innocente bambina, di meno di due anni; parto infelice di quella suenturata madre; e prima quasi che nata, condannata dal Zio maluagio: dal quale, forse per continuargli la morte, con la penosa vita, erano sostenute con poco nutrimento, somministratoli da sopra lo spiraglio di un camino; di doue anco riceueuano il respiro. Era restato alla luce, di quella misera, anco un fanciullo: il quale cresciuto in età, nella carcere dirò, o sepoltura della madre? & allenato da un loco Pio, venne in desiderio di sapere il certo fine della sua genitrice, e la Chiesa oue sepolta fusse. Era perciò ricorso alla Casa della Crudeltà, e del barbaro Zio: il quale trouandosi uscito, era venuto in discorso il semplice

Volgare racconto, publicato dall'Opera della Fama, della crudeltà di un huomo verso due de' suoi parenti.

plice orfano , con le donne di casa : Quando appressandosi, indotto da non sò qual' accidente, à quell' impenetrabil secesso, della semisepolta madre, sentì una cupissima voce, uscìta quasi dalle viscere della terra, che distingueva questi accenti : **Figlio, Figlio, Figlio .** O pietà ! ò terrore ! ò prouidenza del Cielo ! ò peruersità degl' huomini ! **E chi sarà quell' empio, infedele , che potrà non approuar l' inferno ; se pur uno è bastante à punir tanta fierezza .** Restò attonito , & atterrito il pouero figlio : e con cuore palpitante presago di quello, che era, ricorse alla strada. & inuocò il Popolo: il quale, secondo che in questi giorni si è mostrato tal' hora, per voler del Cielo, esecutore della Diuina Giustitia; non mancò subito di accorrere , e penetrare quel sotterraneo ridotto : doue aperto il muro ; già molti anni fabricato ; n' uscirono, ò mirabil spettacolo ! due donne ; che tale era nel sepolcro cresciuta la fanciulla innocente ; uenuta, può dirsi, al mondo in età adulta; nude ambidue, e solo auolte in un fracido arnese: nō potendo aprire francamente gli occhi, a' sconosciuti raggi della luce , compagnie di sì lunghe tenebre ; sembrando quasi fatua la fanciulla, e fatta inhumana dall' inhumano Zio . Nell' istesso punto fù ricercato, e trouato il maluagio Scriuano ; il quale al presente stà in mano della Giustitia, aspettando il douuto castigo . Degno, che per lui solo risorgesse un Mas' Aniello, e rinouasse

uasse i suoi ordegni Perillo. Huomo empio, & esecrando; se pur huomo potrò chiamare un cuor di Tigre: furia d' Abisso, mostro della terra; e macchia, & opprobrio del secol nostro: in cui si rinouano l'andate barbarie, degli Sciti, Progne, e Medea: degli Herodi, Orodi, e de' Neroni; e di tanti altri, alla di lui ferità tanto inferiori, quanto meno dalla Christiana Religione raffrenati.

Così disse fallacemente costui, se pur fallisce, chi vniuersalmente ingannato discorre. Hor quì mi vedo, più acutamente da critici intelletti lacerato; che a' veraci discorsi habbia inferito fauoloso racconto. Ma non fui io; fù colui, che parlò; fù il volgo, ~~fa la Fama bugiarda~~: & in questo modo, farò veridico, in apportar menzogne. Sia questo l'ultimo intermedio dell'Opera: & vn'esempio assai chiaro della fallace credulità volgare: che quando io parlato haueffi, haurei attestato, essermi ritrouato, à sorte, presente, quando auanti vn degno Ministro, e Caualiere, riferì questa causa il Signor Geronimo di Filippo, Primario Auocato: doue conobbi, la vana impostura; se pur non voleffi dire, che la facòda eloquēza di quell'Orator Maestro, e viuacissimo Ingegno, bastante non fusse à far innocente vn reo, e gloriose l'accuse. Potrei sol credere, che sendo le donne tutte vniuersalmen-

te pazze, e più quanto men belle; fuisse stato astretto quel pouer'huomo, à reprimere con qualche rigore, quelle superbe fantasme.

Giouè la vana diceria à quelle donne, che condotte auanti l'Eccellentissima Signora Vice-regina, pietosissima Consorte d'vn Principe pietoso: liberalmente furono di vesti, e d'ogn'altro bisogno prouedute.

Funesterà il fine di questa Tragedia, rappresentata nella Scena di Napoli da veri, e varij personaggi, con non finte apparenze: replicata più volte dalla Fama istessa nel Teatro del Mondo: E terminerà l'ultima Scena Renada Volpacci, apostata d'vna Illustrissima Religione: che segregato, qual Giuda, da quel nobil drappello; à Dio mancato, & al suo Re; e diuenuto di buon'agricoltore, seminador di zizanie, venne nel campo del largo del Castello di Napoli, à raccogliere l'aspettata messe degli ambìti, e promessi honori: asperso della Porpora del proprio sangue, nell'eminenza di vn talamo: decollato terminando la vita; ma dopo segni e semplari di vera contritione, e pentimento: e dopo essersi formato vn processo delle sue machine, e disegni; sendo venuto à fomentar discordie nel Regno, à fauore di Principe straniero: e confessando nel patibulo; meritar'egli, & incontrar voi
lentieri

Anagramma.

Morte di vn
Sogetto, che
fu mandato
à solleuar
Napoli.

lenticri quella morte; per hauer, prima Dio abbandonato, e poi l'Augustissima Casa d'Austria; di cui, per l'esperienza, che haueua di molte Corti, esagerò, non conoscere più Cattolica, e Giusta Monarchia .

E queste sono le merauiglie auuenute in Napoli, dalli 7. di Luglio 1647. per tutto li 12. in circa, d'Agosto. Delle quali, chi tediato dal mio rozo, e diffuso racconto, ne volesse vn Compendio, & vn' Argomento descritto da penna migliore, anzi Diuina, legga nell'Ecclesiaste al x. che iui, affai prima degli accennati Astrologi, trouerà forsi pronosticato, d'assomigliato il Mas' Aniello, e, cò più breui Narratiui discorsi, la Solleuatione di Napoli :

Est malum, quod vidi sub Sole; quasi per errorem egrediens à facie Principis: Positum stultum in Dignitate sublimi: & Diuites sedere deorsum: Vidi seruos in equis; & Principes ambulantes super terram quasi seruos: Qui fodit foueam, incidet in ea: & qui dissipat sepem, mordebit eum coluber.

I L F I N E.

COMPENDIO
DE' CAPITOLI
IN DIVERSI TEMPI
E MODI CONCESSI AL POPOLO

fino à 15. Agosto 1647.

Primo, Concessione, e Reintegrazione al Fidelissimo Popolo, e tutto lo Regno del Priuilegio di Re Ferdinando I. d' Aragona; dandosi l'originale in poter del Popolo. 2. Indulto generale degli errori commessi: e che suffraggi anco a' scarcerati. 3. Che l'Eletto del Popolo, & altri Officiali si creino ogni semestre, secondo il priuilegio di Carlo V. escluse le conferme. 4. Che il medesimo Eletto habbia eguali voti con la Nobiltà. 5. Chè estinte tutte le Gabelle, Fiscali, Portolania detta di Moccia, & ogn'altra impositione, restino solo in piedi le non onerose ritrouate, e confermate da Carlo V. tutti i priuilegij del quale, e de' suoi antecessori, à fauor' anco di tutto il Regno, siano offeruati. 6. Che il Donatiuo imposto dal Duca di Medina cada; non contenendosi però nel priuilegio di Carlo V. 7. Che si leuino le impositioni de' Sigilli della Camara, Vicaria, Consoglio, Audienze del Regno, e per la Città, e per fuori Napoli; il ius Registri; & ancal' vno, e mezo per cento nelle sentenze del

Z

Con-

Consoglio; quali prerogative debbiano confirmarsi dall' uno, e l'altro Collaterale. 8. L'Indulto generale, che duri sino all'esecuzione di detti Capitoli; de' quali debbia venir frà tre mesi la ratifica da Sua Maestà. E che si scolpiscano in un' Epitaffio al Mercato; ò altroue. 9. Che mai più si mettano Gabelle; volendo il Popolo supplire cō la propria vita, in altri modi. 10. Che li Priuilegi solennemente debbiano stipularsi nell' Arciuescouato. 11. Che il Grassiere debbia esser Napolitano, & eletto giouanamente dalla Nobiltà, e Popolo. 12. L'inquisiti in qualsiuoglia modo, e forgiudicati Napolitani, che restino liberi; anco senza remission di parte; da procurarsi fra diece annize l'inquisiti di contrabandi, anco forastieri, pur liberi: Estinte le Giunte; & anco le Delegationi non fondate in lettere Regie. 13. Che non disarmi il Popolo, sino all'esecuzione, e consegna del Priuilegio. 14. Che restino estinte le Gabelle, anco assignate, ò poste cō lo cōsenso del Popolo; sicome tutti li nuoui impasti, & impositioni delle Doane, anco date in solutum; hauuto solo riguardo alli Priuilegi di Carlo V. e successori per tutto lo Regno: & il modo da saccornere il Re nell'occasioni, debbia consultarsi dall' Eletto del Popolo, Consultori, Capitani, e Capi delle Ottine. 15. Che li Priuilegi della Città siano custoditi da due chiani: una in mano della Nobiltà; l'altra del Popolo. 16. Non trouandosi li richiesti Priuilegi, che debba il Popolo formarne le minute. 17. Che l'incendiarij delle Case non possano esser puniti;

egl' In-

e gl' Incendiati non votino nelle cose publiche. 18. Che detti Incendiati, essendo, ò succedendo Officiali, non decretino, ò interuenghino nelle cause de' Popolari; siano Civili, ò Criminali. 19. Che le cose comestibili si vendano in ogni luogo, senza prohibitione. 20. Alle contraffisse solo carlini sette, e grana sette di pena. 21. Che si liberino li forzati di Galera, che han finito il tempo. 22. Che si comprenda nell' Indulto Mas' Aniello, e suoi compagni; e particolarmente per le soldatesche disarmate à S. Gio. à Teduccio. 23. Finalmente, che possa il Popolo cõ l' armi, senza incorrere in Rebellione, mantenersi l' offeruāza de' predetti Capitoli.

Furono poi aggiunti altri Capitoli, che sono in breue argomento i seguenti.

Primo, Che li Mastrì della Nuntziata Popolari habbiano eguali prerogative con i Nobili. 2. Che il Prozomedeo sia natio Napolitano; con le prerogative antiche: Quale con gli altri nove Medici del Collegio, pur Napolitani, possano far' eseguir le tasse: & il primo durì un' anno; e questi altri, tre. 3. Che nella Cappella di S. Gennaro, detta il Tesoro, habbia il Popolo altrettanti Cappellani natiui Napolitani, quāti la Nobiltà. 4. Che tornino in piedi i Priuilegi della Corte dell' Almirante, intorno alla recognitione de' Marinari, Pescatori, e suoi sudditi; non ingerendosi in alcun modo altri Tribuna-
li

176 Compendio de' Capitoli concessi al Popolo.

li; fuor che nelle cose della Grassa. 5. Che la Secretaria, e suo ius della Vicaria, debbia esercitarsi da Maestro d'atti, come prima. 6. Che nelli agiuti da darsi à S. M. proportionalmente restino aggrauati anco i Nobili: quali debbiano eligere persona; siccome anco il Popolo un'altra, per portar' il Donatiuo al Re; & in defetto de' Cavalieri, supplisca S. E. à tal' elezione. 7. Che mai si possa conceder' estrattione fuora Regno di cose comestibili. 8. Che nelle Caualcate il Popolo eligga alternatiuamente ciascun Seggio il suo Sindico. 9. Che debbia il Popolo mandar persona in Spagna à trattare per queste ultime Capitulationi. 10. Che il ius della Dohana ridotto, secondo il tempo di Carlo V. à carlini tre, e mezzo per onza, si paghi solo di quelle robbe, che nell' istesso tempo erano soggette: e ne spetti la proua all' Esattori. 11. Che il Battaglione, e Cavalleria non si cacci dal Regno. 12. Che li apprezzì de' beni possano farsi dagl' Officiali in partibus. 13. Che il denaro accumulato per gli seruitij di S. M. debbia dalla Nobiltà, e Popolo custodirsi con due chiavi.

Il fine de' Capitoli.

